

ANNVARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 95

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2017

DIRETTORE

Emanuele Papi, Scuola Archeologica Italiana di Atene

COMITATO SCIENTIFICO-EDITORIALE

Riccardo Di Cesare, Università degli Studi di Foggia (*condirettore*)

Ralf von den Hoff, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg

Emeri Farinetti, Università degli Studi Roma Tre

Pavlina Karanastasi, Πανεπιστήμιο Κρήτης

Vasiliki Kassianidou, Πανεπιστήμιο Κύπρου

Giovanni Marginesu, Università degli Studi di Sassari

Maria Chiara Monaco, Università degli Studi della Basilicata

Aliki Moustaka, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης

Nikolaos Papazarkadas, University of California, Berkeley

Dimitris Plantzos, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών

Simona Todaro, Università degli Studi di Catania

Paolo Vitti, Università degli Studi Roma Tre

Mark Wilson-Jones, University of Bath

Enrico Zanini, Università degli Studi di Siena

COMITATO REDAZIONALE

Maria Rosaria Luberto, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*responsabile*)

Fabio Giorgio Cavallero, Sapienza Università di Roma

Carlo De Domenico, Università di Pisa

Carmelo Di Nicuolo, Scuola Archeologica Italiana di Atene

Elena Gagliano, Scuola Archeologica Italiana di Atene

TRADUZIONI

Iliaria Symiakaki, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*revisione greco*)

Elizabeth Fentress, Roma (*revisione inglese*)

PROGETTAZIONE E REVISIONE GRAFICA

Angela Dibenedetto, Scuola Archeologica Italiana di Atene

CONTATTI

Redazione: redazione@scuoladiatene.it

Comunicazione: comunicazione@scuoladiatene.it

Sito internet: www.scuoladiatene.it

Gli articoli dell'*Annuario* sono scelti dal Comitato scientifico-redazionale e approvati da *referees* anonimi.

Scuola Archeologica Italiana di Atene

Parthenonos 14

11742 Atene

Grecia

Per le norme redazionali consultare la pagina web della Scuola alla sezione Pubblicazioni.

SOMMARIO

Emanuele Papi	Introduzione	7
Προκόπης Παυλόπουλος	Σημεία ομιλίας του Προέδρου της Δημοκρατίας κ. Προκοπίου Παυλοπούλου κατά την έναρξη του συνεδρίου «Αθήνα-Ρώμη 117-2017 μ.Χ., αφιέρωμα στον Φιλέλληνα Ρωμαίο Αυτοκράτορα και Αθηναίο Άρχοντα Αδριανό»	9
Emanuele Greco	La SAIA tra 2000 e 2016: ricordo di una direzione.	15

SAGGI

Vasiliki Eleni Dimitriou	Evidence for metallurgical activities at the south slope of the Athenian Acropolis during the Final Neolithic. A preliminary report	25
Salvatore Vitale, Jerolyn E. Morrison	The Final Neolithic and Early Bronze Age Pottery from the site of the Asklopis in the northeast Koan region	39
Giorgia Baldacci	Low-relief potters' marks and the Phaistos disc: a note on the “comb” sign (N. 21)	65
Alessandro Sanavia	An overview of the Protopalatial Impressed Fine Ware from Phaistos and some comparisons with the Phaistos disc	81
Sofia Antonello	I vasi duplici minoici	105
Simona Todaro	Forming techniques and cultural identity in Early and Middle Minoan Crete: multi-layered vessels from a pottery production area at Phaistos	127
Alessandro Greco, Georgia Flouda	The Linear B <i>pa-i-to</i> Epigraphic Project	143
Marco Camera	Nuovi dati sulle fasi più antiche di Kyme eolica	161
Maria Rosaria Luberto	Il motivo dei cavalli alla mangiatoia e l'iconografia del tripode tra Grecia e Italia: alcune considerazioni sulle attestazioni in Magna Grecia	185
Lorenzo Mancini	ΘΕΣΠΙΩΤΙΚΑ ΙΕΡΑ. Il contributo del paesaggio sacro alla conoscenza di un <i>ethnos</i> epirota	205
Riccardo Di Cesare	Il ritratto di Temistocle, dal Cinosarge a Ostia	227

Giovanni Marginesu	<i>Polis</i> e scrittura pubblica. Per una semiotica dello spazio epigrafico nell'Atene classica.	257
Alessandro Cavagna	Le monete di Tolemeo III nel Peloponneso: circolazione monetaria, tipologia e strutture ponderali.	273
Carlo De Domenico	Produzione, committenza e distribuzione dei laterizi nei cantieri pubblici di Corinto in età ellenistica e romana	289
Fabio Giorgio Cavallero	Il tempio di Marte in Circo e il suo architetto greco	317
Maria Chiara Monaco	<i>Korai, imagines clipeatae, statuae ducum triumphali effigie</i> nel foro di Augusto: nuove ipotesi	335
Niccolò Cecconi	Il basamento presso l'angolo nord ovest dell'Olympieion di Atene . .	361
Enrica Culasso Gastaldi, Athanasios Themou	Nuovi frammenti dell' <i>Edictum Diocletiani</i> : i testi di Lemno e di Sparta a confronto.	371
Giuseppina Enrica Cinque	Suggerimenti egizie: rilettura di uno schizzo di Giovanni Battista Piranesi	383
Marcello Barbanera	«Fidia è il barocco della Grecia». I modelli classici dell'Atena di Arturo Martini nella Città Universitaria di Roma.	395
SCAVI E RICERCHE		
Nicola Cucuzza	The Minoan villa at Kannìa: preliminary report on a new project . .	413
Dario Palermo <i>et alii</i>	Priniàs. Scavi e ricerche degli anni 2006-2010.	427
Fausto Longo	The fortification walls of Phaistos: some preliminary considerations .	497
Giuseppe Lepore	Scavi recenti nella città di <i>Phoinike</i> (Albania meridionale).	519
Emanuele Papi	ATTI DELLA SCUOLA: 2017	539

PRINIÀS. SCAVI E RICERCHE DEGLI ANNI 2006-2010

DARIO PALERMO, ANTONELLA PAUTASSO, SALVATORE RIZZA, GIACOMO BIONDI,
ELEONORA PAPPALARDO, KATIA PERNA, ROSSELLA GIGLI PATANÈ

Riassunto. Dal 2006 al 2010 la Missione Archeologica Italiana a Priniàs diretta da D. Palermo (Università di Catania), ha effettuato scavi (2007 e 2009) e restauri (2010) insieme allo studio e alla documentazione dei materiali rinvenuti. In questo articolo vengono presentati alcuni aspetti del lavoro svolto in questo periodo e i risultati raggiunti: A. Pautasso focalizza la sua ricerca sull'area del Tempio A con l'obiettivo di chiarire la sequenza stratigrafica e le relazioni reciproche tra le strutture murarie messe in luce. Nuove proposte per la ricostruzione del fregio scultoreo del tempio sono fornite dalla realizzazione di calchi delle porzioni più significative del fregio stesso (S. Rizza). G. Biondi ha svolto indagini sull'abitato antistante i templi, esplorando in particolare l'edificio S, del quale erano state fornite pochissime informazioni dai precedenti scavi e la cui importanza è evidente nel contesto generale dell'impianto urbanistico della Patela. R. Gigli Patanè ha proseguito lo scavo del complesso edilizio a sud del Tempio B e ha individuato la presenza di un quarto importante edificio allineato con gli altri, rivolto verso la piazza principale dell'abitato. D. Palermo ha proseguito nello scavo del monumentale edificio formato da tre ambienti a sud dei templi A e B. L'analisi delle strutture e degli arredi interni ha fornito nuove e fondamentali informazioni sulla sua funzione e cronologia, che rimane fissata tra la fine dell'VIII e la metà del VI secolo a.C. In particolare, l'ambiente più occidentale, una sorta di *adyton* (VD) ha confermato la presenza di una forma arcaica di culto in relazione a un simulacro trilitico molto simile a quello famoso trovato nel Tempio B di Kommos. Importanti risultati provengono dagli scavi del medesimo edificio. E. Pappalardo ha effettuato due indagini stratigrafiche in fondo alla sala VD chiarendo la sequenza cronologica dell'edificio e i rapporti con la frequentazione dell'area in età precedente. K. Perna, invece, ha effettuato saggi stratigrafici nella sala VA dello stesso edificio, fornendo nuove e significative informazioni sul periodo Tardo Minoico III C e Subminoico sulla Patela di Priniàs. S. Rizza riporta gli scavi effettuati per la prima volta lungo la cinta muraria arcaica, in prossimità di una delle porte della città. Lo stesso autore si sofferma infine sui metodi di restauro utilizzati dalla Missione per consolidare le strutture murarie rinvenute durante gli scavi.

Περίληψη. Από το 2006 μέχρι το 2010 η Ιταλική Αρχαιολογική Σχολή του Πρινιας, υπό τη διεύθυνση του D. Palermo (Πανεπιστήμιο Κατάνης), πραγματοποίησε ανασκαφές (2007 και 2009) και εργασίες συντήρησης (2010), καθώς και μελέτη και τεκμηρίωση του υλικού. Σε αυτό το άρθρο παρουσιάζονται κάποια θέματα της εργασίας που εκτελέστηκε τη συγκεκριμένη περίοδο και τα αποτελέσματα στα οποία φτάσαμε: η A. Pautasso εστιάζει την έρευνά της στον χώρο του Ναού Α, με στόχο τη διασαφήνιση της στρωματογραφικής ακολουθίας και των αμοιβαίων σχέσεων με τις τοιχοδομίες που ήλθαν στο φως. Καινούριες προτάσεις για την ανασύνθεση της γλυπτής ζωφόρου του ναού προσφέρονται από την πραγματοποίηση εκμαγείων των σημαντικότερων τμημάτων της (S. Rizza). Ο G. Biondi έκανε έρευνες στον οικισμό απέναντι από τους ναούς, ερευνώντας ιδιαίτερα το κτήριο S, για το οποίο υπήρχαν ελάχιστες πληροφορίες από τις προγενέστερες ανασκαφές και η σημασία του οποίου είναι εμφανής στο γενικό πλαίσιο της εγκατάστασης στην Πατέλα. Η R. Gigli Patanè προχώρησε την ανασκαφή του κτηριακού συγκροτήματος νότια του Ναού Β και εντόπισε την παρουσία ενός τέταρτου σημαντικού κτηρίου ευθυγραμμισμένου με τα άλλα, στραμμένου προς την κεντρική πλατεία του οικισμού. Ο D. Palermo συνέχισε την ανασκαφή του μνημειακού κτηρίου που αποτελείται από τρεις χώρους νότια των ναών Α και Β. Η ανάλυση των κατασκευών και των εσωτερικών τακτοποιήσεων έδωσε νέες και ουσιαστικές πληροφορίες για τη λειτουργία και τη χρονολόγησή του, που παραμένει ανάμεσα στα τέλη του 8^{ου} και τα μέσα του 6^{ου} αιώνα π.Χ. Συγκεκριμένα, ο δυτικότερος χώρος, ένα είδος αδύτου (VD) επιβεβαίωσε την παρουσία μιας αρχαϊκής μορφής λατρείας σε σχέση με ένα τριλιθο ομοίωμα πολύ όμοιο με το διάσημο που είχε βρεθεί στον ναό Β στον Κομμό. Σημαντικά αποτελέσματα προέρχονται από τις ανασκαφές του ίδιου του κτηρίου. Η E. Pappalardo πραγματοποίησε δύο στρωματογραφικές έρευνες στο οπίσθιο τμήμα της αίθουσας VD, διασαφηνίζοντας τη χρονολογική ακολουθία του κτηρίου και τις σχέσεις με τη χρήση της περιοχής την προγενέστερη εποχή. Η K. Perna, αντίθετα, πραγματοποίησε στρωματογραφικές τομές στην αίθουσα VA του ίδιου κτηρίου, προσφέροντας νέες και σημαντικές πληροφορίες για την Ύστερη Μινωική III Γ περίοδο και για την Υπομινωική στην Πατέλα του Πρινιας. Ο S. Rizza περιγράφει τις ανασκαφές που πραγματοποιήθηκαν για πρώτη φορά κατά μήκος του αρχαϊκού οχυρωματικού περιβόλου, κοντά σε μία από τις πύλες της πόλης. Ο ίδιος αναφέρεται επίσης στις μεθόδους συντήρησης που χρησιμοποίησε η Αποστολή για τη στήριξη των τοιχοδομών που αποκαλύφθηκαν κατά τη διάρκεια των ανασκαφών.

Abstract. From 2006 till 2010, the Italian Archaeological Mission at Priniàs directed by D. Palermo (University of Catania), carried out excavations (2007 and 2009) and restoration works (2010) along with study and documentation of the materials. In this article, several aspects of the works carried out through this period along with the reached results are presented by each of the mission's members: A. Pautasso focuses her research on the area of Temple A, with the aim of clarifying the stratigraphic sequence and the walls' reciprocal relationships. In the meantime, new proposals on the reconstruction of the temple's sculptural frieze are provided by making casts of the most significant frieze's portions (S. Rizza). G. Biondi carried out investigations of the settlement area in front of the temples, exploring in particular building S of which very little information were provided from previous excavations and whose importance is evident in the general context of the Patela urban layout. R. Gigli Patanè continued the

excavation of the building-complex at the South of Temple B and identified the presence of a fourth important structure, facing the main square of the settlement, to be connected with the rest of the buildings of the area. D. Palermo continued the excavation of the monumental three-roomed building at the South of Temples A and B. new and fundamental information are provided by the analysis of the internal structures and furnishings. In particular, the western room (VD) confirmed the presence of an archaic form of cult and performed rituals in relations with a trilitic simulacrum quite similar to the famous one found in the temple B at Kommos. Important results came from the excavations of the monumental building at the south of the temples. E. Pappalardo carried out two stratigraphic survey at the bottom of the VD room, clarifying the chronological sequence of the building and the relations with the previous area's frequentation. K. Perna, in the meantime, carried out stratigraphic surveys in the VA room of the same building, providing new and astonishing information about the LM III C period on the Patela of Priniàs. S. Rizza for the first time reports on the excavations carried out along the archaic city wall, near one of the gates. The same author discusses the restoration methods used in the masonry structures discovered during the excavations.

INTRODUZIONE

Tra il 2006 e il 2010 la Missione Archeologica di Priniàs, condotta congiuntamente dall'Università di Catania e dall'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali del Consiglio Nazionale delle Ricerche, sede di Catania, sotto l'egida della Scuola Archeologica Italiana di Atene¹, ha effettuato a Priniàs due missioni di scavo, nel 2007 e nel 2009, e una missione dedicata al restauro delle murature nel 2010, intervallate negli altri anni da periodi di studio, documentazione e restauro dei materiali rinvenuti. Hanno preso parte ai lavori, oltre che gli autori dei contributi che in questa sede sono raccolti, anche la dott.ssa H. Anagnostou, la dott.ssa P. Da Pieve dell'Università di Torino, la restauratrice N. Barbi, i disegnatori O. Pulvirenti del CNR e il dott. I. Ivano Prato.

I lavori si sono svolti con fondi messi a disposizione dall'Università di Catania², dal C.N.R. e per la parte maggiore con i fondi del progetto PRIN 2007 dal titolo "Il processo di formazione della polis a Creta. Indagini multidisciplinari sulla strutturazione dello spazio urbano nelle città della Creta centrale", del quale il sottoscritto è stato coordinatore nazionale. Le indagini furono proseguite negli stessi punti dove erano state avviate (Fig. 1), con risultati tanto rilevanti, negli anni precedenti³, e cioè sostanzialmente nella parte centrale dell'insediamento protoarcaico, nell'area dei templi A e B dello scavo Pernier, dove A. Pautasso e S. Rizza hanno continuato l'esplorazione dell'area del Tempio A e lo studio, finalizzato alla migliore comprensione, ma anche alla conservazione, dell'illustre monumento e delle sue decorazioni scultoree, anche attraverso operazioni di riproduzione degli originali. A G. Biondi si deve l'avvio dell'esplorazione di uno degli ambienti (Vano S) del complesso di abitazioni e strutture di carattere pubblico che prospettano sul lato opposto della piazza davanti ai templi⁴. Di buona parte del complesso conosciamo soltanto l'andamento dei muri perimetrali, e solo pochi degli ambienti sono stati interamente esplorati⁵. Lo scavo di questi vani è indubbiamente una delle priorità di un futuro programma di scavi nella città della Patela. R. Gigli Patanè ha ripreso lo scavo del complesso di ambienti che sta immediatamente a S del Tempio B, ma che da esso è separato dal diaframma costituito dal recinto dello scavo Pernier dei Templi, che ancora non è stato possibile eliminare e che ostacola la comprensione dei rapporti del tempio con gli ambienti circostanti. Lo scavo ha consentito comunque di individuare la presenza di un quarto edificio che prospetta sul piazzale. Un team di studiosi da me coordinato, comprendente E. Pappalardo e K. Perna, ha proseguito lo scavo dell'edificio monumentale che chiude a sud l'intero complesso dei Templi. I risultati dello scavo sono stati straordinari; le strutture e le stratigrafie identificate, insieme con i materiali rinvenuti, di cui qui si presenta una scelta, riteniamo che apportino un grande contributo alla conoscenza della storia urbanistica e sociale della città e dei suoi culti. Infine, S. Rizza ha ripreso lo studio della fortificazione della città arcaica, mettendo in luce e documentando un tratto della cinta urbana sul ciglio settentrionale lungo il

¹ Ringrazio a questo proposito i direttori E. Greco, che ha sempre seguito con interesse lo svolgimento dei lavori della Missione, agevolando negli aspetti organizzativi e burocratici, ed E. Papi, che ha voluto accogliere nella prestigiosa sede dell'*Annuario* questo rendiconto dei lavori effettuati. L'introduzione e il paragrafo 3 "Area a S del recinto dei Templi A e B (Scavi 2007-2010)" sono di D. Palermo; i paragrafi 1 e 1.1 di A. Pautasso "Area del Tempio A. Scavi 2007-2010"; i paragrafi 1.2 "Matrici, calchi e qualche ipotesi di lavoro sul restauro del c.d. fregio dei cavalieri di Priniàs", 5 "Fortificazioni arcaiche" e 6 «Interventi di restauro sulle opere murarie" di S. Rizza; di G. Biondi il paragrafo 2 "Saggio di scavo nell'ambiente S (Area Templi)"; di E. Pappalardo 3.1-2 "Ceramica proveniente dal saggio A/B all'interno del vano VD

dell'edificio monumentale"; di K. Perna 3.2 "L'indagine dei livelli Tardo Minoico IIIC e Subminoico"; di R. Gigli Patanè il paragrafo 4 "Area contigua al Tempio B (Scavi 2007-2009)".

² Mi è gradito in questa sede ricordare gli interventi in favore della Missione dei Rettori dell'Ateneo catanese T. Recca e G. Pignataro, e i contributi generosamente forniti dai Presidi di Facoltà e dai Direttori del mio Dipartimento di Scienze della Formazione, prof. F. Elia, F. Coniglione e S. Di Nuovo. A tutti il mio ringraziamento.

³ Vedi RIZZA *et alii*, 2003; 2005; PALERMO *et alii* 2004; 2007; 2008; 2012.

⁴ RIZZA 2008; PALERMO 2011.

⁵ RIZZA 2008.



Fig. 1. Priniàs, Area Templi. Planimetria complessiva al 2010 (Pianta Missione Archeologica Priniàs).

quale si apre una porta. Conclude la serie dei contributi il medesimo Rizza con una descrizione dei metodi di restauro applicati alle murature.

Ricordo infine che, mentre sulla Patela si svolgevano i lavori di cui sopra, nei magazzini della casa della Missione il prof. G. Rizza, della cui esperienza e del cui avviso gli archeologi impegnati nello scavo non facevano a meno, iniziava lo studio, in vista della pubblicazione definitiva, degli scavi da lui condotti nella necropoli Siderospilia della stessa Priniàs negli anni dal 1969 al 1978. Appena concluso il ciclo di lavori che in questo articolo è illustrato, il prof. Rizza, nel febbraio del 2011, scompariva all'età di 88 anni; ed

è questo il motivo per cui oggi, a 6 anni di distanza, sono io anziché lui a firmare queste pagine. Da quel momento, per decisione unanime, il gruppo di Priniàs ha deciso di continuare la sua opera e si è dedicato al non facile ma nel contempo esaltante compito di pubblicare gli scavi della necropoli, saldando così un debito scientifico ormai da troppo tempo aperto. Il nostro auspicio è quello di poter completare presto quest'opera e di ricominciare a lavorare sulla Patela, dove siamo certi che ancora ci attendono altre scoperte e novità che illuminino la nostra conoscenza della città e della Creta protoarcaica; sempre procedendo, per quella che è la nostra possibilità, nell'impegno di serietà e correttezza scientifica e umana che ha sempre contraddistinto l'opera del prof. Rizza.

1. AREA DEL TEMPIO A

Le ricerche avviate a partire dal 2002 nell'area del Tempio A sulla Patela di Priniàs hanno fornito dati di notevole interesse sia per la ricomposizione della storia dell'area su cui sorgerà l'edificio templare di VII secolo a.C., sia per procedere a una revisione dell'apparato scultoreo e, contestualmente, allo studio architettonico dell'edificio. Strumenti indispensabili per il nostro progetto di ricerca sono stati l'indagine sul terreno, la possibilità di esaminare da vicino le sculture, smontate dalla loro nota ricostruzione e conservate nei magazzini del Museo di Iraklion, le notizie contenute nei taccuini di scavo di L. Pernier e, ancor di più, le dettagliate informazioni e i preziosi disegni contenuti in quello di E. Stefani.

Gli scavi condotti in quest'area hanno interessato diversi settori: nel 2002, nel corso di una verifica dello stato del monumento, sono stati effettuati alcuni saggi in settori già scavati dal Pernier; nel 2003 si è messa in luce la strada N; nel 2005 si è lavorato all'interno dell'edificio; nel 2007 e 2009 ci si è concentrati nell'area a O del tempio; infine nel 2010 si è intrapreso il lavoro di indagine e restauro del recinto dell'*eschara*⁶.

Nel corso degli anni 2007-2009, lo studio dell'apparato scultoreo attribuito al Tempio A ha previsto due importanti interventi di analisi e studio delle sculture. In questa sede si tralasceranno i risultati della campagna di studio svolta nel 2009 all'interno dei magazzini del Museo Archeologico di Iraklion⁷ sulle sculture provenienti dagli scavi Pernier – in quell'occasione smontate dalla loro collocazione espositiva e dunque apprezzabili singolarmente – di cui si discuterà nello studio complessivo finale, e si darà invece notizia dell'attività svolta, nel 2007, in relazione alle lastre con i cavalieri⁸. L'intervento sulle lastre, svolto dall'arch. S. Rizza e dal restauratore G. Venturini, ha avuto il duplice scopo di provvedere alla realizzazione di matrici e di calchi delle lastre, dall'altro di esaminarle da vicino e attraverso un nuovo rilievo documentare l'entità e la natura degli interventi di restauro pregressi.

1.1 Area del Tempio A. Scavi 2007-2010

Nel corso delle campagne del 2007 e del 2009 è stato indagato il settore a O del Tempio A, in particolare i vani contrassegnati come WB, WC e WD facenti parte di un complesso di ambienti non ancora interamente esplorato e nel quale rientra anche il vano WA, messo in luce limitatamente al suo perimetro nel 1988 e in questa occasione solo parzialmente scavato con un piccolo saggio nell'angolo nord-occidentale (Fig. 2)⁹.

Lo scavo condotto nel 2007 ha interessato i tre ambienti, concentrandosi in particolare sui primi due; nel corso del 2009 è stato invece completato lo scavo del settore occidentale dell'ambiente WC, sino all'individuazione del muro di divisione tra questo e il vano WA.

Operazione propedeutica all'inizio dello scavo e al rilievo delle strutture, qui come in gran parte dell'area del tempio, è stato lo smontaggio di parte del muro di recinzione moderno, eretto originariamente dal Pernier come delimitazione del settore da lui scavato e nel corso dei decenni più volte ricostruito con

⁶ Per le relazioni preliminari, cfr: RIZZA *et alii* 2003, 809-814 [A. PAUTASSO]; PALERMO *et alii* 2004, 249-254 [A. PAUTASSO]; RIZZA *et alii* 2005, 596-603 [A. PAUTASSO]; PALERMO *et alii* 2007, 267-278 [A. PAUTASSO]; PALERMO *et alii* 2008, 179-188 [A. PAUTASSO]; PALERMO *et alii* 2012, 191-198 [A. PAUTASSO]. Per l'attività di rilievo architettonico e restauro del tempio, cfr. RIZZA 2007. Per preliminari notizie sullo studio delle sculture: PAUTASSO-RIZZA 2014; PAUTASSO-RIZZA c.d.s.

⁷ Cogliamo l'occasione per ringraziare vivamente la Dott.ssa A. Kanta,

al tempo Direttrice del Museo Archeologico di Iraklion, per averci accordato, con grande liberalità, il permesso di accedere ai magazzini per lo studio delle sculture. Un ringraziamento dobbiamo anche al personale del Museo per la disponibilità e la gentilezza dimostrata.

⁸ L'intervento sulle lastre con i cavalieri è stato effettuato grazie all'allora Direttrice del Museo Archeologico di Iraklion, Dott.ssa N. Dimopoulou, che ringraziamo.

⁹ Per quanto riguarda le precedenti indagini condotte nel vano WA, cf. RIZZA 2008, 154-155.

l'aggiunta di filari di pietrame¹⁰; esso correva alle spalle del tempio in corrispondenza del settore occidentale dei vani in questione su uno spesso strato di riempimento (US 35; Fig. 3) sul quale torneremo più avanti. Allo stesso modo, le strutture murarie, conservate prevalentemente al livello delle fondazioni, sono state liberate dai filari di blocchi e pietre che, posti a copertura di queste, le hanno preservate nel corso del tempo. In quest'occasione, l'esame dei blocchi posti a copertura del muro 4 di divisione tra l'ambiente WC e quello WD ha portato alla scoperta di un blocco lavorato, con tutta probabilità la parte posteriore di un animale accosciato, il quale verrà descritto e analizzato più avanti¹¹.

Il vano WC si presentava, all'inizio dello scavo, diviso in due parti. La metà orientale era a un livello più basso perché compresa nella trincea scavata da L. Pernier attorno all'edificio templare; quella occidentale, interessata dal percorso del muro di recinzione eretto dallo studioso italiano, occupata da uno spesso strato di riempimento (US 35) sul quale era stato impostato il muro, composto da pietre di medie dimensioni, terriccio poco compatto e molti frammenti ceramici. Lo strato, fortemente rimaneggiato, come indica il rinvenimento nella parte più alta di un'ogiva di un proiettile della seconda guerra mondiale, ha restituito ceramica di cronologia varia e una serie di frammenti di *pithoi*, alcuni decorati. Oltre a questo materiale, furono rinvenuti nel riempimento due elementi in pietra lavorati: un frammento di scultura rappresentante un animale acefalo, sul quale si ritornerà nella seconda parte di quest'articolo¹², e un blocco di probabile funzione architettonica, di forma trapezoidale con i lati sommariamente concavi, che risulta simile ad alcuni blocchi rinvenuti da L. Pernier all'interno del tempio, pur presentando uno spessore maggiore¹³. Non è irragionevole supporre, in relazione alla composizione del riempimento US 35, che, nonostante i rimaneggiamenti subiti dalla recinzione moderna, parte dei materiali ivi contenuti possa provenire dalla stessa area del tempio, forse accumulati nel corso dello scavo Pernier che interessò, come sappiamo, i due edifici A e B e il perimetro immediatamente circostante; per questo motivo si può arguire che la pertinenza dei blocchi lavorati (e di conseguenza anche dei restanti materiali) all'area del tempio, seppure non certa, sia quantomeno plausibile.

Nel vano WC l'indagine ha riguardato in prima istanza il settore orientale, per una larg. di 3.65 m (tra i muri 4 e 6) e di 2.45 m in lung. (tra il muro a O del tempio e il riempimento US 35). In questa fascia si sono distinti un livello superficiale (US 31) e un sottostante livello di terra di consistenza abbastanza dura (US 32) che tende a rompersi in piccole zolle e che ha restituito un certo numero di frammenti ceramici, di varia cronologia, tra i quali si segnalano un frammento di orlo e parete di coppa a semicerchi pendenti (Fig. 4)¹⁴, un frammento di *skyphos* a spirali subminoico e alcuni frammenti di un cratere con motivo a scala e spirali subminoico-protogeometrico antico (Fig. 5)¹⁵.

Sotto la US 32 affioravano due lastre (A e B), rispettivamente alla quota di -56 e -54 cm, che poggiavano su un battuto (US 34) (Fig. 3), costituito da terra dura, di consistenza compatta, che ha restituito una notevole quantità di frammenti ceramici in prevalenza databili dal Subminoico/Protogeometrico Antico sino al Geometrico, con qualche infiltrazione di età orientalizzante, come dimostra il frammento di *pithos* dipinto con l'albero della vita e cerchi campiti da puntini (Fig. 6)¹⁶, il che fa supporre che questi livelli fossero stati in qualche modo già intaccati dallo scavo che Pernier effettuò per aprire la trincea attorno al tempio¹⁷. Oltre alla ceramica, si registra in questi primi livelli la presenza di utensili come pestelli, macinelli e una cote. Il livello d'uso indicato dalla US 34 è probabilmente da mettere in relazione con l'impianto dell'ambiente WC chiuso dai muri 4, 6, 11 e 8. Quest'ultimo fu parzialmente coperto dal muro occidentale del Tempio A, mentre il muro 6 fu inglobato dal tempio, come documenta il tratto di muro che arriva sino all'altezza dell'*eschara*, per quanto probabilmente coperto e non utilizzato in età arcaica (Fig. 7).

¹⁰ Sul cosiddetto "muro Pernier", alcune considerazioni in PALERMO *et alii* 2004, 250 [A. PAUTASSO].

¹¹ P 4171, per il quale cfr. *infra*.

¹² P 4170, per il quale cfr. *infra*.

¹³ Per simili blocchi rinvenuti dal Pernier, cfr. ad esempio PERNIER 1914, 64, fig. 29.

¹⁴ P 4180. Frammento di orlo e parete. Argilla rosa arancio (5YR 7/6-7/8 reddish yellow), con qualche incluso. Vernice nero-bruna. Alt. 0.05 m; larg. 0.028 m; spess. 0.005 m. L'esemplare, di produzione locale, rientra in un gruppo delle coppe a semicerchi pendenti d'imitazione databili tra il Protogeometrico e l'Orientalizzante, presente a Cnosso (cfr. COLDSTREAM *et alii* 2001, tav. 25.m) e attestato anche a Priniàs (cfr. PALERMO 1994, dalla necropoli di Priniàs).

¹⁵ P 4221. Tre frammenti di grande cratere a campana. Orlo breve a tesa piana, collo diritto sottolineato alla base da una nervatura. Sulla tesa,

trattini neri, sotto l'orlo ampia banda nera. Sulla parete, parte della decorazione a scala e spirali. Fascia bruna all'attacco del piede. All'interno ampia banda nera sotto l'orlo e schizzi di vernice nella vasca. Argilla simile al precedente, con qualche incluso scuro, dura e compatta. Lieve ingubbiatura in superficie. Vernice nera. Fr. 1: alt. 0.08 m; larg. 0.083 m; fr. 2: alt. 0.11 m; larg. 0.104 m; fr. 3: alt. 0.082 m; larg. 0.072 m; spess. 0.007 m.

¹⁶ P 4228. Frammento di parete di *pithos*. Sulla parete: parte di albero della vita e fila di puntini tra due linee. Argilla mattone (5YR, 6/6), con nucleo grigio e inclusi chiari anche di medie dimensioni. Alt. 0.53 m; larg. 0.42 m; spess. 0.1 m.

¹⁷ Nella relazione preliminare pubblicata in PALERMO *et alii* 2008, 184 [PAUTASSO], avevo supposto che eventuali manomissioni di questi livelli risalissero alla costruzione del tempio; tuttavia, l'area in questione è stata pesantemente interessata dall'azione di Pernier e da manomissioni successive.

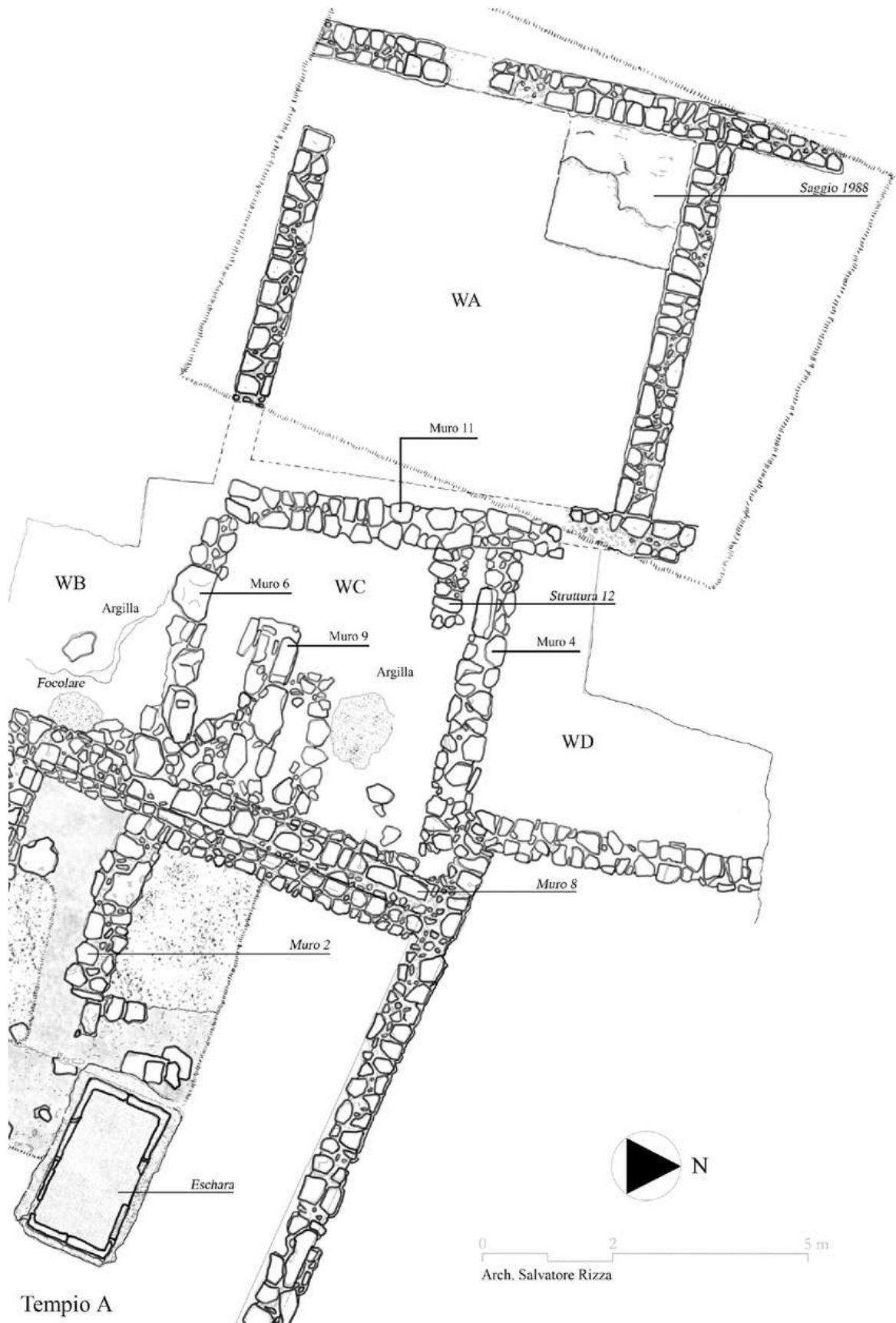


Fig. 2. Planimetria della parte occidentale del Tempio A e dei vani ad esso restrostanti (WB-WD) (Arch. S. Rizza).



Fig. 3. L'ambiente WC in corso di scavo, dopo l'asportazione degli strati superficiali. A destra, il riempimento US 35 e in alto parte del cosiddetto "muro Pernier" (foto Missione Archeologica Priniàs).

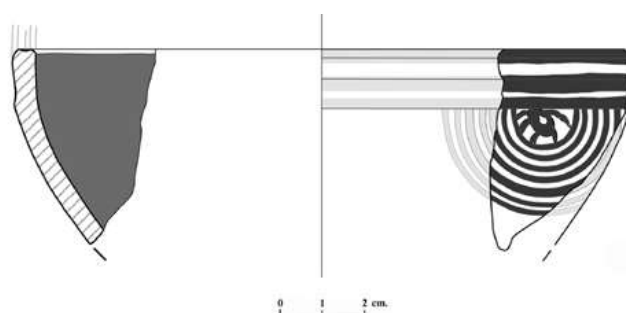


Fig. 4. Disegno della coppa P 4180 (O. Pulvirenti).

La fase d'uso indicata dalla US 34 s'impostava a sua volta su livelli più antichi: nella fascia più occidentale un sottile strato di riempimento (US 37) che fu poi individuato anche al di sotto del riempimento US 35 e che costituisce probabilmente la parte finale di questo; in quella orientale, la US 38, caratterizzata da terra rossastra (argillosa), mista a *santoriniò* e da frammenti in gran parte collocabili nel Protogeometrico Antico. Nella metà meridionale del vano fu inoltre messa in luce la struttura muraria 9, breve tratto con andamento E-O, parallelo al più recente muro 6, costruito con grossi blocchi non squadri poggianti direttamente sul *kouskouras* (Fig. 8). La struttura, la cui sommità è affiorata a una quota di -60 cm, misura 2.90 m di lung., 0.63 m di larg. per un'alt. di 0.43 m, ed è parte di una struttura più antica del vano WC.

Più difficile risulta la lettura di una piccola struttura muraria a U, addossata al lato N del muro 9 e costruita con pietre di piccole e medie dimensioni, forse una "banchina" o un piano d'appoggio. Sono in fase con il muro 9 le UUSS 41-44 che hanno restituito ceramica cronologicamente coerente, compresa tra il Subminoico ed il Protogeometrico Antico. I frammenti sono in gran parte riferibili a contenitori di grandi dimensioni e a ceramica da cucina; sono inoltre da segnalare frammenti di ceramica fine tra cui

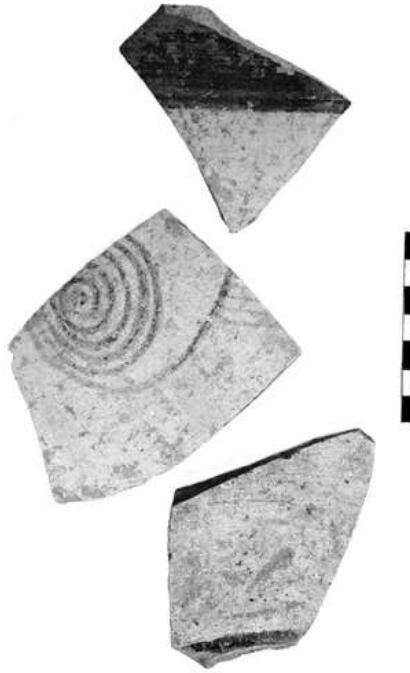


Fig. 5. Cratere P 4221 (foto Missione Archeologica Priniàs).

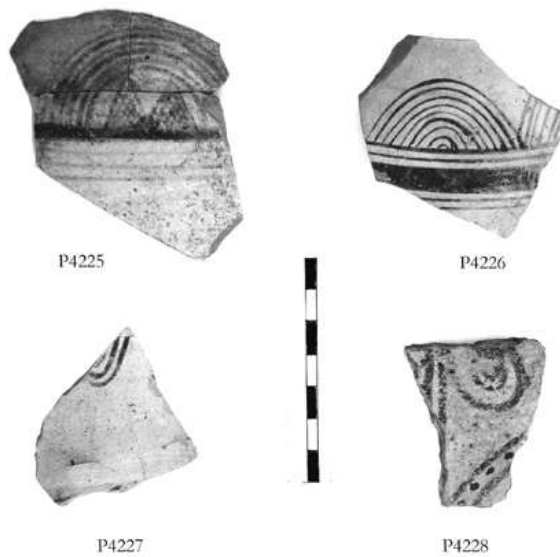


Fig. 6. Gruppo di frammenti dalla US 34. In basso il frammento orientalizzante P 4228 (foto Missione Archeologica Priniàs).

spiccano un ampio frammento di cratere decorato da semicerchi pendenti ed elementi campiti a reticolo (Fig. 9)¹⁸ e una tazza monoansata (Fig. 10)¹⁹. In relazione a questa fase d'uso fu messo in luce al centro del vano un ammasso di argilla rossa e pressata (0.41×44 m, spess. 0.05/06 m). La presenza di terra ricca di

¹⁸ P 4168. Ampio frammento di orlo, parete e vasca. Ricomposto da più frammenti, più alcuni non combacianti. Alt. 0.14 m; larg. 0.17 m (framm. maggiore); spess. 0.004 m. Argilla nocciola rosata (SYR 7/4), radi microinclusi chiari, non dura. Ingubbiatura crema; vernice nero-bruna a tratti diluita. Orlo arrotondato e assottigliato. Sull'orlo, banda nera; tre bande nere sotto l'orlo e tre all'attacco della vasca delimitano lo spazio occupato dalla decorazione che consiste in tre semicerchi pendenti posti ai lati di un sottile elemento verticale formato da

quattro rombi sovrapposti e campiti a reticolo; al centro, larga fascia verticale campita a reticolo marginata da doppie linee scure. All'interno, sottile banda a risparmio sotto l'orlo; vernice nera sulla vasca.

¹⁹ P 4169. Ricomposta quasi per intero, ad eccezione di una piccola lacuna sull'orlo. Alt. 0.103 m; diam. 0.132 m. Argilla arancio rosata (SYR 7/6), radi inclusi, non dura, liscia in superficie. Ingubbiatura crema. Orlo assottigliato e arrotondato, profilo continuo, ansa a nastro leggermente sopraelevata.



Fig. 7. Particolare della relazione tra il muro 6 e il successivo muro W del Tempio A (Foto Arch. S. Rizza).



Fig. 8. Il muro 9 e la banchina in corso di scavo (foto Missione Archeologica Priniàs).



Fig. 9a-b. Foto e disegno del cratere P 4168 (disegno di O. Pulvirenti).



Fig. 10. Coppa monoansata P 4169 (foto Missione Archeologica Priniàs).

argilla e caratterizzata da un colore rossastro e da una consistenza particolarmente grassa è particolarmente evidente nel livello sottostante (US 49), messo in luce anche nello spazio tra il più recente muro 6 e quello 9 – nel quale furono rinvenuti materiali inquadrabili nel Tardo Minoico IIIC (Fig. 11)²⁰.

Nell'adiacente vano WB, i livelli più antichi sono rappresentati da uno strato di conglomerato duro e compatto con evidenti tracce di argilla, simile a quello messo in luce nell'adiacente vano WC. In questo strato, in corrispondenza del muro O del tempio, una volta asportata un'ampia macchia di bruciato (larg. ca 0.90 m, spess. 0.05/06 m) è stata messa in luce una cavità scavata nel *kouskouras*, di forma circolare del diam. di 0.70 m, evidentemente un focolare (Fig. 12). Che il contesto di questi spazi indichi lo svolgimento di attività di carattere domestico e/o artigianale, sembra confermato dalla presenza, nell'area del focolare, di un distanziatore²¹, di scorie d'argilla, di pezzi di pomice e di una certa quantità d'ossa, oltre a strumenti in pietra e a ceramica da cucina. Tra la ceramica rinvenuta nell'area del focolare e significativa dal punto di vista cronologico, si segnalano qui un craterisco (Fig. 13) e un frammento di cratere (Fig. 14)²² simile a quello rinvenuto nel vano WC nella US 49.

In conclusione, per quanto assai limitate nello spazio e nel tempo, le campagne condotte nell'area a ovest del Tempio A nel 2007 e nel 2009 hanno permesso di ottenere ulteriori dati sull'aspetto di questo settore dell'abitato nel periodo precedente la costruzione dell'edificio sacro d'età arcaica. Quest'ultimo copre e solo in parte riutilizza strutture di età geometrica pertinenti a una serie di ambienti che costituivano probabilmente un insieme coerente (Fig. 15). Fanno parte di tale insieme i vani WA, WB, WC, WD e l'area

²⁰ P 4229. Frammento di parete di cratere. Argilla arancio (2.5 YR 6/6), inclusi di media granulometria bianchi e scuri, dura e compatta. Ingubbiatura crema, spessa. Vernice nera. Alt. 0.09 m; larg. 0.11 m; spess. 0.009 m. Esterno: motivo a volute piene e tratteggiate in vernice nera. Interno: vernice nera.

²¹ Per il distanziatore, cf. PALERMO *et alii* 2008, 189, fig. 13 [A. Pautasso].

²² P 4230. Frammento di parete di cratere. Argilla arancio (2.5 YR 6/6), radi inclusi, dura e compatta. Ingubbiatura crema. Vernice nera. Alt. 0.10 m; larg. 0.095 m; spess. 0.007 m. Esterno: motivo a volute piene e tratteggiate. Interno: vernice nera.



Fig. 11a-b. Foto e disegno del frammento di cratere P 4229 (disegno di O. Pulvirenti).

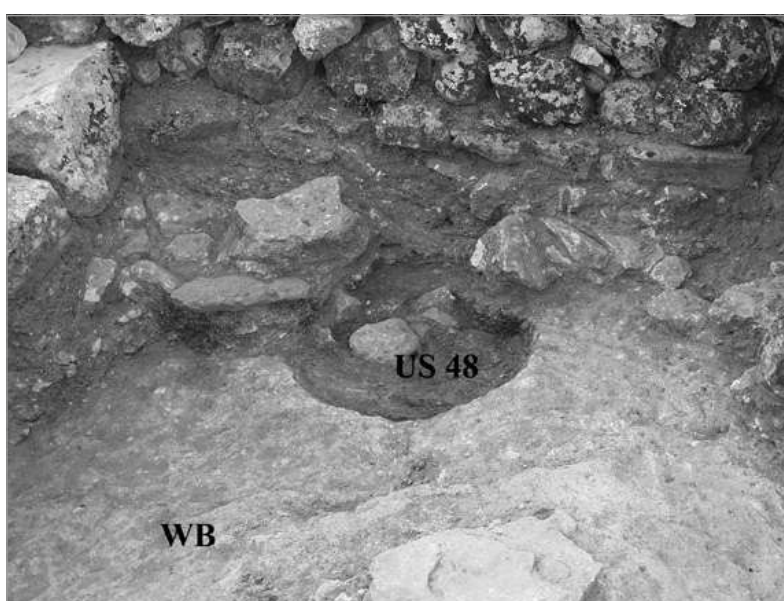


Fig. 12. Vano WB: focolare (foto Missione Archeologica Priniàs).

sottostante il tempio, della quale tuttavia non è stato possibile ricomporre l'articolazione interna; non è escluso che vi appartenesse anche lo spazio a N del tempio, ancora non indagato, ma del quale fu messa in luce la soglia lungo il lato occidentale della strada scavata nel 2003.

I vani d'età geometrica, a loro volta, insistevano su precedenti strutture da porsi, sulla base dei materiali, in un periodo antico del Protogeometrico; sono da ricondurre a questa fase le strutture 9 e la vicina "banchina". È inoltre plausibile che queste ultime siano state precedute da una fase d'uso indicata dallo strato di argilla pressata e dal focolare scavato nel *kouskouras* (UUS 49 e 48), che sembra potersi cronologicamente raccordare alla fase Tardo Minoico IIIC sottostante al tempio²³.

Lo scavo effettuato da L. Pernier in quest'area e la successiva costruzione del muro di recinzione moderno ci hanno privato di preziose indicazioni sulla possibile continuità di utilizzo dei vani WA-WD nel corso dell'età arcaica, forse come ambienti di stoccaggio, considerati i vari frammenti di *pithoi* rinvenuti nel riempimento.

Un'ultima osservazione riguarda l'attività di restauro svolta nel corso della breve campagna del 2010 che ha interessato l'*eschara* del tempio (Fig. 16a-b). L'intervento è stato finalizzato alla verifica dello stato di conservazione delle lastre che originariamente delimitavano il focolare e che erano state ingabbiate in

²³ Tracce di argilla cotta e carboni furono rinvenuti nel corso delle precedenti campagne di scavo nel pronao e nella cella del Tempio A, nei livelli che hanno restituito materiale del TM IIIC: per lo scavo, RIZZA

et alii 2005, 596-603 [A. PAUTASSO]; PALERMO et alii 2008, 179-188 [A. Pautasso]; per la ceramica: PALERMO et alii 2007, 299-302 [K. Perna]; PERNA 2011.



Fig. 13. Craterisco dall'area del focolare nel vano WB (foto Missione Archeologica Priniàs).



Fig. 14. Frammento di cratere P 4230 dall'area del focolare nel vano WB (foto Missione Archeologica Priniàs).

una camicia di cemento, verosimilmente in occasione di un breve scavo di emergenza condotto dall'Eforia nel 1968²⁴, e all'individuazione dell'originario perimetro dell'*eschara*.

* * *

Gli scavi condotti nell'area del Tempio A a partire dal 2002 hanno consentito il recupero di diversi frammenti di scultura, rinvenuti o reimpiegati nei muri moderni o in livelli fortemente rimaneggiati²⁵. Tutti gli elementi recuperati, compresi anche i blocchi aventi funzione architettonica, saranno presentati e analizzati nella pubblicazione definitiva relativa alle recenti ricerche nell'area del Tempio A.

Nel corso della campagna del 2007 sono stati messi in luce due frammenti di notevole interesse la cui pertinenza all'edificio templare può essere supposta con un ragionevole grado di probabilità, ma non provata. Entrambi sono scolpiti nella pietra calcarea locale, di colore bianco-grigiastro, facile da scolpire perché "morbida", ma al tempo stesso, proprio per questa sua qualità, facilmente soggetta a erosione e abrasioni.

Il primo di essi (P 4170) (Fig. 17)²⁶ rappresenta un quadrupede acefalo, del quale si conservano il corpo e l'attacco delle zampe anteriori, della zampa posteriore sinistra e parte della coda. Il corpo è tozzo e robusto; nell'incavo del ventre è indicato l'attacco dell'organo genitale. La coda è sottile alla radice e tende ad allargarsi. Il pezzo è lavorato solo su un lato, l'altro è rozzamente sbazzato; la linea di demarcazione tra le due parti è ben evidente lungo il dorso della figura. L'animale è in movimento, come si evince da alcuni

²⁴ ALEXIOU 1968.

²⁵ Per il frammento di rilievo rinvenuto nel corso dello scavo del 2003 lungo la strada nord e pertinente alla figura femminile a bassorilievo ricostruita nell'architrave, cf. PAUTASSO-RIZZA 2014; PAUTASSO-RIZZA c.d.s.

²⁶ Rinvenuto alla base del riempimento US 35, all'interno del vano WC (cf. articolo precedente). Misure: alt. 0.20 m; lung. 0.35 m; spess. corpo 0.17 m. Il pezzo presenta numerose scheggiature e abrasioni lungo tutta la superficie, particolarmente evidenti sul dorso.

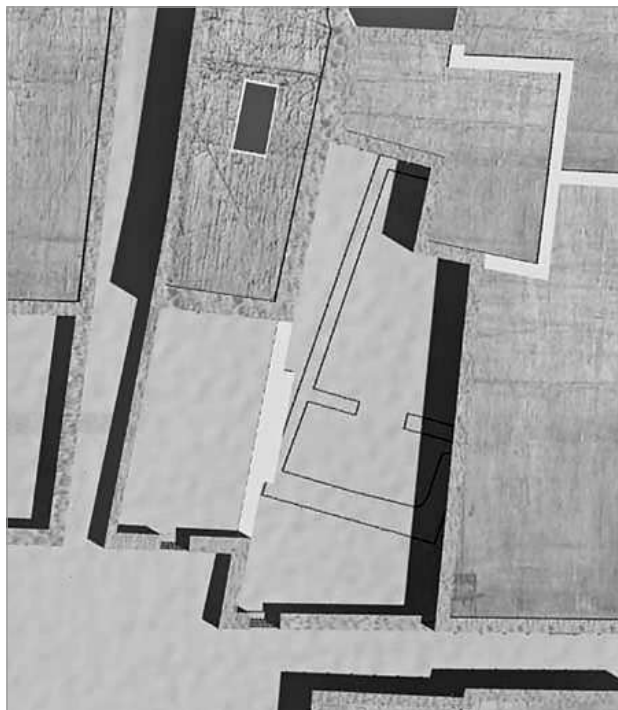


Fig. 15. Ipotetica ricomposizione dell'isolato precedente al Tempio A (arch. S. Rizza).



Fig. 16a-b. Lavori di restauro nell'*eschara* del tempio. a: particolare della camicia in cemento; b: messa in luce delle lastrine originarie inglobate nella camicia di cemento (foto arch. S. Rizza).

particolari quali la sporgenza del ventre e il rigonfiamento del muscolo dorsale, la tensione della zampa posteriore e l'andamento della coda, leggermente spostata verso destra. La figura era apprezzabile dal lato lavorato, probabilmente secondo una visuale non perfettamente frontale, ma leggermente obliqua, in modo che il lato posteriore e la coda fossero almeno parzialmente visibili.

Per quanto riguarda l'interpretazione del frammento, purtroppo acefalo, la struttura massiccia e compatta del corpo fa pensare più a un animale tipo un torello o un capride.

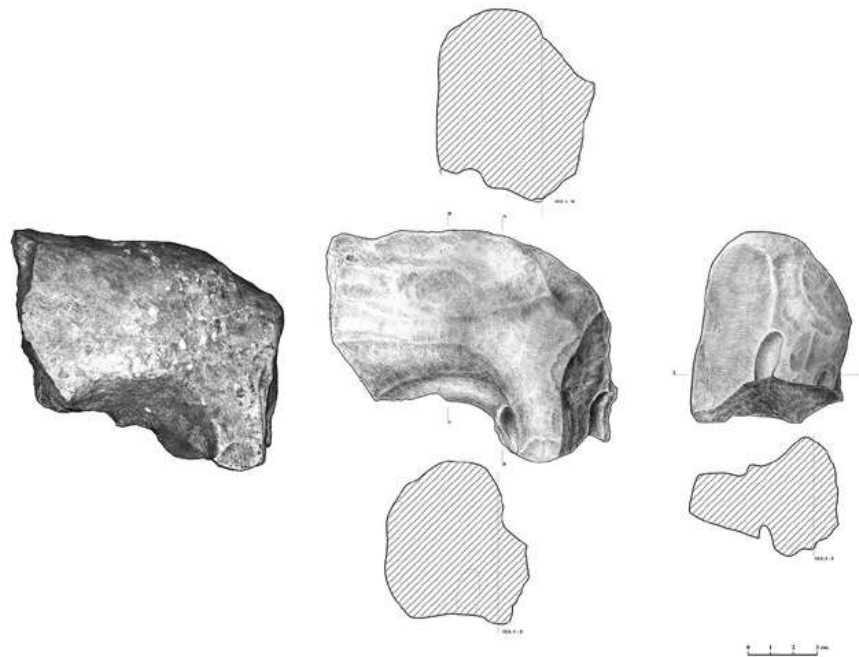


Fig. 17. Foto e disegno del tronco di quadrupede P 4170 (foto A., disegno di O. Pulvirenti).

Il secondo frammento (P 4171) (Fig. 18)²⁷ rappresenta il corpo – nella fattispecie la parte terminale del dorso con l'attacco del bacino – di un animale accovacciato, privo della testa e delle zampe. Il dorso è arcuato, attraversato da alcuni rigonfiamenti relativi alla resa naturalistica della spina dorsale. Si riconoscono l'arco disegnato dalla coscia piegata e l'attacco della zampa. Al di sopra della coscia è un incavo che delimita l'arto dalla parte inferiore del ventre. Nella parte posteriore, un leggero rigonfiamento fa supporre l'esistenza della coda. Il pezzo, come il precedente, è lavorato solo su un lato, l'altro è lasciato grezzo e privo di tracce di rudimentale sbazzatura, ma presenta invece nella parte inferiore uno spessore (sporgenza). Anche questa figura è concepita per una visione su un unico lato e leggermente di scorcio.

Sulla base della struttura del corpo, snello e allungato, e della linea arcuata del dorso, la figura è stata interpretata come parte di un felino. In considerazione della postura dell'animale, si è proposto che appartenga a una sfinge, raffigurata probabilmente con la testa di prospetto. A supporto di tale ipotesi, è stato fatto un tentativo, per ora esclusivamente su base grafica e quindi in via puramente sperimentale, di accostare a questo frammento la parte dell'ala di una sfinge rinvenuta da L. Pernier, da questi pubblicata e successivamente disegnata dal I. Beyer²⁸. L'esperimento (Fig. 18.b) ha confermato che i due frammenti possono essere compatibili dal punto di vista metrico, ma non da quello visuale perché appartenenti a due lati opposti. Se la relazione tra l'ala del Pernier e il nostro frammento fosse confermata da successive verifiche, dovremmo supporre l'esistenza di due figure speculari di sfinge alata, la cui collocazione sul tempio in funzione acroteriale – come ricostruita da L. Pernier – non sarebbe congrua con lo spessore conservato alla base del nostro pezzo, che fa pensare piuttosto a un sistema di alloggiamento e fissaggio della scultura a una struttura muraria, forse collocabile nella parte bassa dell'edificio²⁹.

1.2 Matrici, calchi e qualche ipotesi di lavoro sul restauro del c.d. fregio dei cavalieri di Priniàs

Le lastre del c.d. fregio dei cavalieri furono rinvenute da L. Pernier nel corso degli scavi da lui condotti a Priniàs tra il 1906 ed il 1908. Del fregio tuttavia il Pernier trovò, complessivamente, solo i frammenti riconducibili a quattro lastre: due singole (con un cavaliere), due doppie (con due cavalieri). L'intervento sulle lastre è parte di un progetto di studio complessivo sul Tempio A di Prinias svolto in collaborazione, per la

²⁷ Rinvenuto tra i blocchi posti a protezione del muro 4, di divisione tra i due ambienti WD e WC. Misure: alt. 0.45 m; larg. alla base 0.27 m. Il pezzo si presenta molto danneggiato e fortemente abraso.

²⁸ PERNIER 1914, 63, fig. 27. La restituzione grafica presentata in

questa sede è opera di O. Pulvirenti; l'accostamento è stato effettuato utilizzando il disegno dell'ala in scala pubblicato dal Beyer (BEYER 1976, tav. 18).

²⁹ Ai lati della porta d'ingresso le ricostruisce D'ACUNTO 1995.

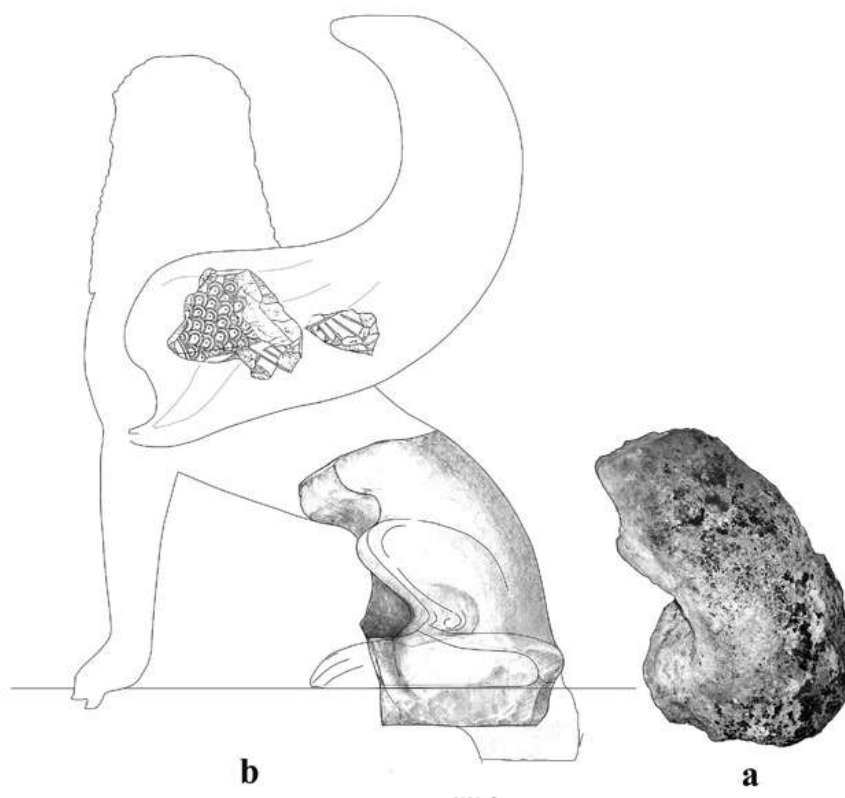


Fig. 18. Foto e disegno ricostruttivo del frammento P 4171 (foto A., disegno di O. Pulvirenti).

parte archeologica, con A. Pautasso³⁰. Le campagne di scavo condotte sul Tempio A³¹ dal 2002 a oggi, hanno fornito nuovi dati e nuovi spunti di riflessione particolarmente utili per una più esatta comprensione della storia di questo importante edificio.

L'obiettivo dell'intervento sul fregio era non soltanto quello di provvedere alla realizzazione delle matrici e dei calchi delle lastre ma, approfittando dell'opportunità che ci veniva offerta dalla imminente chiusura del Museo di Iraklion per lavori di consolidamento strutturale, anche quello di esaminare (come mai prima) le lastre da vicino e in modo più accurato, onde valutare lo stato di conservazione del materiale costituente e, attraverso un nuovo rilievo, documentare la natura e l'entità degli interventi³² di restauro pregressi. A queste operazioni, difficilmente realizzabili con il museo aperto al pubblico, si è provveduto, nella primavera del 2007, in coincidenza con l'avvio dei suddetti lavori di consolidamento statico che ha comportato, ovviamente, lo smontaggio e il trasferimento in magazzino di tutto il materiale esposto nelle sue sale.

Il lavoro di documentazione grafica e di preparazione delle matrici³³ è stato condotto quindi nei dieci giorni che hanno preceduto lo smontaggio del fregio dalla parete sulla quale si trovava murato fin dal dopoguerra (Fig. 19). La nuova restituzione grafica delle lastre è stata realizzata a partire da prese fotografiche digitali, rettificata in fotogrammetria monoscopica, e successivamente vettorializzata con software CAD (Fig. 20).

³⁰ Le nuove ricerche condotte nel corso degli ultimi anni, contestualmente alla revisione di tutti gli studi sull'edificio, precedentemente pubblicati, confluiranno in uno studio monografico attualmente in corso di allestimento.

³¹ RIZZA *et alii* 2003, 809-814 [A. Pautasso]; PALERMO *et alii* 2004, 249-254 [A. Pautasso]; RIZZA *et alii* 2005, 596-603 [A. Pautasso]; PALERMO *et alii* 2007, 267-278 [A. Pautasso]; PALERMO *et alii* 2008, 179-188 [A. Pautasso]; PAUTASSO 2011a, 245-258; PAUTASSO 2011b, 97-107; PALERMO *et alii* 2012, 191-198 [A. Pautasso]; PAUTASSO-RIZZA 2014; PAUTASSO-RIZZA c.d.s.; PALERMO *et alii* 2007, 279-281 [S. Rizza].

³² RIZZA-VENTURINI 2007.

³³ La realizzazione delle matrici e dei calchi delle lastre del fregio è opera di G. Venturini, Restauratore Conservatore Direttore presso la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana, che ringrazio vivamente per la disponibilità, l'impegno e la perizia dimostrate nell'intervento. L'apporto di Venturini al successo di questo lavoro si è realizzato anche attraverso una serie di preziose indicazioni e consigli sui tempi e sui modi dell'intervento, frutto di un'esperienza, ormai più che trentennale, nel settore del restauro archeologico.



Fig. 19. Museo di Iraklion. Fregio del Tempio A (foto Missione Archeologica Priniàs).

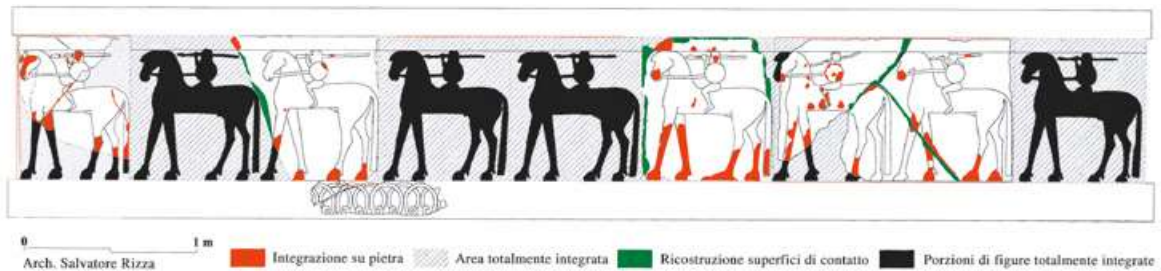


Fig. 20. Fregio del Tempio A. Restituzione grafica (disegno Arch. S. Rizza).

1.2.1 Stato delle lastre. Prime osservazioni.

Il rilievo, l'analisi macroscopica delle superfici frontali delle lastre e l'esame del materiale fotografico realizzato dallo stesso Pernier subito dopo lo scavo, hanno permesso di valutare lo stato di conservazione dei frammenti originali e documentare le tecniche utilizzate negli interventi di restauro integrativo cui il fregio è stato sottoposto in occasione della sua ultima collocazione in museo. Tra gli aspetti più importanti da tenere presenti nell'analisi dello stato di degrado delle lastre c'è senz'altro quello relativo alla natura del materiale lapideo. Quello utilizzato per le lastre del fregio è costituito da una roccia carbonatica particellare con un grado di porosità tra il 25 ed il 35% ed una permeabilità all'acqua piuttosto elevata. Una pietra quindi sulla quale gli interventi di restauro eseguiti molti anni or sono, con tecniche e materiali per forza di cose datati, possono aver inciso anche significativamente. Questo materiale è del tutto simile a quello utilizzato dai costruttori per tutte le altre componenti scultoree e per i frammenti architettonici rinvenuti nell'area del Tempio A. Alcuni di essi, che non vennero prelevati dal Pernier dopo lo scavo, sono ancora oggi visibili all'interno della cella del tempio. Tra questi una base di colonna, alcuni tronconi di colonnine

a pianta ellittica e, in particolare, una *eschara* con lastre ancora in posto, in parte fratturate³⁴. Un ulteriore frammento di lastra del fregio fu ritrovato, a notevole distanza dal tempio (saggio 3), nella zona a sud dell'abitato, nel corso della campagna di scavi condotta sulla Patela di Priniàs nel 1969³⁵. Si tratta della porzione sinistra di una lastra che mostra la parte anteriore di un cavallo, parte del torso del cavaliere e un tratto della fascia superiore con decorazione a meandro. Questo frammento, dati dimensionali alla mano, può essere identificato come parte della porzione sinistra della seconda lastra del fregio (da sinistra), oggi totalmente integrata³⁶.

Prima della loro rimozione le lastre risultavano murate in modo da lasciare parte dello spessore a vista. Il sistema utilizzato per il loro ancoraggio alla parete di fondo della sala espositiva non era visibile. Sulle lastre originali si sono riscontrate integrazioni che possono essere distinte come segue:

1. Integrazioni superficiali.

Si tratta di integrazioni in gesso (Fig. 20, indicate in rosso) che interessano porzioni delle figure in rilievo. L'integrazione è fatta con cura, ricostituendo la corretta curvatura, e seguendo un criterio ormai datato per l'intervento. Non esiste traccia infatti né di solchi, né di un seppur minimo sottosquadro anzi, al contrario, l'intenzione di "uniformare" superfici originali e di restauro è denunciata chiaramente dall'uso della gommalacca.

2. Integrazioni profonde.

Eseguite anch'esse in gesso, riguardano zone piuttosto estese (Fig. 20, indicate in grigio), del tutto mancanti nei frammenti originali. Esse si individuano nella prima e nella sesta lastra (da sinistra) dove l'integrazione ha riguardato contestualmente sia il fondo che alcune parti del cavallo. Per quanto riguarda la porzione sinistra della seconda lastra, la terza, la quarta e la settima, si può invece parlare di copie integrali. Dato che, come è naturale, tra le lastre originali esistono piccole ma a volte significative differenze nelle figure a rilievo (mani diverse?), è stato possibile individuare nella quinta lastra quella che ha servito da "matrice" per la realizzazione delle "lastre-copia".

Altri interventi hanno riguardato:

3. La sarcitura delle fratturazioni delle lastre.

È stata realizzata anch'essa in modo da nascondere l'intervento, senza alcuna sottolineatura ed ha interessato la seconda e sesta lastra da sinistra (aree indicate in verde). Il problema da risolvere riguardava l'accostamento di due lembi la cui sezione era irregolare, o comunque non ortogonale rispetto alla superficie della lastra. Per evitare di lasciare a vista ogni discontinuità, o di mostrare i lembi della frattura, è stata realizzata una sorta di stuccatura della superficie che li copre entrambi e sfuma al di qua e al di là dell'area di frattura.

4. La cromia

Sulla superficie "appianata" delle lastre originali è stata poi stesa una coloritura che determina uno stacco netto rispetto alle "lastre-copia", ma rende quasi indistinguibili, all'interno della medesima lastra, le differenze tra originale e integrazione.

1.2.2 Realizzazione delle matrici. Premessa

La realizzazione delle matrici del fregio nasceva, dato il suo imminente smontaggio, dalla volontà di conservare, rendendolo riproducibile in un prossimo futuro, la memoria di quella "versione" del fregio che, a partire dagli anni '50 è stata proposta al pubblico come la più verosimile tra le ipotesi ricostruttive avanzate dagli studiosi che si sono occupati del Tempio A di Priniàs. L'ipotesi Pernier, tuttavia, è solo una delle possibili interpretazioni. In questo senso si è posto, da subito, il problema della scelta del criterio di riproduzione più idoneo per le lastre (per lastra singola; per coppie ovvero per blocchi di lastre). Un criterio che non fosse necessariamente condizionato dall'attuale ipotesi di ricomposizione proposta per il fregio.

³⁴ Da frammenti sporadici dello stesso tipo di pietra è stato possibile estrarre una piccola scheggia indispensabile per una verifica di carattere petrografico. I risultati dell'analisi, eseguita dalla collega L. Pappalardo, che ringrazio, presso i laboratori dell'INFN di Catania, hanno fornito indicazioni utili alla valutazione dei prodotti più idonei alla pulitura e,

in prospettiva, al consolidamento e protezione delle lastre del fregio.

³⁵ RIZZA 1969, 16-17.

³⁶ Per un'analisi più dettagliata sullo stato di degrado delle porzioni originali delle lastre e per una caratterizzazione degli interventi di restauro progressi v. RIZZA-VENTURINI 2007, 482-483.

A questo proposito, infatti, credo sia il caso di ricordare come la ricostruzione Pernier-Stefani, che propone una sequenza di figure unidirezionale (da destra a sinistra) composta da nove cavalli e relativo cavaliere non contiene, nella “rappresentazione della sequenza” (Fig. 21), alcuna specifica circa la suddivisione in lastre del fregio lasciando indefinito il problema dell’ordine, e quindi del “ritmo”, tra lastre singole e doppie. Una questione, quella della riconfigurazione del fregio, che anche lo scavatore affronta con prudenza se è vero che, a proposito della versione da lui stesso proposta per il primo allestimento presso il museo di Iraklion, dice³⁷ testualmente: «La ricomposizione del fregio, quale si vede nel Museo di Candia e nella nostra Fig. 19, è del tutto convenzionale ed arbitraria; nessun indizio sicuro ci dice che tale ragguistamento delle lastre corrisponda all’antico e neppure che il fregio poggiasse sopra il listone a ferri di cavallo graffiti. Ma sicuro è il succedersi dei cavalieri a quella determinata distanza, che vien fornita dalla lastra con due cavalieri, e molto probabile è il collocamento delle lastre del fregio sopra il listone graffito per la proporzione di misure e la rispondenza di decorazione che tale blocco mostra rispetto alla lista graffita a meandri con cui i lastroni terminano in alto». Quindi, in sostanza, una certezza in merito alla distanza tra le figure e al rapporto proporzionale tra lastra doppia e lastra singola ma nessuna indicazione esplicita sul loro sistema di “assemblaggio”.

Il criterio di riproduzione per singola lastra, adottato nel nostro caso, seppure tecnicamente non indispensabile dato il peso ridotto dei materiali impiegati, è quindi idoneo, sia nel caso si voglia riprodurre le lastre originali separatamente (ad esempio per l’esposizione di riproduzioni extra-museo) sia nel caso in cui si valuti opportuno riproporre più di una ipotesi di “ri-montaggio” delle lastre.

1.2.3 Scelte tecniche e fasi operative

In aggiunta alle indicazioni desunte dall’analisi del campione litico, la scelta dei materiali³⁸ da utilizzare nella realizzazione delle matrici è stata suggerita dalla necessità di evitare l’impiego di sostanze anche solo potenzialmente aggressive nei confronti della pietra, data la sua porosità e permeabilità all’acqua.

Date queste premesse si è scelto di ricorrere a una combinazione di gomme siliconiche e resine a base acquosa. Questi composti hanno trovato, nel corso degli ultimi anni, ampia applicazione nel settore archeologico³⁹ e anzi, spesso hanno soppiantato del tutto metodiche di intervento più lunghe e di più difficile realizzazione. L’evoluzione dei materiali da restauro, sempre *in progress*, porta, per l’abbinamento alle gomme siliconiche, alla scelta di composti diversi rispetto a quanto sperimentato già pochi anni or sono. Nel nostro caso, ad esempio, in accoppiamento alle gomme ci si è orientati su resine all’acqua piuttosto che epossidiche⁴⁰, utilizzabili anche in questo tipo di intervento ma senz’altro più indicate per applicazioni nel campo del restauro architettonico (tipicamente per iniezioni consolidanti o come adesivi ad alte prestazioni).

Prima di procedere alla realizzazione delle matrici si è provveduto alla pulitura e alla protezione delle superfici originali per mezzo di un “sapone” (Separator) che impedisse ogni tipo di assorbimento da parte della pietra. Su questo è stata stesa una gomma siliconica bicomponente (ZC-825) con indurente (ZCAT-20) e addensante (ZCTX). La gomma, di consistenza liquida (Fig. 22), è stata stesa a pennello e, ad asciugamento avvenuto, ha assunto l’aspetto di un velo di colore bianco sottile e molto elastico. Lo strato successivo, vera e propria matrice per i calchi da restituire, è stato realizzato utilizzando un caucciù siliconico bicomponente in pasta con indurimento a freddo (Italsil T130), autodistaccante, elastico e notevolmente resistente allo strappo. Il prodotto, da miscelare con uno specifico indurente (in gel) fornito a corredo con la base, ha un tempo di lavorabilità che varia tra i 30 e i 60 minuti, in funzione della temperatura ambiente, ed è sformabile in 12-24 ore. Sulla percentuale di indurente da miscelare (la casa consiglia il 4%), si è fatta anche una prova a ribasso miscelando al 2% ottenendo un impasto di colore più acceso (Fig. 23) e con un tempo di lavorabilità (malleabilità della pasta) più lungo. L’esperimento ha dato buoni risultati anche in relazione alla temperatura ambiente, che al momento dell’intervento, era di 14-15 gradi circa.

Per la realizzazione della struttura di supporto della matrice in caucciù siliconico si sono utilizzate due resine all’acqua di colore bianco che, a essiccazione avvenuta, vanno a formare un corpo unico:

³⁷ PERNIER 1914, 84.

³⁸ I materiali impiegati per la realizzazione delle matrici sono stati forniti dalla Ditta RS con sede a Calenzano (FI).

³⁹ VENTURINI-BORGIOI 2004, 45-50.

⁴⁰ Le resine epossidiche (termoindurenti ottenute dalla condensazione

di epicloridrina e difenilolpropano) ed i catalizzatori (*curing agents*) richiedono una certa attenzione nella fase di manipolazione. Entrambi infatti contengono prodotti irritanti il cui utilizzo prolungato può essere causa di sensibilizzazione ed intolleranza anche a piccole quantità della sostanza. Sull’argomento v. VENTURINI-BORGIOI 2004, 50.

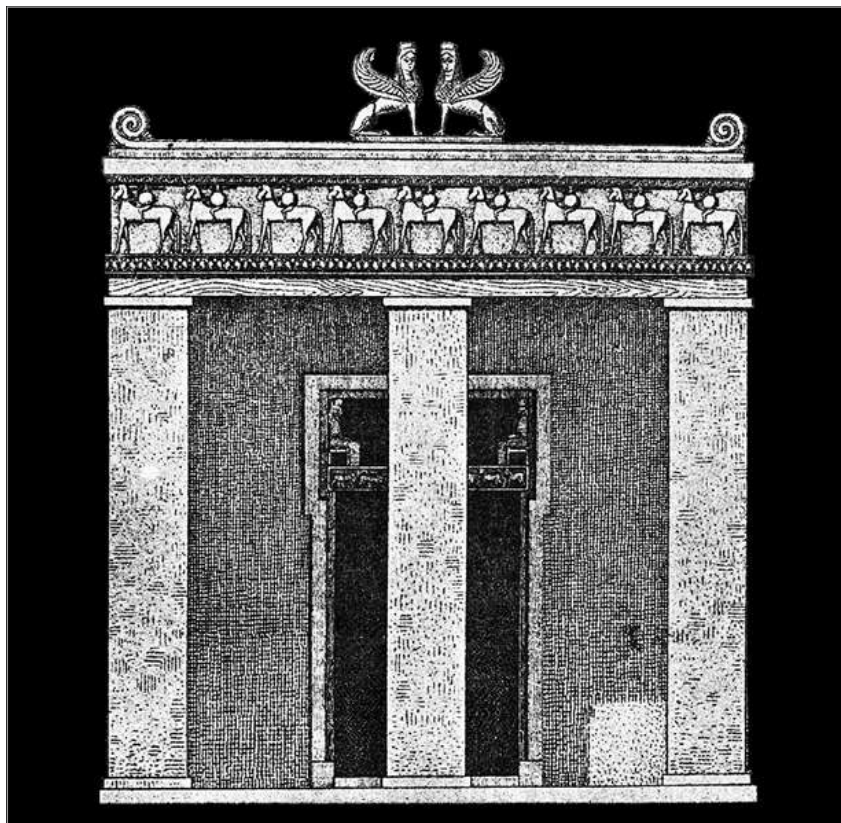


Fig. 21. Saggio di restituzione del prospetto del Tempio A (E. Stefani).



Fig. 22. Il separatore messo in opera a pennello (foto Arch. S. Rizza).



Fig. 23. Diverse percentuali di indurente nel T130; rispettivamente del 2% nella quinta e del 4% nella sesta lastra (foto Arch. S. Rizza).

– primo strato. Per la superficie a diretto contatto con il caucciù si è scelto lo STONEROCK, una resina dura, bicomponente⁴¹, di buona plasticità con un tempo di lavorabilità di circa 15-20 minuti a una temperatura di circa 18 gradi centigradi (Fig. 24). L'impasto è stato lavorato e applicato a mano fino all'ottenimento di uno spessore medio di circa due centimetri. Trattandosi di una applicazione in verticale il

⁴¹ Composto da Stonerock-A in polvere e Stonerock-B componente liquido. Rapporto di impiego: A+B = 3:1.



Fig. 24. Sesta lastra. Finitura del primo strato di resina (foto Arch. S. Rizza).



Fig. 25. Prima lastra. La resina caricata con fibre di vetro in fase di presa (foto Arch. S. Rizza).



Fig. 26. Stacco del guscio esterno e rimozione della matrice in caucciù (foto Arch. S. Rizza).

prodotto è stato additivato con un agente tixotropico che ne aumenta l'aderenza al supporto e che, se da un lato accelera i tempi di indurimento accorciando quelli di lavorabilità, dall'altro consente, all'occorrenza, una applicazione più rapida di più mani sovrapposte. I tempi di sformabilità dichiarati dalla casa produttrice sono di circa 8 ore (a 18 gradi), l'indurimento definitivo avviene dopo 72 ore.

– Secondo strato. Per lo strato più esterno si è adottato il FIBREROCK, una resina all'acqua in pasta con fibra di vetro⁴². Per questo prodotto i tempi di lavorabilità scendono a 10-15 minuti circa e lo spessore

⁴² Composto da Fibrerock-A in polvere e Fibrerock-B componente liquido. Rapporto di impiego: A+B = 4:1.



Fig. 27. La matrice e il guscio in resina (foto Arch. S. Rizza).

medio a circa un centimetro (la scheda prodotto recita “non scendere sotto i 6 mm.”). Anche in questo caso è stato necessario aggiungere alla miscela un idoneo agente tixotropico. Le verifiche eseguite durante il lavoro indicano come la resina sia già sfornabile dopo circa sei ore (quando la miscela si è addensata la superficie appare satinata) (Fig. 25), anche se l’essiccazione completa avviene solo dopo 48-72 ore.

A maturazione avvenuta, tutte le operazioni di stacco della struttura di supporto delle matrici e la rimozione dello strato di caucciù (Fig. 26) si sono rivelate semplici e rapide. Il vantaggio poi di utilizzare le resine piuttosto che un gesso tradizionale, a parte le “complicazioni di ordine pratico” relative alla sua miscelazione e posa in opera, si è rivelato evidente in relazione al peso e alla durezza finale del guscio. Non ultimo, certamente, il risultato in termini di accuratezza (Fig. 27) visto che, sulle matrici staccate, oltre a essere registrati anche i più piccoli particolari del rilevato si individuano chiaramente tutte le integrazioni. Altra prova della ottima capacità di resa del T130 ci è stata data dallo stacco del tratto relativo al motivo decorativo a ferri di cavallo, motivo inciso, e quindi senz’altro più problematico rispetto ai tratti con rilevato. Il lavoro, dopo lo stacco di tutti i gusci e delle relative matrici, si è concluso con la ripulitura delle superfici con spugna umida e la rimozione di ogni traccia residua del separatore utilizzato. Le medesime resine utilizzate per la realizzazione delle matrici sono state impiegate anche in occasione della esecuzione delle copie. Protagonista, in questo caso, la Stonerock, per la sua capacità di modellarsi e restituire con grande precisione e morbidezza le superfici riprodotte sulle matrici. La seconda resina all’acqua (Fibrerock) è servita invece per la realizzazione di una rigida struttura di supporto per la copia.

1.2.4 Sul restauro del fregio. Qualche proposta operativa

L’analisi visiva delle superfici delle lastre originali, l’indagine petrografica su una scheggia del materiale⁴³ e la documentazione raccolta sul tipo di trattamento cui le lastre sono state sottoposte nel corso dell’ultimo restauro, consentono di fare qualche ipotesi sulle procedure e sui materiali da utilizzare in un futuro restauro. L’operazione, oltre che ripristinare l’aspetto cromatico originale delle lastre (precedente cioè alla dipintura della superficie) dovrebbe puntare alla documentazione accurata di tutte le tracce di lavorazione (individuazione delle tecniche) sulla superficie ma anche sul retro delle lastre, trattandosi di aree non a vista. Altri aspetti da verificare riguardano l’esistenza o meno di fratture, macchie o rigonfiamenti all’interno dello spessore della pietra (dipende dal sistema utilizzato per il fissaggio delle lastre al muro) e la presenza di “tagli” o di “rettifiche” nello spessore della pietra sui lembi delle fratture (oggi non visibili

⁴³ Si tratta di una calcarenite (roccia carbonatica particellare, matrice micritica e scarso cemento calcitico). In superficie si nota la presenza di una “crosta” scura, dovuta ad un processo di alterazione tipico dei calcari. L’acqua assorbita dal terreno o dall’atmosfera, scioglie il cemento calcitico che, evaporando, favorisce la migrazione verso l’alto della

calcite che ri-precipita dando luogo alle croste superficiali. L’elevata porosità del materiale (tra 25 e 25%) e la notevole permeabilità all’acqua rendono il litotipo in esame particolarmente degradabile e consigliano l’utilizzo di un consolidante-idrorepellente capace di garantire una impregnazione profonda (4-5 cm).

perché ricoperti). Lastra per lastra andrebbero rimosse le integrazioni in gesso e verificato il grado di incidenza dell'umidità esterna sullo stato di conservazione della pietra, data la natura porosa del materiale ed il diffuso utilizzo, per le integrazioni, di gesso di non eccelsa qualità.

Tutto ciò consiglia di intervenire, già nella fase di pulitura, con estrema prudenza utilizzando prodotti ed attrezzature compatibili con lo stato di conservazione delle lastre. Nel caso specifico, prodotti con caratteristiche tensioattive e pH neutro. Idonei potrebbero risultare quelli appartenenti alla categoria dei sali quaternari di ammonio (tipo New Des, Neo Desogen, etc.) utilizzati in soluzione acquosa o uniti ad altri reagenti o inerti per la preparazione di impacchi o "pappette". Se necessario, prima del trattamento di protezione, si potrà procedere a un pre-consolidamento della pietra. Da questo punto di vista il materiale utilizzato (tipo Estel 1100 o simili) dovrebbe garantire: azione consolidante e insieme idrofobizzante, permeabilità al vapor d'acqua, assenza di effetto filmogeno e di variazione cromatica del supporto, compatibilità con la natura assorbente della pietra. Per quanto riguarda la protezione, tra i possibili prodotti il Primal AC-33, emulsione acrilica, la cui elevata resistenza all'ingiallimento, trasparenza, resistenza agli agenti chimici e ai raggi ultravioletti sono stati, negli anni, ampiamente sperimentati.

Un cenno infine alle integrazioni per le quali potrebbe utilizzarsi del gesso alabastrino (tipo Sopraduro 64 F). Per l'integrazione, specie in corrispondenza del modellato, dovrebbe sempre valere il principio della immediata riconoscibilità dell'intervento. L'operazione di integrazione dovrebbe cioè garantire la restituzione dei volumi ma non necessariamente quella di tutti i particolari, ottenuti magari dal confronto con una figura umana o animale, visto che, esaminando il fregio, non esiste una figura esattamente uguale all'altra. L'integrazione inoltre potrebbe essere leggermente sottosquadro e, dal punto di vista cromatico, leggermente sottotono. In un certo senso una guida per l'occhio di chi guarda che, "istintivamente", saprà distinguere l'originale dalla copia.

2. SAGGIO DI SCAVO NELL'AMBIENTE S (AREA TEMPLI)

Nel 2009 è stato parzialmente indagato l'ambiente S, posto di fronte al Tempio A e al margine settentrionale del piazzale TZ (Fig. 1). La sua posizione coincide con l'angolo SO di un isolato, che fu delineato, limitatamente alla parte meridionale, nelle campagne di scavo del 1975 e del 1989, asportando il terreno di superficie dalla sommità dei muri perimetrali dei singoli ambienti senza scavarne l'interno⁴⁴. Del vano S, allora, non fu individuato il lato occidentale, che venne messo in luce, assieme a quello dell'adiacente vano T e al tratto di strada che immetteva, da N, nel piazzale TZ, solo nel 2003⁴⁵. Emerse il perimetro di un vasto ambiente di 7.20×5.15 m, orientato in senso E-O, non comunicante con i vani adiacenti e accessibile, da O, solo dalla strada.

Il lato meridionale dell'isolato è delimitato da una sorta di "corridoio" occupato dai vani E, F, G. L'isolato confinante, di fronte ai templi A e B, fu messo in luce, nel 1975, asportando uniformemente lo strato superficiale di humus in modo da mettere in vista l'allineamento dei muri affioranti e la superficie dei relativi strati di crollo⁴⁶. Solo alcuni vani furono scavati. In quelli "corridoio" F e G, tra i due isolati, e in quello I, adiacente al lato E dell'ambiente S, lo scavo non andò oltre i piani pavimentali dell'ultima fase. I primi due vani, assieme a quello E (non scavato), costituivano una via di collegamento, poi obliterata, tra il piazzale TZ e la strada TL. Su tale via si apriva solo in vano I, che faceva da vestibolo all'ambiente K (non scavato)⁴⁷.

Solo i vani A, H, B, C, L furono esplorati in profondità: in ciascuno di essi venne asportato il rispettivo strato di crollo dei muri, spesso tra 0.50/0.55 m (vano A) e 0.70/0.85 m (vano B e vano L), e si proseguì, quando era possibile, fino alla roccia. Al di sotto del crollo vennero individuati i pavimenti sovrapposti di più fasi abitative e, nel vano L, un'*eschara* in rapporto con il battuto della penultima di quattro fasi di frequentazione⁴⁸. Sui crolli dei vani A e B, inoltre, si constatò la presenza, rispettivamente, di due muretti e di un piano acciottolato, ovviamente successivi alla città arcaica. Essi furono messi in rapporto con i materiali più tardi, genericamente datati tra l'età classica ed ellenistica, rinvenuti nello strato di superficie o al di sopra dei crolli⁴⁹.

⁴⁴ RIZZA 2008, 156-157, figg. 63-64.

⁴⁵ PALERMO *et alii* 2004, 251-252, figg. 1, 5-7 [A. Pautasso]; RIZZA *et alii* 2003, 812-813, Figg. 11, 14 [A. Pautasso].

⁴⁶ RIZZA 2008, 114-115, 155-156.

⁴⁷ RIZZA 2008, 151-154, 156.

⁴⁸ RIZZA 2008, 118-151, 161-173.

⁴⁹ RIZZA 2008, 114-115, tav. LIV.2; 145-146, tav. LXXX.C34.

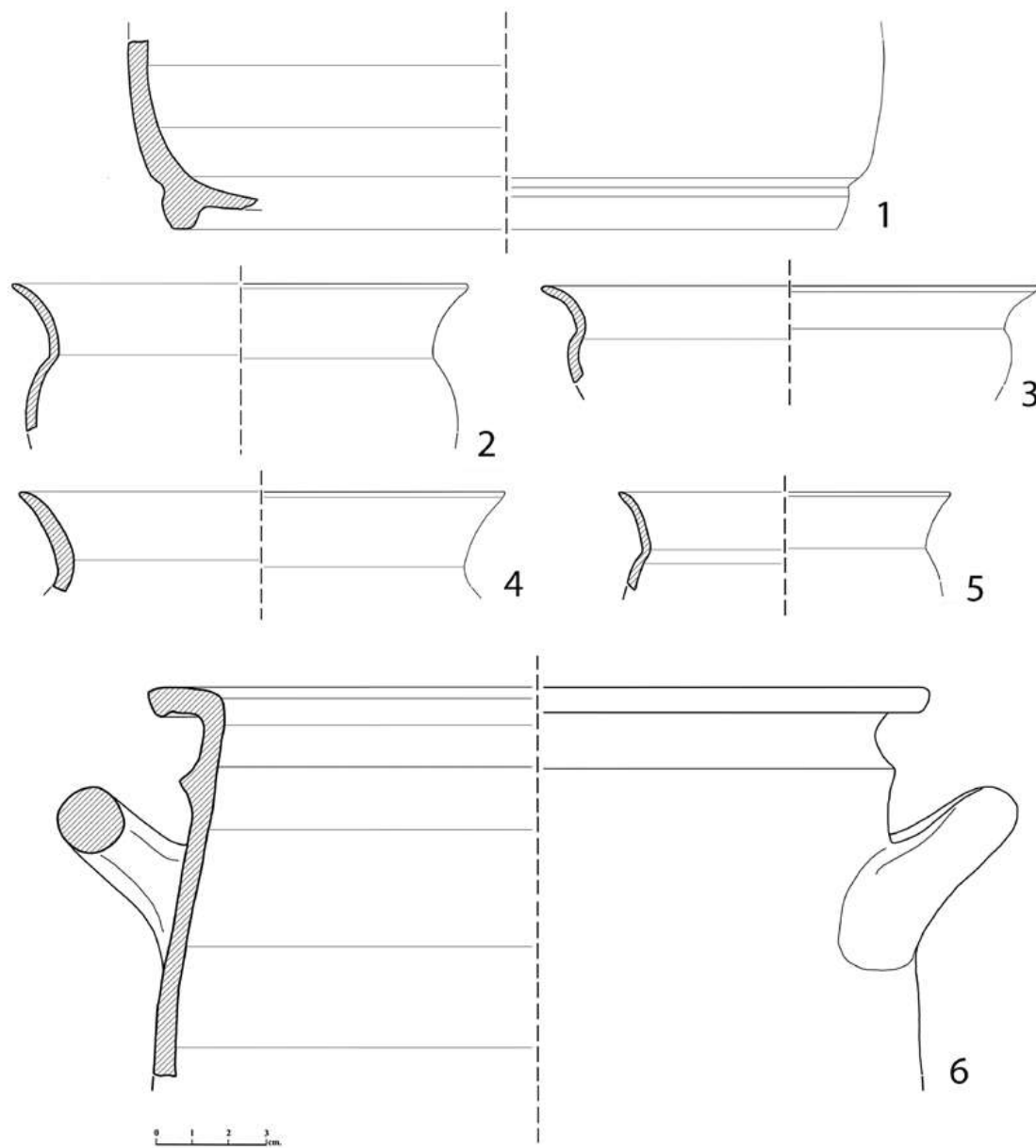


Fig. 28. Profili di frammenti provenienti dalla superficie del crollo (1), dalla US 105 (2), dalla US 110 (3-5) e dal piano di calpestio (disegni O. Pulvirenti).

Del vano S, nel luglio del 2009, è stato possibile indagare la parte orientale, per un'ampiezza massima di 3.30 m, senza giungere fino alla roccia. Sono stati individuati, in sintesi, due livelli pavimentali, quello più recente dei quali con *eschara*. Al di sopra dello strato di crollo dei muri (US 103), inoltre, come già documentato nella stessa area, sono stati raccolti due frammenti ellenistici, uno di pisside (Fig. 28), di un tipo documentato a Gortina⁵⁰ e negli strati coevi alla fortezza sulla Patela⁵¹, e uno di vaso potorio a vernice nera.

Lo strato di superficie (US 100) era spesso 0.10/0.15 m. Ricopriva lo strato di crollo dei muri (US 103). Questo, al margine O del settore scavato, tra la parete N e quella S del vano, era tagliato da una fossa (US 102) profonda 0.45 m e ampia (limitatamente alla parte scavata) 1.50 m (Fig. 29). Era ricolma di terriccio nero, incoerente (US 101), contenente pietrame di piccola e media pezzatura, qualche frammento ceramico ed anche una scheggia di legno. Potrebbe trattarsi della trincea n. 44 di Pernier⁵² o di una di saccheggio dei blocchi del crollo.

⁵⁰ PAPADOPOULOS 1988, 191-192, N. 90, fig. 185.

⁵² RIZZA 2008, fig. 39.

⁵¹ RIZZA *et alii* 2003, 822, fig. 20, 4 [G. Biondi].



Fig. 29. Vano S (da N). Il crollo dei muri (US 103) e la fossa che lo taglia (US 102)
(foto Missione Archeologica Priniàs).



Fig. 30. Vano S. Frammento vascolare con profilo inciso dallo
strato di crollo (US 103)
(foto Missione Archeologica Priniàs).

Il crollo (US 103), dello spessore di 0.40/0.55 m, era in pendenza verso S e conteneva, tra i blocchi caduti, qualche frammento ceramico, un frammento di calcare tagliato ad arco di cerchio e, alla sommità, un altro frammento calcareo con due solchi incisi convergenti⁵³. Tra il materiale rinvenuto in questo strato, spicca un frammento vascolare conservante parte di un profilo inciso (Fig. 30), uno dei pochi di ceramiche figurate di età orientalizzante/arcaica restituiti dalla Patela.

Lo strato sottostante (US 104), dello spessore di 0.04/0.15 m, in leggera pendenza verso O era costituito da un terriccio, nero e a grumi, simile a quello frammisto ai blocchi del crollo e verosimilmente scivolato filtrando tra le fessure di questi. Conteneva, infatti, frammenti ceramici di piccole dimensioni (Fig. 31). Lo strato immediatamente inferiore (US 105), identificabile con quello di abbandono dell'ambiente S,

⁵³ Cf. RIZZA 2008, 41, tav. VI.2.



Fig. 31. Vano S: selezione di materiali provenienti dalla US 104
(foto Missione Archeologica Priniàs).



Fig. 32. Vano S (da NW). La US 105 in corso di scavo: va affiorando il sottostante piano battuto
(foto Missione Archeologica Priniàs).

era composto di terra grigia, argillosa, contenente frammenti di vasi di medie e piccole dimensioni, ed era spesso 0.05/0.12 m. In superficie affiorava la parte superiore di due blocchi caduti (Fig. 32), dopo il crollo dei quali lo strato si era andato formando. La superficie dello strato sottostante (US 110) costituiva un piano pavimentale di terra battuta, su cui poggiavano i due blocchi citati. Vi era incassata un'*eschara*, costruita in maniera piuttosto irregolare con pietre di piccola taglia non squadrate e giustapposte, assieme a qualche frammento di *pithos* lungo i bordi, a delineare un'area irregolarmente quadrangolare di 1.40×1.48 m. Allo stesso livello del piano pavimentale, ad E dell'*eschara*, si trovavano due basi litiche (di



Fig. 33. Vano S (da N). Il piano di calpestio più recente con il relativo focolare (foto Missione Archeologica Priniàs).



Fig. 34. Vano S: selezione di materiali provenienti dalla US 110 (foto Missione Archeologica Priniàs).

0.35×0.44 m e di 0.34×0.34 m) per supporti verticali lignei: erano allineate in senso N-S e a una distanza di 2.35 m l'una dall'altra (Figg. 33-34). Quasi a ridosso del muro E dell'ambiente, affioravano due massi, apparentemente squadrati e allineati in senso N-S, forse appartenenti a una struttura più antica del vano S. Tra questi e l'angolo SE dell'ambiente, due lastre litiche sembravano avere la funzione di regolarizzare il piano pavimentale, come anche una terza lastra a pochi centimetri dal lato N dell'*eschara*. All'angolo SE, lo scavo di una chiazza di terra rossa di 0.80×0.60 m (US 109) diede pochi frammenti vascolari e qualche



Fig. 35. Vano S (da N). Il piano di calpestio più antico (foto Missione Archeologica Priniàs).

osso, uno dei quali calcinato: si potrebbe trattare di residui della pulizia del focolare. Quest'ultimo al suo interno presentava uno strato di terriccio rosso bruciato e di terra grigia mista a cenere, con sparuti residui di carbone, spesso 0.005/0.03 m e riferibile ai resti e agli effetti della brace (US 107). Tale strato insisteva su uno sabbioso (US 108), che conteneva un ardiglione di fibula bronzea, ed era coperto da un'altro di terriccio (US 106) spesso 5.0/7.0 cm.

I vari elementi che caratterizzano l'ambiente nella sua ultima fase di vita – *eschara*, basi di colonne lignee, lastre litiche sparse a regolarizzare il pavimento o a fungere da basi di appoggio per *pithoi* – sono documentati anche in altre abitazioni della Patela, ad esempio nel vicino vano L⁵⁴. Sul piano pavimentale non era presente alcun materiale, ma lo scavo dello strato che lo costituiva (US 110) ha dato vari frammenti. Alcuni sono attribuibili a coppe a labbro distinto, curvo ed estroflesso (Fig. 28.3-5, 7), presenti anche nello strato di abbandono US 105 (Fig. 28.2), dello stesso tipo in uso nell'ultima fase di vita della città. Coppe simili, infatti, associate ad un frammento di lucerna cicladica, databile tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C., provengono dal battuto pavimentale più recente nel vicino ambiente A⁵⁵.

Eliminato il suddetto strato di terra (US 110), spesso 0.02/0.11 m e a prevalente componente argillosa, al punto che sotto i raggi del sole diventava molto compatto, venne in luce un secondo piano di calpestio in terra battuta (US 114). La superficie di quest'ultimo era regolarizzata e consolidata da qualche frammento di *pithos* in giacitura orizzontale e, nella zona in cui nella fase successiva sarebbe stato impiantato il focolare, da una sorta di acciottolato (US 111 e US 113)⁵⁶ formato da pietrame e da qualche frammento di *pithos* (Fig. 35). In prossimità della stessa area, a E, affiorò la spalla di un *pithos* infisso nel terreno. Adiacente al lato N del vano, sul piano pavimentale, c'era un cumulo di cocci, buona parte dei quali apparteneva a un cratere di tipo protogeometrico (Fig. 28.6).

⁵⁴ RIZZA 2008, 161-167, figg. 65-71, tavv. LXXXIX-XCII.

⁵⁵ RIZZA 2008, 119-120, tav. LXIV.A2, A9, A10 (lucerna).

⁵⁶ Per un altro esempio di piano acciottolato, sulla Patela, ma privo di frammenti di *pithoi*, si veda RIZZA 2008, 81-82, fig. 28, tav. XXXIV.1.

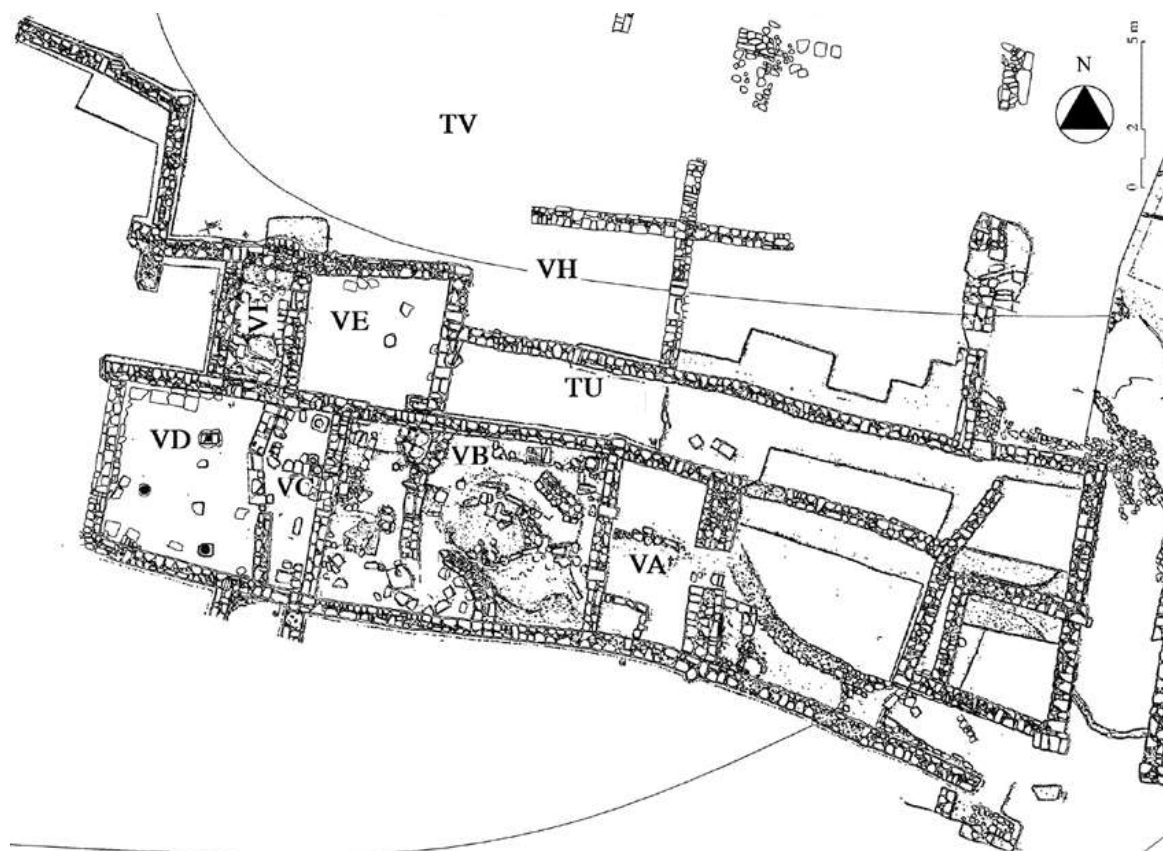


Fig. 36. Planimetria dell'edificio monumentale a sud dei templi, con indicazione dei vani (rilievo O. Pulvirenti).

Il tutto venne ricoperto per preservare la superficie scavata e per evitare il crollo dei muri. Il piccolo saggio, in attesa che venga completato lo scavo, sembra confermare quanto già era emerso dagli scavi nell'area dei templi A e B: un abbandono non traumatico della città entro la prima metà del VI secolo a.C.; la presenza di ambienti con *eschara*⁵⁷; una frequentazione successiva alla città arcaica e contemporanea alla fortezza ellenistica che sorgeva a meno di duecento metri⁵⁸.

3. AREA A S DEL RECINTO DEI TEMPLI A E B (SCAVI 2007-2010)

Gli scavi effettuati fra il 2000 e il 2005 avevano messo in luce i resti di un imponente edificio rettangolare delle dimensioni di 22×6 m circa, a pianta tripartita (Figg. 1, 36)⁵⁹, situato all'estremità S del complesso monumentale che, nella zona centrale dell'insediamento della Patela, prospetta sullo slargo o piazza che ne costituisce forse una primitiva forma di *agora*, e che comprende – da N – il Tempio A Pernier, il Tempio B e quello che sembrava essere un grande recinto aperto, ma che oggi ha rivelato le tracce di un'ulteriore costruzione a pianta rettangolare⁶⁰.

Di esso era stato esplorato nel 2003 il vano VA, il cosiddetto *pronaos* – utilizziamo questa denominazione di tipo templare a causa della stretta affinità di questo grande edificio con l'architettura sacra, anche se siamo convinti che non si tratti di un tempio – che curiosamente prospetta su di un ambiente chiuso, una sorta di cortile interno, su cui si affaccia con il muro frontale, costituito da due spessi segmenti separati da uno stretto accesso di 1.20 m, e che presentano una faccia superiore ben definita, a lastre litiche tali da far pensare che il muro avesse nell'antichità la stessa altezza che ha oggi, costituendo forse solo il supporto di

⁵⁷ Per il ruolo di un tale elemento nelle case greche, si veda TSAKIRGIS 2007.

⁵⁸ Per la zona della fortezza disponiamo di dati cronologici più precisi: essa fu eretta tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C. in un'area già frequentata dal IV secolo a.C. (Rizza et alii 2005, 610, 614, n.

70 [G. Biondi]) e fu abbandonata entro il II secolo a.C. (Rizza et alii 2003, 822 [G. Biondi]).

⁵⁹ PALERMO et alii 2003; 2004; 2005; 2007 [D. Palermo].

⁶⁰ GIGLI PATANÈ 2011.

una facciata realizzata in materiale diverso, davanti alla quale, come nel Tempio A, doveva essere collocato un grande *pitbos* a rilievo⁶¹.

Lo scavo di questo ambiente, rinvenuto assolutamente spoglio di suppellettili come del resto tutto l'edificio, che fu probabilmente abbandonato da suoi occupanti piuttosto che distrutto, fu approfondito al di sotto del livello pavimentale, individuando una chiarissima successione di strati che, immediatamente al di sopra della roccia vergine vedeva due depositi con materiali TM IIIC e subminoici, e, al di sopra di essi, strati con materiale PG e G nei quali l'edificio affondava le sue fondamenta.

Nel 2005⁶² veniva invece investigato l'ampio ambiente centrale VB, separato dal primo mediante una bella porta con stipiti e soglia in pietra, che rivelava una complessa situazione di trasformazioni e riutilizzo; in origine dotato di un'*eschara* centrale di forma rettangolare, di cui si distingue ancora parte dell'impronta nella roccia di sottofondo, l'ambiente fu in un secondo momento adibito probabilmente a lavorazioni artigianali, diviso in diverse parti da tramezzi che delimitavano zone di lavoro contenenti piani di appoggio e, in un caso, una grande *gourna* circolare in pietra; l'*eschara* centrale veniva inoltre sostituita da un grande focolare fatto di pietrame disposto a forma ellissoidale; la cronologia di questa seconda fase era assicurata da uno dei pochi oggetti rimasti al suo interno e cioè una bella *lekane* di età tardo-orientalizzante decorata con fiori di loto.

Nella parte occidentale del vano, davanti alla porta che conduceva all'ambiente adiacente, anch'essa di nobile fattura, erano collocati due pilastrini in pietra a sezione quadrangolare che al momento dello scavo interpretammo come i supporti di una copertura, forse di una tettoia, ma che vanno probabilmente riconsiderati alla luce di quanto è stato rinvenuto nella stanza adiacente⁶³.

Il vano fu identificato con le sigle VC e VD in quanto diviso in due parti; la parte orientale, in un primo momento, doveva essere nient'altro che una profonda nicchia, delle dimensioni di 2.30×1.20 m, ricavata nell'angolo sud occidentale dell'ambiente mediante la costruzione di un tramezzo; in un secondo momento, un altro irregolare tramezzo fu costruito specularmente nella parte settentrionale, e fra i due tronconi fu lasciata un'apertura che dava accesso all'adiacente vano VD mediante una soglia a lastre litiche curiosamente disposta in obliquo a raccordare i due tramezzi, evidentemente messi in opera in momenti diversi⁶⁴. La grande nicchia era pavimentata da lastre di pietra: al centro di essa era collocata una lastra più spessa, sovrapposta alle altre, che sembrava essere un piedistallo per qualcosa oggi scomparso⁶⁵. Chiarissima, e ricca di implicazioni per la storia e l'interpretazione complessiva dell'edificio, la situazione stratigrafica dell'ambiente VD, nel quale si concentrarono le attenzioni durante le campagne 2007 e 2009, mentre la 2010 fu dedicata soprattutto al restauro e consolidamento delle sue murature⁶⁶. Asportata infatti la caduta di pietrame, su tutta la superficie del vano, a circa -0.60/0.70 m dalla sommità preservata dei muri perimetrali, al di sotto dello strato di abbandono si mise in luce un regolare pavimento in terra battuta sul quale poggiavano diverse lastre e altri elementi ancora *in situ* (Figg. 37-38).

In modo particolare questi elementi si trovavano allineati lungo il muro meridionale del vano. Si tratta di tre pilastrini a sezione quadrangolare, di altezza variabile fra i 33 e i 43 cm, di cui quello più occidentale, collocato nell'angolo sud occidentale del vano, è verticalmente al di sopra di una lastra trapezoidale, alla quale si sovrappone per pochi millimetri con la sua base; un secondo pilastrino anch'esso in posizione originariamente verticale, ma oggi fortemente abbattuto verso O, è anch'esso sovrapposto, anche se non direttamente a causa del suo dissesto, a una lastra poggiata sul piano pavimentale; un terzo pilastrino, infine, si trovò invece abbattuto e depresso orizzontalmente sul piano pavimentale a E dei precedenti.

A questi tre elementi si aggiunge inoltre, lungo lo stesso muro, la presenza di un blocco quadrangolare con un grande e regolare incasso circolare del diam. di 0.29 m, nonché un gruppo di lastre cadute nell'angolo SE. Questo complesso di apprestamenti, che in un primo momento eravamo propensi a interpretare come i supporti di una lunga *trapeza* addossata alla parete del vano, in realtà a una più accurata riflessione, in relazione anche a quanto rinvenuto nel resto del vano, si presta a una diversa lettura. Riteniamo infatti che i tre pilastrini debbano essere visti come elementi a sé stanti, con funzione quasi certamente culturale, come fa pensare il rapporto con le lastre collocate ai loro piedi, evidentemente a essi strettamente collegate in un contesto di azioni rituali, come è possibile vedere dagli scarsissimi elementi di altra natura che è stato possibile recuperare, dato che anche questo vano, come gli altri, era stato completamente spogliato del

⁶¹ PALERMO *et alii* 2004, fig. 21 [D. Palermo].

⁶² PALERMO *et alii* 2005; 2007 [D. Palermo].

⁶³ PALERMO *et alii* 2005, 605, fig. 16 [D. Palermo].

⁶⁴ PALERMO *et alii* 2004 [D. Palermo].

⁶⁵ PALERMO *et alii* 2004, 257, figg. 15, 18 [D. Palermo].

⁶⁶ PALERMO *et alii* 2007; 2008; 2012 [D. Palermo].

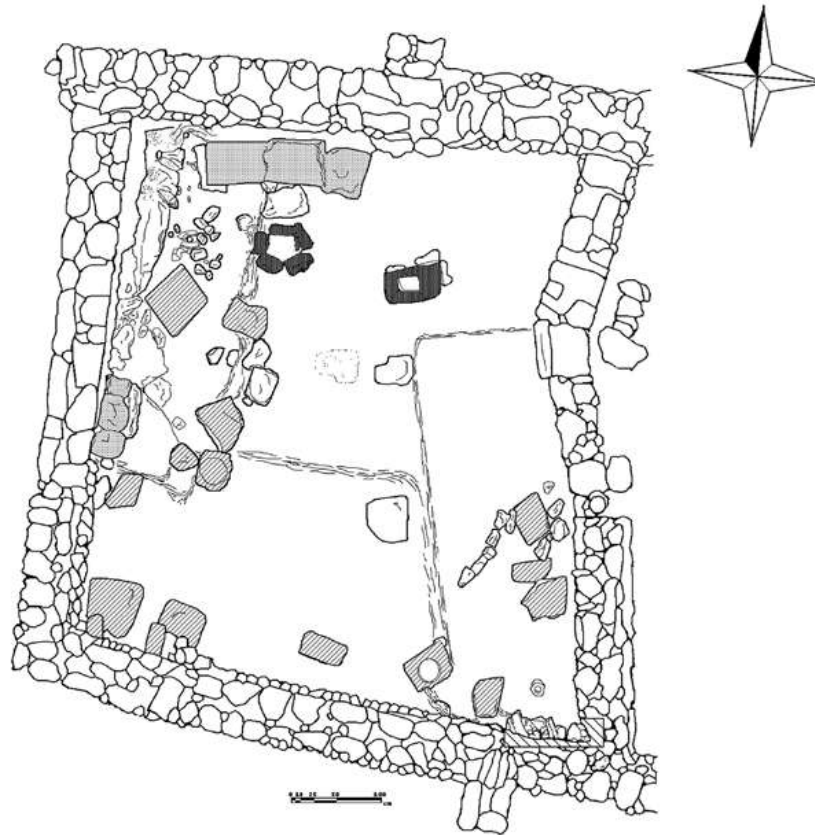


Fig. 37. Planimetria del Vano VD; sono indicati in puntinato scuro gli elementi litici relativi alla fase più antica, in tratteggio quelli della seconda fase e in puntinato chiaro quelli che appartengono a entrambe (rilievo di I.I. Prato).



Fig. 38. Veduta delle pareti sud e ovest del Vano VD, con gli elementi litici a essi addossati (foto Missione Archeologica Priniàs).



Fig. 39. Tazza monoansata tagliata a metà inv. N. 4163
(foto Missione Archeologica Priniàs).



Fig. 40. Parete ovest con elemento trilitico (foto Missione Archeologica Priniàs).

proprio contenuto al momento dell'abbandono. Si tratta in modo specifico di due frammenti di tazze monoansate⁶⁷, conservati perché incastrati fra le lastre e il muro, significativi anche per la datazione dello strato pavimentale in quanto appartenenti al tipo tardo-orientalizzante ad alto orlo e vasca cuoriforme, cioè a quel tipo che nella stessa Priniàs veniva fabbricato nell'officina di vasai della Mandra di Gipari⁶⁸; l'esemplare meglio conservato (Fig. 39) appartenente al medesimo tipo, ma con un minore sviluppo dell'orlo,

⁶⁷ PALERMO *et alii* 2007, 202, figg. 34-36 [D. Palermo].

⁶⁸ RIZZA *et alii* 1992, 98-99, fig. 13, tav. XXI [D. Palermo].

presenta la notevole caratteristica di essere stato tagliato con nettezza e precisione estrema, mediante l'uso di una lama affilatissima, in due valve, di cui una sola si conserva.

Il taglio di un vaso in due parti, già constatato da A. Pautasso nelle deposizioni al di sotto del Tempio A⁶⁹, e soprattutto di un vaso dalle pareti sottili e di consistenza quasi metallica come nel nostro caso, è un'azione della quale stentiamo a riconoscere il significato, ma che sicuramente, non avendo nessun senso pratico, doveva avere una valenza rituale ed accompagnarsi ad altre azioni rivolte a questo complesso di *stelai*; la presenza di un grande recipiente di pietra fa pensare che queste azioni potessero comprendere il sacrificio di animali e la raccolta del loro sangue, ovvero l'offerta di voti di carattere vegetale.

Ma il *focus* delle attività di culto che si svolgevano nell'ambiente doveva essere concentrato lungo il muro occidentale del medesimo, dove anche l'apparecchio murario della parete appariva di particolare rilevanza e bellezza a confronto con le altre murature dell'edificio (Fig. 40). A metà circa della parete di fondo dell'ambiente, infatti, ma leggermente spostato verso meridione, emergeva per circa 0.60 m dalla pavimentazione in terra battuta un singolare gruppo di tre monoliti, strettamente aderente al muro di fondo, di cui il centrale, conformato nella parte superiore rozzamente sagomata a bottiglia, sovrastava gli altri due, che erano delle semplici colonnine a sezione quadrangolare, una delle quali, quella settentrionale, presentava un largo incasso rettangolare alla sommità. Davanti ai tre elementi, una lastra di pietra, come nel caso delle colonnine della parete meridionale, poggiava sul pavimento; ancora davanti a esse, un plinto rettangolare sormontato da una bassa colonnina a sezione circolare. Nell'angolo nord occidentale del vano, infine, e lungo il muro settentrionale, dal pavimento affiorava quello che sembrava un ampio tratto di pavimentazione a grandi lastre rettangolari. La complessità della situazione messa in luce nel vano VC/VD che, chiuso da tutti i lati e accessibile solo dalla porta che lo mette in comunicazione con l'adiacente vano centrale VB, costituisce una sorta di *adyton* dell'edificio monumentale – la cui pianta in questo modo presenta notevoli somiglianze con quella del vicino Tempio B, che si conclude anch'esso con una stanza chiusa erroneamente definita dal Pernier *opistodomo* –, richiede una interpretazione che non può non essere se non quella di un luogo di culto facente parte di un grande edificio che nei suoi ambienti poteva avere tutt'altra funzione. In esso dobbiamo perciò riconoscere una sorta di *Pillar Shrine* o *Sacello dei pilastrini*, nel quale si svolgevano attività rituali indirizzate a divinità, appartenenti ad un *pantheon* certamente pre-olimpico, rappresentate, come nella nota formulazione di Pausania, come *argoi* o meglio *tetragonoï lithoi*, e nel quale l'oggetto principale di culto era certamente il *tripillar* o trilite della parete occidentale.

Il principale confronto che sovviene a questo proposito è certamente quello del tempio X di Kommòs, dove tre pilastrini, incassati in un blocco triangolare, e accompagnati da uno scudo bronzeo e da diversi altri oggetti, costituiscono il principale oggetto di culto dell'ambiente sacro⁷⁰.

Nella visione degli scavatori di Kommòs, questo singolare apprestamento di culto, fino a quel momento isolato nel contesto cretese ma confrontabile con molti esempi di ambiente fenicio o più genericamente orientale⁷¹, sarebbe frutto della presenza nel sito portuale di Kommòs, aperto a traffici ad ampio raggio da Oriente a Occidente, di navigatori e commercianti fenici che vi avrebbero installato un loro luogo di culto all'interno di un tempio di tipo greco. L'idea è supportata dalla presenza di abbondante ceramica fenicia raccolta nel sito.

Certamente diversa è la situazione testimoniata a Priniàs, dove più che a influenza fenicia, che non è attestata nel sito, interno e non certamente portuale, della Patela, penseremmo piuttosto ai *tetragonoï lithoi* di Pausania, che d'altra parte trovano i loro precedenti anche nei culti betilici di epoca minoica, e risentono di un influsso orientale, ma certamente non esclusivo come quello ipotizzato da J. Shaw per l'apprestamento di Kommòs.

Il trilite di Priniàs, in questa prospettiva, ci appare un corrispondente aniconico delle triadi divine di *Gortyna* o di *Dreiros*, e non sappiamo sottrarci alla sensazione che essa possa non rappresentare altro, come nei casi iconici appena ricordati, che la triade delfica, con Apollo in posizione centrale e le due figure femminili, Artemide e Latona, di dimensioni minori, ai fianchi, e intorno ad essa un contorno di divinità la cui identificazione a noi sfugge ma che doveva essere evidente ai frequentatori dell'*adyton*. Non ci sembra impossibile ipotizzare inoltre che anche la colonnina posta di fronte al trilite possa avere un simile significato, e che soprattutto il plinto posto al centro della sopra ricordata nicchia ricavata a sinistra dell'ingresso

⁶⁹ PALERMO *et alii* 2005, 597-599 [A. Pautasso].

⁷¹ SHAW 1989; ma vedi anche PAPPALARDO 2002.

⁷⁰ SHAW 1989.



Fig. 41. Colonna a sezione ellittica dal vano VB
(foto Missione Archeologica Priniàs).



Fig. 42. Il trilite completamente messo in luce
(foto Missione Archeologica Priniàs).



Fig. 43. La banchina di prima fase lungo il muro nord del vano
(foto Missione Archeologica Priniàs).

del vano avesse in origine alloggiato un elemento betilico di dimensioni maggiori, forse una stele o forse anche la colonna rinvenuta in mezzo alle macerie dell'ambiente centrale VB (Fig. 41).

La situazione descritta è quella pertinente all'ultimo momento di uso dell'ambiente prima dell'abbandono, che i materiali rinvenuti lasciano collocare negli ultimi decenni del VII o forse anche i primi del VI sec. a.C., in età tardo-orientalizzante. Per accertare la cronologia dell'edificio, e le diverse fasi di uso dello stesso, si aprì in un primo momento un saggio lungo il muro occidentale del vano, a partire dalla lastra di fronte al trilito, che fu lasciata in posto, e fino all'angolo NO dell'ambiente, ampio 1.30×3.30 m (Saggio A, *infra*; Figg. 44-45). Esaurito il saggio A, si cominciò a scendere anche nella metà sud orientale del vano seguendo gli strati che nel saggio A erano stati individuati, ma purtroppo questa operazione fu interrotta a causa della chiusura dello scavo (Saggio B). Si poté così constatare che al di sotto del pavimento di età orientalizzante vi era uno strato di riempimento spesso 0.35 m ca., che ricopriva un secondo pavimento più antico, che i materiali rinvenuti consentivano di datare in età tardo-geometrica/proto-orientalizzante; su questo pavimento furono individuati dei depositi che permettevano di dedurre un utilizzo cultuale anche in questa fase: una *lekane* tagliata a metà, e deposta capovolta su di una lastrina (*infra*, Figg. 47-49); una coppa monoansata a vernice nera con basso orletto aggettante, di periodo tardogeometrico (*infra*, Fig. 46); un frammento (anch'esso forse tagliato da un vaso intero) di coppa ad anse orizzontali con decorazione a immersione a vernice rossa, associata a una chiazza di materiale combusto e ad una punta di freccia in ferro⁷². Nello strato fra i due pavimenti, ma in un altro punto del vano, fu recuperata una piccozza in ferro a maleppeggio, perfettamente conservata⁷³.

Ma soprattutto si poté osservare che il trilito affondava in questi strati fino a poggiare praticamente sulla roccia, con qualche aggiustamento per conservare le altezze reciproche dei tre elementi che lo compongono in relazione alle irregolarità del fondo roccioso (Fig. 42): esso quindi risulta senza dubbio essere stato collocato in posto al momento della costruzione del vano, che i materiali rinvenuti (vedi Pappalardo, *infra*) datano senza dubbio a età tardo geometrica (ultimi decenni dell'VIII secolo a.C.).

Il saggio consentì di accertare che il lastricato a grandi placche che affiorava dal pavimento di seconda fase non era altro che la superficie sommitale di una grande banchina o *pezoula* appartenente alla sistemazione di prima fase (Fig. 43); a questa stessa sistemazione appartenevano un blocco con incasso quadrangolare e un gruppo di pietre disposte a cerchio, apprestamenti che dovevano servire in entrambi i casi a sorreggere degli elementi verticali, forse altre piccole *stelai* o elementi lignei. Anche in questo caso, il principale elemento di confronto è il Tempio B di Kommòs.

Nel sottile strato di terra fra il più antico pavimento del vano e il fondo roccioso, inoltre, fu messa in luce una porzione di focolare, evidentemente anteriore alla costruzione dell'ambiente, e un tratto di muro con andamento divergente rispetto agli orientamenti della costruzione, che per la presenza di frammenti diagnostici poteva essere datato in età protogeometrica (vedi Pappalardo, *infra*).

A conclusione di questo ciclo di scavi, protrattisi per 10 anni a causa anche delle limitate risorse di tempo e finanziarie che è stato possibile dedicarvi, va detto che l'esplorazione del grande edificio che abbiamo sopra descritto ha fornito degli importantissimi elementi di conoscenza per la città arcaica della Patela, le sue vicende urbanistiche, la sua architettura, la conoscenza delle sue strutture civiche e religiose, la sua storia. Sappiamo infatti oggi che l'edificio venne costruito probabilmente nel tardo VIII secolo a.C., e il periodo del suo utilizzo corrisponde grosso modo a quello della residua vita della città, fino al VI secolo a.C. probabilmente; il suo abbandono infatti, che ipotizziamo possa essere avvenuto contemporaneamente a quello dell'intera città, lo lascia spoglio di ogni arredo interno se si escludono i frustoli sui quali abbiamo basato la cronologia del secondo pavimento in età tardo-orientalizzante – alto arcaica. Questa constatazione comunque basta a supporre un abbandono spontaneo dell'edificio e forse dell'intera città, senza segni di distruzione o di violenza. Nel momento della sua edificazione nel tardo VIII a.C., data avvalorata anche dalla cronologia del deposito di fondazione rinvenuto nell'adiacente vano VE⁷⁴, che presuppone l'esistenza del muro settentrionale dell'edificio, la costruzione risulta perfettamente inserita nel piano urbano che impronta tutta la città negli ultimi secoli di esistenza; per quello che sappiamo finora, questo piano è stato certamente messo in opera nel corso dello stesso secolo, senza poter determinare però se il nostro edificio nasce insieme a esso o si inserisce in uno schema già determinato. L'aspetto "templare" della pianta dell'edificio, bastata sulla tripartizione *pronaos* – cella con *eschara* – *adyton*, che lo mette in diretto rapporto

⁷² PALERMO *et alii* 2008, 205, figg. 40-42 [D. Palermo].

⁷⁴ GIGLI PATANÈ 2011.

⁷³ PALERMO *et alii* 2012, 213 fig. 23 [D. Palermo].

con la struttura dei vicini e più noti templi A e B, non è però sufficiente a nostro avviso a ipotizzarne una funzione sacra *tout court*, funzione riservata a un solo ambiente dei tre. La grandiosità e magniloquenza delle strutture, la finezza dei dettagli costruttivi, la stessa soluzione, inedita, del nascondere la facciata all'interno di un vano chiuso, probabilmente un cortile, dimostrano in ogni caso che doveva trattarsi di un edificio pubblico, che utilizzava i modelli dell'architettura "templare" in un momento in cui ancora non si era determinato l'uso esclusivo di quella struttura per fini sacri, ma essa poteva avere anche un'altra valenza.

Che tipo di edificio fosse è naturalmente difficile stabilire⁷⁵: escluderei si trattasse di un *andreion* o di un *bestiaterion*, data l'assenza di resti di pasto e di apprestamenti per la cottura, e dato anche che il "community center" della città va a nostro giudizio ricercato in un altro vicino complesso⁷⁶; propenderei piuttosto per un *prytaneion* o sede delle magistrature cittadine, in cui alla parte per così dire pubblica è annesso un ambiente, probabilmente di accesso riservato, nel quale venivano esercitate funzioni di culto, secondo un abbinamento fra pubblico e religioso che non ci sorprende di certo, specialmente in un periodo così antico.

Dopo circa un secolo, in età tardo-orientalizzante, l'edificio sembra perdere la sua funzione primaria ed essere adibito, nella sua parte maggiore, a funzioni diverse, forse artigianali; è interessante notare, però, che l'*adyton* non perde la sua funzione religiosa, che anzi sembra essere rafforzata con la presenza di quelli che abbiamo interpretato come nuovi simboli divini.

La storia di questo edificio, così come rivelata dallo scavo, ci fornisce illuminanti precisazioni circa la vita dell'insediamento, e la sua cronologia rivela quelli che dovettero essere fattori chiave della sua vita politica: da un centro che attraverso i periodi Tardo Minoico IIIC, Subminoico e Protogeometrico sembra essere occupato solamente in pochi punti della superficie della Patela, con una distribuzione degli spazi probabilmente non legata a una precisa organizzazione spaziale, nell'VIII a.C. viene concepito e attuato un piano regolare di occupazione della città imperniato su di un'area centrale con una piazza, e con ampi edifici intervallati da strade, tutti orientati nel medesimo modo e cioè in senso E-O; vengono costruiti, oltre che case di residenza privata, strutture di uso pubblico, quale il grande edificio qui descritto, e l'ipotizzabile "community center" quasi di fronte a esso. Edifici pubblici ed edifici sacri, quali potrebbero essere il Tempio B e il cd. Tempio C, con le loro specificità, condividono inoltre un medesimo modello progettuale, che poi si fisserà esclusivamente nell'architettura religiosa.

Ci chiediamo – e le indagini che stiamo conducendo sulla necropoli probabilmente ci daranno una risposta – se la realizzazione di questo nuovo impianto urbano sia stato contemporaneo a ciò che avviene nella necropoli, dove, forse non senza un distacco significativo da quanto avviene prima, la fase più antica è obliterata da un nuovo campo sepolcrale, dove la cremazione e deposizione in tomba singola è la regola, al contrario delle sepolture collettive della fase precedente. In ogni caso, l'VIII secolo a.C. è per il nostro centro un rilevante momento di svolta e di cambiamento. Questo sviluppo urbano e presumibilmente sociale dell'anonimo centro della Patela ha un secondo punto di svolta negli ultimi decenni del VII secolo, allorché viene costruito il Tempio A, che già nella posizione isolata dal contesto urbano richiama la sua specificità; la funzione pubblica del grande edificio viene abbandonata, ma non quella religiosa, che al contrario viene rafforzata; si tratta però di una religiosità aniconica, ancora permeata di ricordi dell'Età del Bronzo e, forse, non scevra da influssi orientali, contrapposta ad una religiosità iconica che è quella ormai prevalente del Tempio A, la cui costruzione e decorazione, attribuibile a uno sforzo comunitario non indifferente, è sicuramente indice della formazione di una nuova identità politica della comunità, alla quale possiamo attribuire il nome di *polis*.

La formazione della nuova entità politica non sarà avvenuta senza una certa dose di conflittualità, mostrata forse dall'abbandono dell'antico luogo deputato all'esercizio del potere; e forse ha lo stesso significato anche la conservazione di forme arcaiche di culto nel nostro edificio, delle quali l'*adyton* del nostro edificio conserva una straordinaria e vivissima testimonianza. L'abbandono, non violento, della città nel VI secolo sancisce per noi la fine della possibilità di osservare la continuazione di questi fenomeni; l'evento, comunque, si inserisce nel contesto problematico di questo periodo, e ne costituisce un tassello forse non irrilevante per l'interpretazione del *gap* che in quegli anni si riscontra nella nostra conoscenza, soprattutto per quel che riguarda la Creta centrale⁷⁷.

⁷⁵ PALERMO 2011.

⁷⁶ PALERMO 2011, 95-96, fig. 8.

⁷⁷ Sul problema da ultimo vedi ERICKSON 2014, con bibliografia precedente.



Fig. 44. Saggio B da S (foto Missione Archeologica Priniàs).

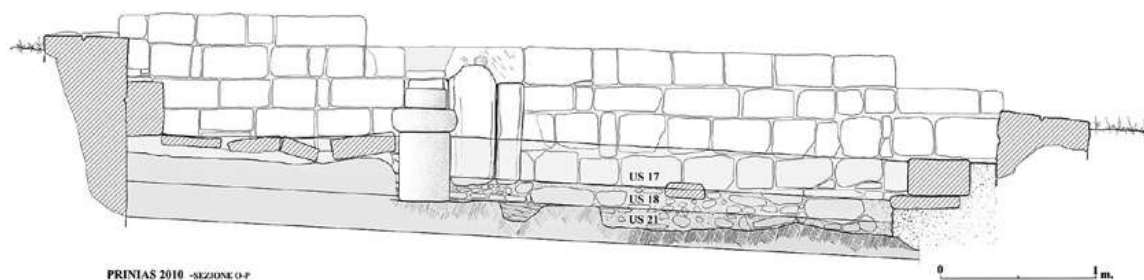


Fig. 45. Sezione NS in corrispondenza del saggio (rilievo O. Pulvirenti).

3.1 Ceramica proveniente dal saggio A/B all'interno del vano VD dell'edificio monumentale

Nel generale contesto dello scavo dell'ambiente occidentale VD dell'edificio monumentale, le cui caratteristiche strutturali assumono grande importanza ai fini della ricostruzione funzionale dell'intero edificio, risultò di particolare interesse il saggio (Fig. 44) effettuato nell'area NO dell'ambiente stesso, lungo la faccia interna dei muri occidentale e settentrionale⁷⁸.

Sebbene lo spazio indagato fosse limitato, l'evidenza scaturita ha offerto la possibilità di avanzare interessanti ipotesi circa la successione diacronica delle fasi d'uso e delle vicissitudini del monumento. Già nel corso della campagna di scavi del 2007, era stato messo interamente in luce il piano pavimentale relativo all'ultima fase di frequentazione dell'edificio (US 17); il saggio B (3.30×1.30 m) permise di verificare la presenza di un piano di frequentazione precedente quello già messo in luce (US 18), coincidente con la fondazione del vano e, dunque, dell'edificio⁷⁹ (messa in opera della grande banchina a blocchi parallelepipedi e

⁷⁸ Per la descrizione dello scavo dell'intero edificio, v. PALERMO *supra*, e oltre PALERMO *et alii* 2007; 2008; 2012 [D. Palermo].

⁷⁹ PALERMO *et alii* 2008, 203 [D. Palermo].

del complesso allestimento culturale (vedi Palermo, *supra*). Si è già detto che il piano di calpestio da riferire a questa fase era stato posato all'incirca al livello della risega di fondazione del muro occidentale⁸⁰, come mostrano anche le diverse lastre posate alla medesima quota e associabili al pavimento (Fig. 45). Per questo livello, elementi cronologici da riferire all'ultimo momento di vita sono forniti da una tazza monoansata (P 4173)⁸¹ su base piana, a corpo globulare, orlo distinto e obliquo, labbro arrotondato e ansa a nastro impostata alla massima espansione, interamente campita di vernice nerastra (CC. 10YR 8/4 *very pale brown-grey* 2.5/N *black*) (Fig. 46), databile tra il Geometrico Tardo e l'Antico Orientalizzante⁸² (a questa si associa l'ampio frammento P 4174, rinvenuto in corrispondenza di un blocco con incasso centrale da riferire al medesimo piano pavimentale)⁸³.

Già questo elemento ha fornito un indizio significativo sulla cronologia della prima fase di frequentazione del vano; indizio confermato dalla prosecuzione delle indagini in quella zona.

Nel corso della campagna 2009 si riprese lo scavo del saggio A/B, ultimando la rimozione del pavimento più recente proprio nell'area del trilitte e rimuovendo la lastra innanzi a esso, per l'esattezza quella collocata tra la stele centrale e il pilastro parallelepipedo sul quale era impostata la base di colonna. Emerse che la lastra (ancora da riferire ad US 17) era poggiata proprio sopra una mezza *lekanis* (D10-01) (Fig. 49) (alt. 6 cm, larg. 16.9 cm; spess. 0.7 cm) di cui si conserva la spalla convessa con l'attacco e parte dell'ansa a nastro orizzontale. L'orlo è distinto ed estroflesso, con labbro arrotondato; la vasca è dipinta in nero a immersione su ingobbio beige arancio (CC. 5YR 8/4 *pink*, V. 2.5 *black*). Il vaso, deposto capovolto su una lastrina di forma irregolare (Figg. 47-48), si presentava tagliato a metà, secondo la consuetudine già documentata all'interno dell'ambiente VD⁸⁴ (vedi Palermo, *supra*). Tipologicamente esso rimanda alla *lekanis* rinvenuta, integra, nel vicino ambiente VE⁸⁵ e associata da R. Gigli Patanè al primo dei due piani pavimentali del vano.

La deposizione della *lekanis* sarebbe, dunque, riconducibile, così come la tazza monoansata P 4173, al momento di passaggio fra la prima (US 18) e la seconda fase (US 17) di frequentazione di VD, in un periodo inquadrabile tra la fine del Geometrico e l'inizio del periodo orientalizzante.

Una volta messa in luce la superficie del pavimento più antico in tutta l'area, si proseguì l'indagine col fine di raggiungere i livelli di roccia. L'asportazione dell'US 18 ha restituito numerosi frammenti ceramici (27 pareti, 10 fondi, 12 anse e 21 orli) tra cui si registra una netta prevalenza di materiale inquadrabile nel pieno periodo geometrico. Tra quelli più recenti, da riferire alla fase di uso del pavimento US18, possiamo citare il piccolo frammento di *pithos* globulare D07-70 (alt. 0.056 m, larg. 0.056 m, spess. 0.004 m) a vernice bruno-nerastra e cerchi concentrici in sovraddipintura bianca, senz'altro collocabile in un momento finale del Geometrico cretese a cavallo con l'Orientalizzante (Fig. 50).

Gli altri campioni, provenienti dalla rimozione dello strato, appartengono a diverse forme ceramiche e aggiungono poche informazioni rispetto a quanto già ricostruito, coprendo uno *span* cronologico più ampio:

Materiali diagnostici dalla rimozione di US 18

D07-2 alt. 0.025 m, larg. 0.044 m, spess. 0.005 m. Frammento di *pithos* ovoidale.

D07-3/4 alt. 0.05 m, larg. 0.025 m, spess. 0.009 m. Frammenti di *kalathos*.

D07-5 alt. 0.035 m, larg. 0.029 m, spess. 0.007 m. Frammento di clipeo.

D07-6 alt. 0.045 m, larg. 0.035 m, spess. 0.005 m. Frammento di forma chiusa.

D07-7 alt. 0.035 m, larg. 0.029 m, spess. 0.007 m. Frammento di *kalathos*.

D07-8 alt. 0.028 m, larg. 0.029 m, spess. 0.004 m. Frammento di clipeo.

D07-9 alt. 0.028 m, larg. 0.029 m, spess. 0.007 m. Frammento di forma chiusa.

D07-10 alt. 0.025 m, larg. 0.019 m, spess. 0.005 m. Frammento di clipeo.

D07-11 alt. 0.01 m, larg. 0.023 m, spess. 0.003 m. Frammento di *aryballos*.

D07-23 alt. 0.041 m, larg. 0.065 m, spess. 0.008 m. Frammento di *kalathos*.

D07-24 alt. 0.04 m, larg. 0.028 m, spess. 0.01 m. Frammento di *kalathos*.

D07-44 alt. 0.033 m, larg. 0.034 m, spess. 0.008 m. Frammento di *kalathos*.

D07-47 alt. 0.027 m, larg. 0.022 m; spess. 0.01 m. Frammento di *kalathos*.

⁸⁰ PALERMO *et alii* 2008 [D. Palermo].

⁸¹ PALERMO *et alii* 2008, 205, fig. 40 [D. Palermo].

⁸² COLDSTREAM-CATLING 1996, 276 (294.3, classe B III di Fortetsa); 64 (14.17).

⁸³ PALERMO *et alii* 2008, fig. 41 [D. Palermo].

⁸⁴ *Ibid.*, fig. 36 [D. Palermo].

⁸⁵ *Ibid.*, fig. 19 [R. Gigli Patanè].

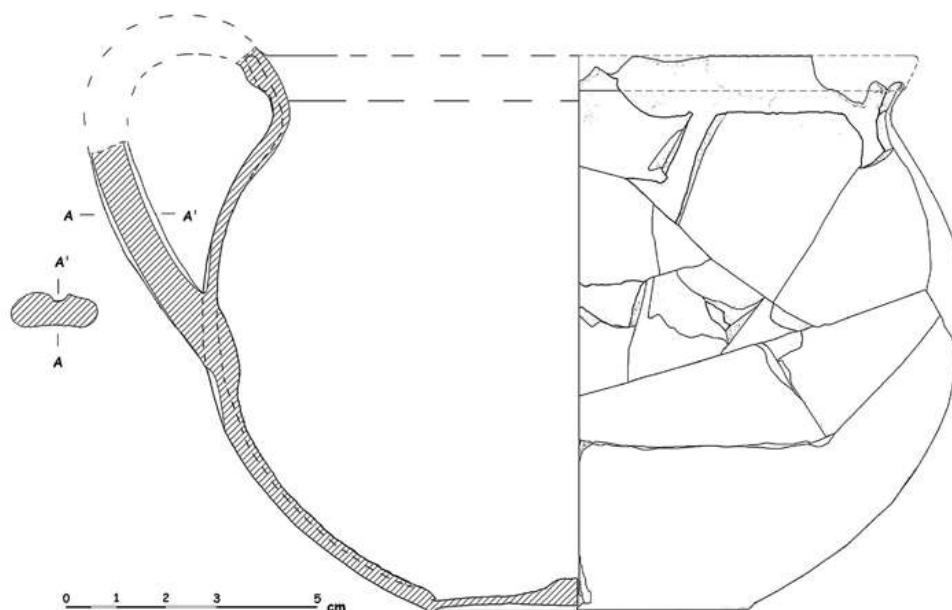


Fig. 46. Tazza monoansata P 4173 dal primo livello di frequentazione US 18 (disegno I.I. Prato).



Fig. 47. Lastrina sulla quale era deposta la *lekane* (foto Missione Archeologica Priniàs).



Fig. 48. *Lekane* al momento del rinvenimento (foto Missione Archeologica Priniàs).

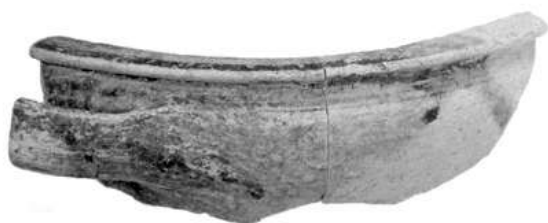


Fig. 49. *Lekane* D10-01 (foto Missione Archeologica Priniàs).

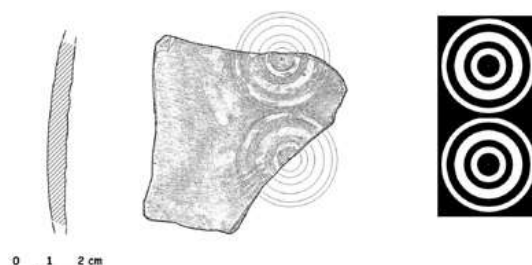


Fig. 50. Frammento di *pithos* AO (D07-70) (disegni di I.I. Prato).

Tra i frammenti provenienti dalla rimozione dello strato US 18 si registra una consistente presenza di *kalathoi* (Fig. 51). D07-23 costituisce l'esemplare più completo (ricomposto da tre frammenti, più un quarto che non presenta attacchi). In questo caso il corpo ceramico assume una colorazione intensa, tendente all'arancione scuro (CC. 10R 6/4); si registra la consueta decorazione a bande parallele lungo la

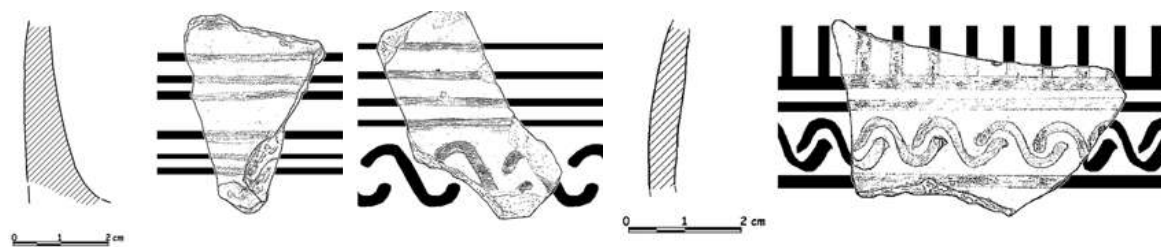


Fig. 51. D07-24, D07-03, D07-02.

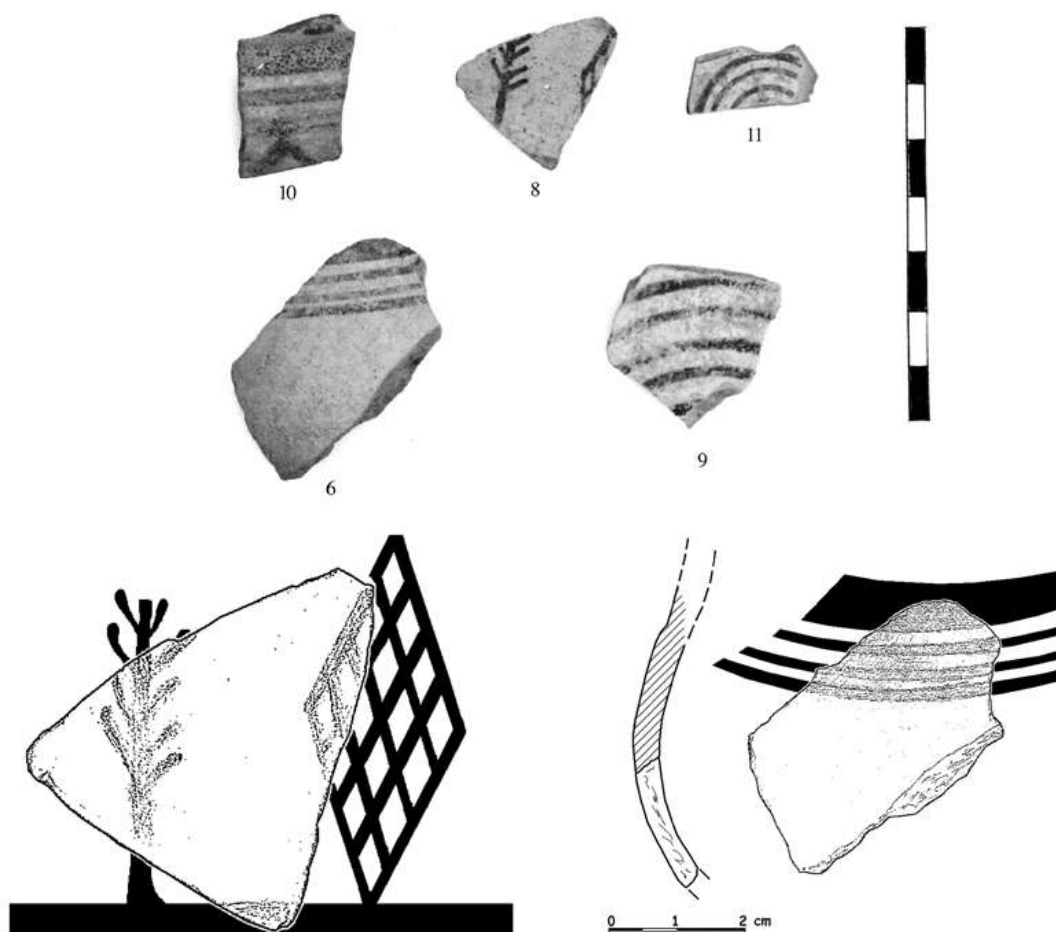


Fig. 52. D07-6, D07-8, D07-9, D07-10, D07-11 (disegni di di I.I. Prato).

superficie interna; all'esterno, sottili linee orizzontali delimitano una fascia risparmiata con motivo a S correnti. Non si conservano elementi da riferire all'orlo. Il tratto inferiore della vasca, attaccato alla base piana, si presenta piuttosto diritto e poco aperto, dando l'idea di una forma tronco-conica, del tipo frequente a partire dal geometrico antico fino al geometrico medio. Diversa composizione ceramica presenta il frammento D07-7, che costituisce l'orlo diritto e indistinto all'esterno di un secondo *kalathos* (o clipeo) (5yr 7/3; I. 10yr 8/3). L'impasto è relativamente fine. La fascia interna dell'orlo, piatta e inclinata, distinta dalla parete, unita alla svasatura solo accennata del profilo esterno, ricorda da vicino esemplari analoghi inquadrabili nel geometrico medio (verso tale cronologia farebbe protendere anche la decorazione a zigzag continuo ricavata sull'orlo lungo la superficie interna, evidente richiamo alle influenze della ceramica attica)⁸⁶.

⁸⁶ Come confronto per il profilo e per il motivo a zigzag, sebbene in questo caso applicato alla parete esterna del vaso, si veda l'esemplare

dal C.N. di Cnosso KNC 13.13, H 11.5 datato al Geometrico Antico (COLDSTREAM *et alii* 2001, tav. 28).

Da un punto di vista morfologico, sulla stessa linea di D07-23 si colloca D07-24 (base piana e parete diritta), che con quello condivide il trattamento della superficie, nonché la trama della decorazione. Da riferire al medesimo tipo sono D07-4 e D07-3: si tratta di un *kalathos* dalle pareti piuttosto spesse e dalle dimensioni considerevoli. L'impasto è identico a quello di D07-23 (5yr 7/3; I. 10yr 8/3), rispetto al quale, tuttavia, mantiene una superficie più lustrata.

La rimozione dello strato US 18 del saggio A restituisce anche la variante acroma del *kalathos*: D07-44, con orlo estroflesso e grosso labbro arrotondato, reca una leggerissima risega all'attacco dell'orlo; l'impasto è semidepurato di color arancio rosato chiaro con rari inclusi ceramici (CC. 7.5yr 6/6).

Da riferire a due esemplari di clipeo sono i frammenti D07-10 e D07-8 (Fig. 52). Il primo è un frammento di *domed lid* tipico del periodo Antico Geometrico/Medio Geometrico, caratterizzato da un generale allargamento dell'umbone centrale, fino all'attacco dell'orlo, con la sommità appiattita⁸⁷. Esso ripropone il motivo a squame disposto sopra l'ampia banda nera che copre l'orlo.

D07-8 è caratterizzato da una decorazione più vivace. Sfortunatamente si conserva solo un tratto della vasca e non si dispone, dunque, di elementi maggiormente diagnostici quali l'attacco dell'orlo o la forma dell'umbone. Il tipo di decorazione, tuttavia, sebbene anch'esso conservato per un tratto esiguo, ha origini antiche, nel PGB, e permane per tutto il geometrico a Prinias, così come a Cnosso, in particolare l'alberello stilizzato con rami disposti a spina di pesce.

D07-5 presenta un profilo quasi diritto. Il corpo ceramico è caratterizzato da una particolare finezza e compattezza. L'argilla, rosa arancio, tende a scurirsi al nucleo assumendo una colorazione più rosata (CC. 10R7/6). La superficie non è ingubbiata, e la decorazione dipinta è applicata direttamente al corpo ceramico. La decorazione, molto mal conservata, consiste nella consueta banda orizzontale sulla quale si dispone un elemento lineare a zigzag. Il confronto più vicino è costituito da un *domed lid* dal Cimitero Nord, databile al Medio Geometrico⁸⁸.

Delle forme chiuse si conservano prevalentemente tratti di pareti di diverse dimensioni (le basi sono quasi assenti). Le varianti dipinte sono senz'altro quelle più facilmente classificabili. Il corpo ceramico presenta una certa omogeneità, caratterizzato da una relativa purezza e dal consueto color arancio rosato tendente al giallino in superficie (CC. 7.5YR 7/4 *pink*) (tale caratteristica riguarda prevalentemente le forme di grandi dimensioni, poiché quelle minori mantengono una colorazione rosa più intensa).

Ad una *hydria*, o brocca di medie dimensioni, appartiene D07-2 (Fig. 51). Si conserva il tratto della spalla decorata da linee verticali parallele sotto le quali corre una fascia risparmiata con motivo ad S correnti. L'argilla, molto depurata, tende all'arancio acceso (CC. 2.5YR, 6/6). La superficie è molto liscia e compatta e assume un tono color crema.

Ad un piccolo *aryballos* o ad una *lekythos* potrebbe riferirsi D07-6, caratterizzato da un profilo molto convesso. Si conserva anche un breve tratto della spalla decorata da tre linee parallele arancio-rossastro che sottendono una fascia nera posta all'attacco del collo. Il corpo ceramico è compatto e di colore arancio rosato molto intenso, tendente al beige scuro in superficie (CC. 2.5YR 6/1 *reddish gray*).

Tra i contenitori di grandi dimensioni, il *pithos* è senz'altro quello che offre il più ampio spettro di composizione e qualità della ceramica. I frammenti da riferire a questa classe sono particolarmente numerosi e ne sono stati selezionati i più significativi cercando di coprire l'intero *range* tanto tipologico quanto stilistico.

Nella variante grezza, il corpo ceramico, il cui spessore varia orientativamente da 0.027 m a 0.012 m, presenta una granulometria consistente. Essa è solitamente costituita da inclusi litici, di colorazione scura o biancastra, di probabile origine calcarea, e da frammenti ceramici più o meno grossi (le dimensioni degli inclusi variano da minuscole scaglie a frammenti di 0.009 m di lunghezza). Sono frequenti vacuoli di forma da circolare ad ovoidale da riferire alla presenza di materiali organici e di quarzite all'interno dell'impasto. La consistenza, dunque, è spesso scagliosa e ruvida al tatto, in particolare in corrispondenza della superficie interna. Quella esterna, quando non ingobbiata, veniva levigata con strumenti adatti, simili alla stecca. Da un punto di vista cromatico l'argilla si mantiene intorno alle sfumature del rosa molto carico, secondo lo schema osservato per gli esemplari a decorazione dipinta e di minore spessore; a questo tipo se ne affianca uno tendente al rosso, in alcuni casi più grigio in corrispondenza del nucleo, e dell'arancio rosato

⁸⁷ COLDSTREAM *et alii* 2001, N. c. 292, 123. D. 26.

⁸⁸ COLDSTREAM *et alii* 2001, tav. 13.d. La differenza tra l'esemplare priniota e quello cnossio consiste solo nella presenza di vernice sulla

superficie interna nel primo che, invece, a Cnosso, tende a scomparire dalla fine del Geometrico Antico.

(da 2.5YR 6/4 *light reddish brown* – 2.5YR 6/8-7/8 *light red*). In genere la superficie si presenta di colore più chiaro rispetto all'impasto⁸⁹. L'ingubbiatura, quando presente, è caratterizzata da una colorazione sui toni del beige pallido, spesso tendente al giallino o al marrone opalescente (10YR 8/4 *very pale brown*). L'ingubbiatura impiegata per il rivestimento dei *pitthoi* di grandi dimensioni, nella maggior parte dei casi, veniva passata tramite spennellature orizzontali, di cui spesso restano le tracce, attraverso una sola passata. Il risultato è una fascia molto dura e compatta, che in sezione mostra le stesse tonalità del corpo ceramico.

3.1.1 Le preesistenze

La rimozione dello strato US 18 all'interno del saggio A/B ha fornito informazioni importantissime sulle dinamiche insediative dell'area.

Emerse, infatti, che il muro occidentale dell'ambiente VD poggiava su una struttura muraria ad andamento NE/SO⁹⁰ (Fig. 53) costituita da ampi blocchi sbozzati, lunga all'incirca 1.15 m, in relazione ad un piano pavimentale (nominato US 21) ben distinto dal superiore per colore e composizione: si tratta, infatti, di uno strato di terra compatta marrone chiaro mista a pietrame di piccole dimensioni (una sorta di rozzo selciato), caratterizzato in alcuni punti dalla presenza di ampie chiazze di bruciato. Una di queste (US 25) era probabilmente un'area di cottura, ricavata all'interno di un taglio naturale della roccia (in quel punto affiorante) a forma di V; un'altra (US 21bis), rinvenuta nella fascia nord del saggio, ha restituito diverse ossa animali.

Già dalla superficiale pulitura del piano pavimentale US 21 provengono due elementi di *krateriskos* e un frammento di cratere a campana, le cui dimensioni ridotte non consentono una classificazione precisa, ma sono comunque utili a fornirci alcune indicazioni cronologiche:

D07-1 Frammento di cratere a campana (Fig. 55). alt. 0.044 m; larg. 0.044 m; spess. 0.006 m (CC. 2.5YR, 6/2; Ing. 10 YR, 8/3; V. 2.5Y 3).

D07-12. Frammento di *krateriskos* (Fig. 54). alt. 0.028 m, larg. 0.049 m, spess. 0.007 m (CC. 2.5YR, 6/2; Ing. 10 YR, 8/3; V. 2.5Y 3) Si conservano la fascia inferiore della vasca e il piede troncoconico; pareti quasi diritte e rastremate in basso; superficie interna dipinta. Corpo ceramico depurato, con sporadici vacuoli.

D07-21. Frammento di *krateriskos* (Fig. 54). alt. 0.029 m, larg. 0.03 m, spess. 0.004 m. Si conservano un tratto della parete e l'attacco dell'ansa verticale. Tracce di vernice rossa sulla vasca all'esterno. Corpo ceramico fine. Argilla arancio rosato chiaro, uniforme, CC. 2.5YR 7/6.

Quest'ultimo, sebbene di piccole dimensioni, sembra riferirsi al tipo Protogeometrico B/Antico Geometrico a profilo panciuto, molto comune sia a Prinias (tanto dall'area della Patela quanto da quella della Necropoli) che a Cnosso⁹¹. In generale, i *krateriskoi* presentano un corpo ceramico alquanto uniforme. L'argilla è particolarmente raffinata, priva di inclusi, di color arancio rosato molto chiaro (D07-12 presenta un corpo ceramico più tendente al rosa).

Il piano pavimentale US 21, da riferire, dunque, a un momento di frequentazione precedente la fondazione dell'edificio, è, come detto, caratterizzato dalla cospicua presenza di ceramica da cucina (prevalentemente pareti di teglie, e orli di boccale CC. 2.5YR 6/6 *light red*) che, associata alle ampie chiazze di bruciato ed ai resti di ossa animali, sembra delineare la specificità dell'area a livello funzionale.

Da riferire all'US 21 è una base di *krateriskos* (Fig. 56) su piede troncoconico (corpo ceramico color giallo chiaro/beige 10YR 8(7)/4), apparentemente della tipologia schiacciata a profilo diritto, datata da N. Coldstream al Protogeometrico B⁹². A questo si associa un altro frammento diagnostico, anch'esso dal piano del pavimento (D09-1) (Fig. 57): si tratta della porzione superiore di un cratere a campana, del tipo con listello all'attacco all'orlo, orlo estroflesso e labbro leggermente arrotondato. Si conserva un tratto della decorazione ad angoli multipli racchiusi all'interno di una fascia a doppio margine. Il frammento è del tutto compatibile con una datazione al Protogeometrico B⁹³.

La ceramica proveniente dai livelli inferiori dello scavo sembra condurre a una datazione al Protogeometrico B/Antico Geometrico. Questa sarebbe confermata dal materiale proveniente dal livello

⁸⁹ La differenza cromatica è imputabile sia alla cottura, che determina una diversa reazione al calore della parte maggiormente esposta (in questo caso si nota una progressiva leggera variazione di tono cromatica dal cuore alla parete), sia alla presenza dell'ingubbiatura.

⁹⁰ PALERMO *et alii* 2012, 213-214 [D. Palermo].

⁹¹ COLDSTREAM-CATLING 1996, 379.

⁹² COLDSTREAM-CATLING 1996, 379-380.

⁹³ COLDSTREAM-CATLING 1996, 395. Tra i confronti si veda *ibid.* tomba 283.54.



Fig. 53. Tratto di muro protogeometrico da N (foto Missione Archeologica Priniàs).

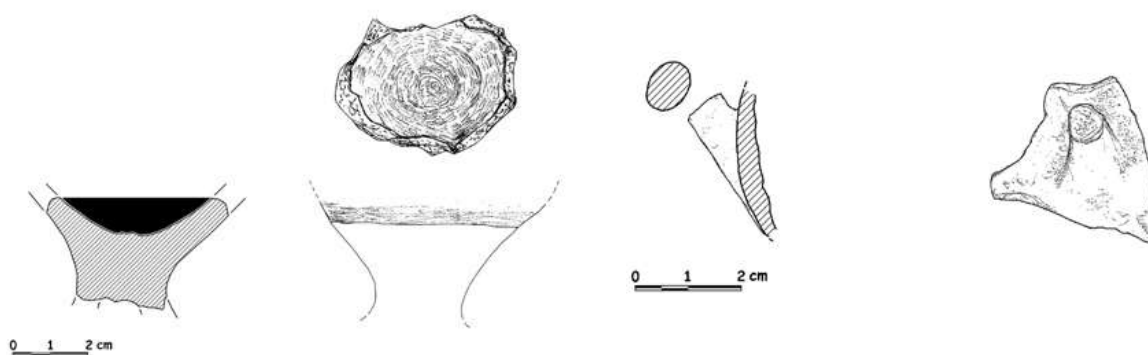
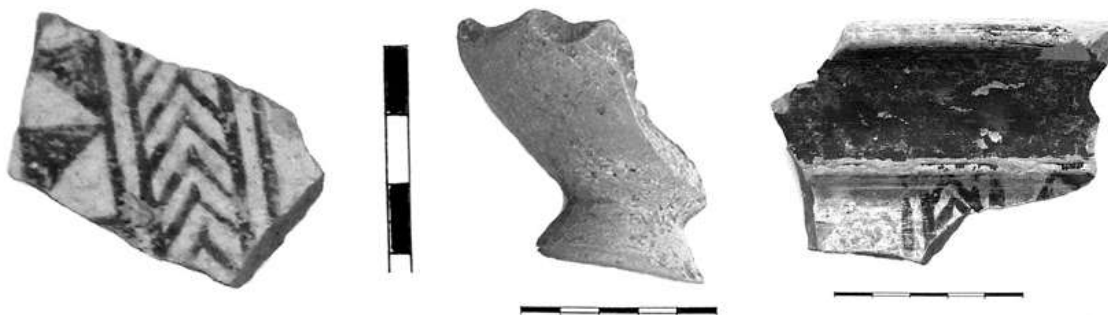


Fig. 54. D07-12, D07-21 (disegni di I.I. Prato).



Figg. 55-57. 55. D07-1 (foto Missione Archeologica Priniàs); 56. *Krateriskos* (foto Missione Archeologica Priniàs); 57. Porzione superiore di cratere a campana (foto Missione Archeologica Priniàs).



Fig. 58. Frammento di tazza dai livelli inferiori del saggio C (foto Missione Archeologica Priniàs).

corrispondente intercettato in un secondo saggio (Saggio C) effettuato lungo la parete SE del vano, come P 4253 (Fig. 58): ampio frammento di tazza carenata a pareti diritte, decorata lungo la spalla da un fregio di S correnti congiunte, campite da tratteggio; motivo a binario lungo la carena e linee parallele sul fondo.

I risultati ottenuti dallo scavo del saggio A/B a NO del vano VD confermano, ad oggi, le conclusioni già avanzate in via preliminare (vedi Palermo, *supra*) dallo scavatore.

La fondazione del vano VD (e dell'edificio monumentale di cui esso è parte) si collocerebbe in un momento fra la fine del periodo Geometrico e l'inizio dell'Orientalizzante. A questa fase ne segue una, l'ultima, che si protrae fino al Tardo Orientalizzante. Ad oggi, i saggi effettuati fino ai livelli di roccia all'interno dell'ambiente occidentale VD ci confermano che l'edificio monumentale, o almeno la sua parte occidentale, era stato edificato in un'area già occupata alla fine del periodo Protogeometrico, il cui livello di abbandono è verosimilmente inquadrabile nell'ambito del Protogeometrico B.

3.2 L'indagine dei livelli Tardo Minoico IIIC e Subminoico

Lo scavo dell'area a S del Tempio B, che ha portato alla scoperta dell'edificio monumentale tripartito (v. Palermo, cap. 3), ha fornito anche l'occasione di indagare i livelli più antichi dell'abitato, livelli che furono portati alla luce a partire dal 2005 e di cui si è già data notizia anche in altre sedi⁹⁴. L'indagine – che portò per la prima volta all'individuazione di uno strato tardo-minoico non intercettato dalle costruzioni successive – permise di accertare che il sito era stato occupato stabilmente alla fine dell'età del Bronzo e di fissare tale occupazione in un momento preciso del Tardo Minoico IIIC superando la generica datazione al Tardo Minoico IIIB/C, spesso associata alla nascita del sito e desunta dall'esame di evidenze frammentarie e di materiali rinvenuti in deposizione secondaria, soprattutto delle statue con le braccia alzate e degli oggetti votivi ad essi correlati, rinvenuti nel margine orientale dell'altura⁹⁵. L'analisi dei materiali dei livelli tardo-minoici fornì, d'altra parte, un'occasione per procedere ad un riesame, che in parte è ancora in corso, di tutte le testimonianze tardo-minoiche dell'abitato⁹⁶, unitamente a quello delle tombe più antiche della necropoli di Siderospilia, che erano stata datate proprio a questa fase⁹⁷.

3.2.1 I saggi

La maggior parte dei materiali Tardo Minoico IIIC/Subminoici proviene da un saggio di 3×1.80 m (da qui denominato saggio 2), effettuato nel 2005 nell'area settentrionale del vano di accesso all'edificio tripartito (vano VA). Due strati erano stati sconvolti dalle fosse di fondazione dei muri dell'edificio, il più antico dei quali conteneva materiali protogeometrici e subminoici (US 4b); non era stato invece intaccato lo

⁹⁴ PERNA 2011.

⁹⁵ Per i materiali votivi si vedano: GESELL 1976; PALERMO 1999. Per i frammenti rinvenuti nell'area dell'abitato RIZZA 2008, 296-298.

⁹⁶ Per il resoconto dei primi risultati ottenuti con il riesame dei materiali votivi del margine orientale si veda PERNA 2015b; per le fasi più antiche della necropoli: PERNA 2015a; PERNA c.d.s.

⁹⁷ RIZZA 1996.

strato, compatto e di colore rosso, con materiale del Tardo Minoico IIIC (US 5), che copriva direttamente la superficie rocciosa, il friabile *kouskouras*. Lo strato restituì una grande quantità di frammenti ceramici, frustuli di carbone e ossa animali, che le analisi hanno mostrato appartenere in prevalenza a ovini e suini e che costituivano resti di pasto e scarti di macellazione⁹⁸.

Negli stessi anni A. Pautasso, mediante un saggio di 2.20×1.50 m nell'area centrale della cella del Tempio A (da qui denominato saggio TA), individuò uno strato con materiali databili alla stessa fase⁹⁹. Frammenti databili al Tardo Minoico IIIC e al Subminoico provengono anche dagli strati post-minoici individuati in questo e in altri saggi effettuati nella stessa area.

Infine, durante le campagne del 2007 e 2009 lo scavo del vano VC e alcuni saggi effettuati nel vano VD dell'edificio permisero di trovare sulla superficie rocciosa o tra le fenditure della roccia pochi, ma significativi, frammenti subminoici.

3.2.2 La ceramica del Tardo Minoico IIIC

I materiali rinvenuti nei livelli Tardo Minoico IIIC e negli strati post-minoici della Patela consentono di ricostruire il repertorio di forme attestate nel sito e di metterlo a confronto con gli insediamenti coevi. Colpisce, data la frammentarietà delle evidenze, la presenza di numerose forme, spesso scarsamente attestate altrove.

Sotto il profilo tecnico, la ceramica Tardo Minoico IIIC, con poche eccezioni, è uniforme ed era certamente prodotta localmente. I vasi in ceramica fine sono quasi tutti decorati, mentre pochi sono gli esemplari privi di decorazione, come attestato in molti siti contemporanei¹⁰⁰.

3.2.3 La ceramica fine

Tra i vasi in ceramica fine il gruppo più cospicuo è rappresentato da esemplari composti da un'argilla ben depurata, di un colore che varia dal rosa (M. 7/5 YR 7-8/4 e 5 YR 7/4) all'arancio (M. 7.5 YR 7-8/6 6/4-6), in conseguenza di una più o meno prolungata cottura, che determina una maggiore durezza dell'impasto nei frammenti di colore arancio intenso. Un numero minore di frammenti è composto da un'argilla marrone chiaro (5 YR 6/4). In entrambi gli impasti è comune la presenza di minuti inclusi calcarei. I vasi sono ricoperti in genere da un ingobbio color bianco o avorio (10 YR 8/2-4), spesso levigato, a volte con l'ausilio della stecca. La vernice è opaca, ad eccezione di pochi casi, e va dal rosso chiaro, al marrone scuro e al nero.

La forma più rappresentata è la coppa a vasca profonda (Fig. 59), di cui sono attestati due tipi: a vasca troncoconica con pareti dritte e a vasca arrotondata con pareti a profilo sinuoso. Il piede è sempre cavo e a profilo leggermente conico, mentre assenti sono le basi piane tipiche della fase iniziale del Tardo Minoico IIIC¹⁰¹. Il diametro delle coppe è compreso tra gli 11 e i 16 cm, ma il tipo con vasca arrotondata può raggiungere i 18-19 cm, con una crescita dimensionale tipica per questa e altre forme aperte della fase avanzata del periodo¹⁰².

Nella maggior parte dei casi, le coppe presentano l'interno dipinto, eccetto il fondo, e una banda risparmiata all'orlo (che può essere assente negli esemplari con vasca arrotondata); all'esterno, la zona che ospita la decorazione è sottolineata alla base da una fascia¹⁰³. Una banda verniciata sottolinea l'attacco delle anse a sezione circolare, impostate orizzontalmente e inclinate verso l'alto. I motivi decorativi sono quelli tipici del periodo (Fig. 60); sono spesso disposti in serie e piuttosto ripetitivi. Prevalgono le spirali uncinatate, gli zig-zag, i fasci campiti a tratteggio, gli archi multipli, ma frequenti sono anche i fasci multilineari con losanga centrale e gli elementi frangiati e sono attestate anche le spirali pendule in composizione antitetica¹⁰⁴.

Il frammento di una coppa a pareti dritte, proveniente dal saggio TA, è decorato con un motivo composto formato dalla combinazione tra una losanga dai lati concavi e dei cappi (Fig. 61), attestato raramente a Creta, soprattutto in contesti del Tardo Minoico IIIC iniziale¹⁰⁵; la coppa presenta anche una diversa

⁹⁸ PALERMO *et alii* 2007, 303-304 [S. Masala].

⁹⁹ RIZZA *et alii* 2008, 601-602 [A. Pautasso].

¹⁰⁰ PÅLSSON HALLAGHER 2000, 156; D'AGATA 2003, 26.

¹⁰¹ KANTA 1997, 88-89; BORGNA 2004, 263.

¹⁰² BORGNA 2004, 188.

¹⁰³ Solo un esemplare dal saggio TA presenta due bande dipinte alla base, caratteristica tipica degli esemplari più antichi, ma non assente in contesti più tardi. Si vedano alcuni esemplari di Chanià (PÅLSSON

HALLAGHER 2000, tav. 36), Kavousi Kastro (MOOK-COULSON 1997, 358, fig. 30.103) e il sito del Museo Stratigrafico di Cnosso (WARREN 1982/83, 81, fig. 47).

¹⁰⁴ Questo motivo potrebbe essere dello stesso tipo di quello dipinto su una coppa da Festòs databile alla fase avanzata del Tardo Minoico IIIC (BORGNA 2004, N. 123, tavv. 13 e 54).

¹⁰⁵ A Palaikastro (SACKETT *et alii* 1965, 287, fig. 8.j); a Vrokastro (HALL 1914, 92, fig. 49.B); a Cnosso, nel Little Palace (POPHAM 1970, tav. 47.f).

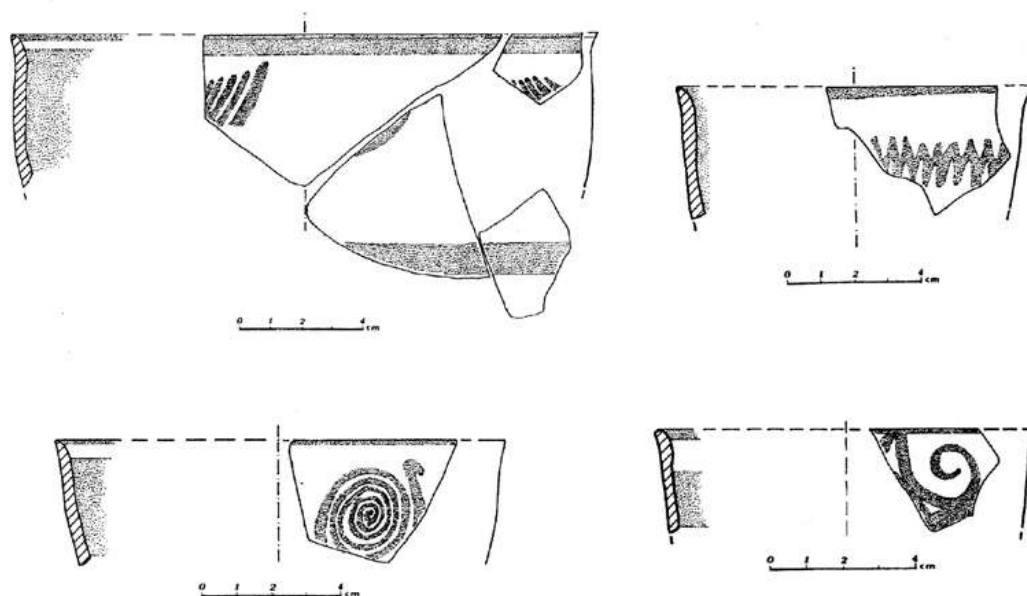


Fig. 59. Coppe a vasca profonda dal livello TM III C saggio 2 nel vano VA (disegni di O. Pulvirenti).

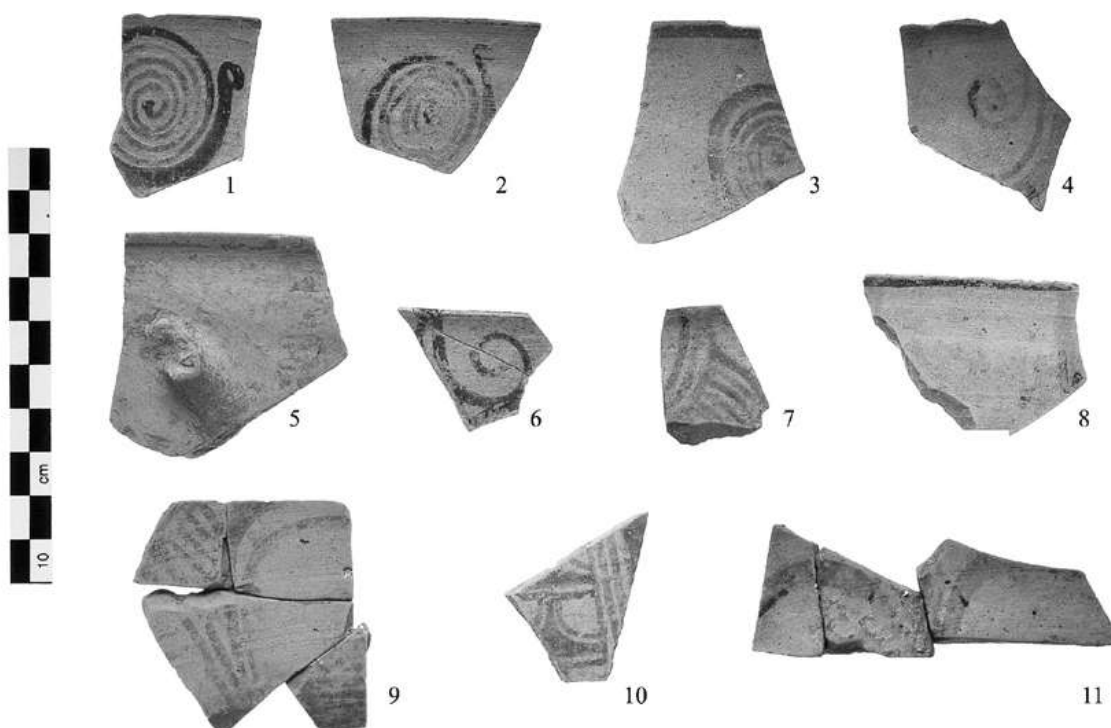


Fig. 60. Motivi decorativi sulle coppe TM IIIC dal saggio 2 nel vano VA (foto Missione Archeologica Priniàs).

organizzazione della decorazione nella parte interna, che è a bande. Singolare è anche una coppa a vasca emisferica e pareti inclinate, rinvenuta in uno strato post-minoico nell'area del Tempio A – interamente dipinta all'interno e decorata all'esterno da archi multipli compresi tra due sottili bande, una all'orlo e una alla base – che trova confronto per la forma in contesti della fase iniziale del periodo¹⁰⁶.

¹⁰⁶ Cfr. BORGNA 2004, tav. 3.11; KANTA 2005, 130, fig. 1.8; ANDREADAKI VLAZAKI-PAPADOPOULOU 2005, 373, fig. 34.

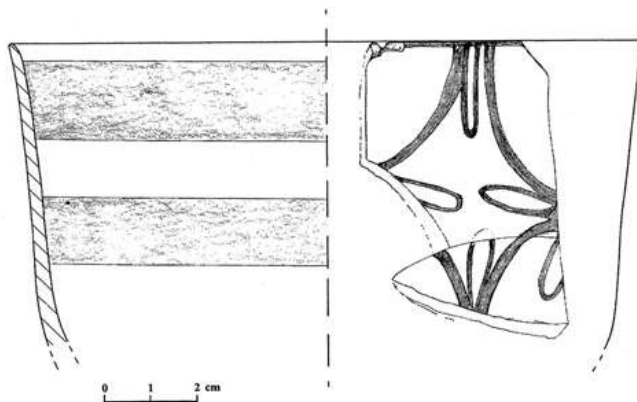


Fig. 61. Coppa dal livello TM III C del saggio nell'area del Tempio A (disegno di O. Pulvirenti).



Fig. 62. *Kylix* dagli strati postminoici del saggio nel Tempio A (foto Missione Archeologica Priniàs).

Solo pochi frammenti sono sicuramente attribuibili a tazze, effettivamente meno diffuse delle coppe durante il Tardo Minoico IIIC. Quelle chiaramente identificabili sono del tipo a vasca profonda e pareti dritte, in genere decorate da una banda ondulata o da un motivo a zigzag.

La *kylix* è rappresentata a Priniàs da diversi frammenti, tutti pertinenti al tipo con vasca conica e orlo carenato e, almeno in un caso, con scanalature alla base, e tutte decorate in maniera molto elaborata, secondo i dettami dello stile chiuso. Un esemplare rinvenuto in uno strato post-minoico dell'area del Tempio A è diviso in pannelli da due triglifi marginati da una linea ondulata e da una catena verticale di uncini (Fig. 62). Tra i motivi che riempiono i pannelli spicca un "anemone marino" (FM 27, 11), piuttosto raro a Creta e ben attestato in contesti micenei. In un altro frammento della stessa forma, proveniente dallo strato tardo-minoico del saggio 2, anch'esso riccamente decorato, è adottata una soluzione attestata solo in poche altre *kylikes* cretesi¹⁰⁷: una banda dipinta sulla carena separa la zona decorata sulla vasca dal labbro, decorato invece da una linea ondulata, mentre in genere sulle *kylikes* la decorazione si estende, come nell'esemplare sopra descritto, senza soluzione di continuità tra vasca e labbro.

Tra i crateri si distinguono due tipi: quelli a profilo continuo con pareti verticali e labbro sporgente verso l'esterno e quelli a pareti verticali con orlo carenato. L'orlo è in genere decorato da una fascia dipinta e il labbro è occupato da trattini. L'elaborata decorazione tipica del TM III C è attestata sui frammenti provenienti dall'area del Tempio A, decorati da motivi frangiati e marginati da puntini, tra i quali spicca anche la figura di un volatile, che richiama gli esemplari di Chanià, Palaikastro, e Karphi¹⁰⁸. Più schematica

¹⁰⁷ Si vedano gli esemplari di Cnosso (POPHAM 1965, 328, fig. 7.48), Chamalevri (ANDREADAKI VLAZAKI-PAPADOPOULOU 2005, 382, fig. 46) e Kavousi Vronà (PRESTON DAY *et alii* 1986, fig. 13.36).

¹⁰⁸ Per Chanià si veda PÁLSSON HALLAGHER 2000, tav. 53; per Palaikastro Kastri SACKETT *et alii* 1965, 292, fig. 12; per Karphi SEIRADAKI 1960, 35, fig. 25.

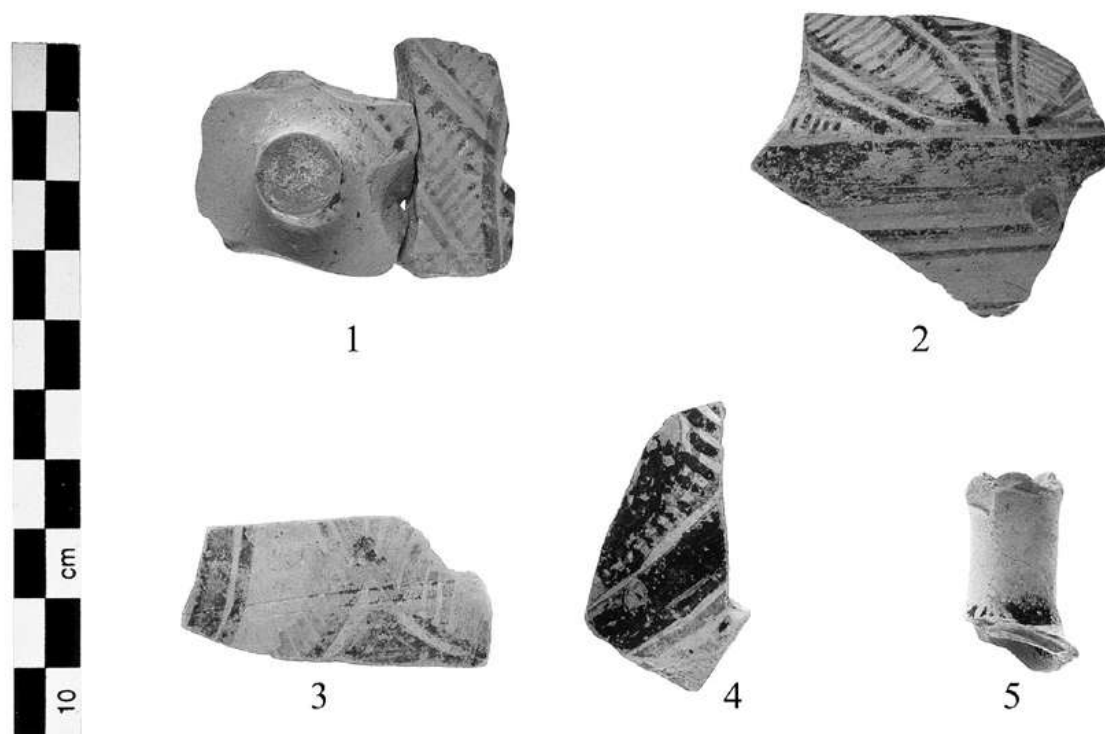


Fig. 63. Anfore a staffa dal livello TM III C del saggio 2 nel vano VA (foto Missione Archeologica Priniàs).

la decorazione nei crateri trovati nel saggio 2, quasi tutti di fattura più grossolana, fatti con un'argilla ricca di inclusi e dipinti con una vernice piuttosto opaca. Tra gli elementi decorativi sono frequenti le composizioni antitetiche e i motivi a nastro.

I *kalathoi* presenti negli strati del Tardo Minoico IIIC, infine, sono caratterizzati quasi tutti da bande e fasci lineari sinuosi, spesso frangiati, e da elementi campiti a tratteggio o marginati da archetti.

I vasi di forma chiusa sono numericamente inferiori alle forme aperte. Diversi i frammenti di anfora a staffa (Fig. 63), tutti appartenenti a esemplari di piccole dimensioni, con corpo globulare e rastremato verso il basso. L'area delle spalle è occupata nella maggior parte dei casi da una fitta trama di elementi decorativi, per lo più fasci lineari, triangoli e ovali campiti a tratteggio, ma anche da motivi frangiati isolati.

Pochissimi i frammenti attribuibili ad anfore o a brocche, decorate con una banda ondulata sulle spalle, mentre solo da un frammento sono rappresentate la brocca con becco a crivo, forma assai rara a Creta in questo periodo¹⁰⁹, e la pisside a pareti dritte.

3.2.4 La ceramica grossolana

La ceramica grossolana è quantitativamente meno rilevante rispetto a quella fine nei livelli del Tardio Minoico IIIC individuati nei saggi. È composta da un'argilla di un colore che va dall'arancio (da 5 YR 6/6 a 5 YR 6-7/8) al marrone rossastro (M. 5 YR 5/6), ricca di inclusi calcarei e *chamotte*. Alcuni esemplari di colore marrone rossastro presentano un nucleo grigio.

Tra le forme, prevalgono le pentole tripodate con corpo globulare, orlo più o meno estroflesso e piedi a sezione circolare con impressioni digitali (da una a tre) nell'area di giunzione tra piede e corpo, ma privi di incisioni verticali. Il fondo è in genere piatto, ma una pentolina con fondo convesso proviene dall'area del Tempio A¹¹⁰.

Da un unico frammento sono rappresentati il vassoio e la giara, mentre diversi frammenti appartengono a *pithoi*, decorati a fasce orizzontali in rilievo con serie di *chevrons* incisi o con un motivo a nastro.

Ben attestati sono anche i bacini con orlo carenato e fondo piatto, alcuni decorati da fasce dipinte.

¹⁰⁹ Una brocca con versatoio a crivo proviene da Sybrita: PROKOPIOU 1991, 394, fig. 15. Sulla diffusione di questa forma nell'Egeo si veda BENZI 1992, 60-62.

¹¹⁰ Il fondo convesso è considerato un'introduzione micenea e

connesso, secondo E. Borgna, a diverse tecniche di cottura e abitudini alimentari (BORGNA 1997). Diversamente, A. Kanta riconduce il fondo convesso all'imitazione di prototipi metallici (KANTA 2003, 176).

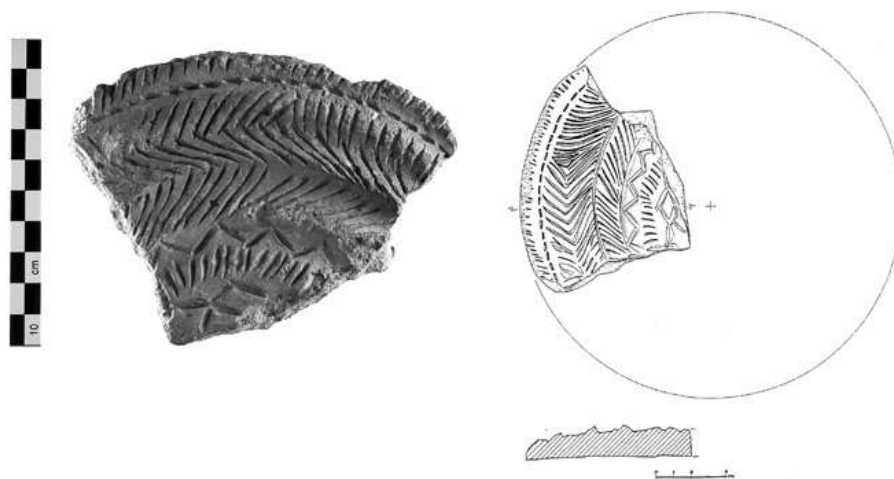


Fig. 64. “Coperchio” dal livello TM III C del saggio 2 nel vano VA (foto Missione Archeologica Priniàs – disegno O. Pulvirenti).



Fig. 65. Ceramica subminoica dal saggio nel vano VA (foto Missione Archeologica Priniàs).

Si distinguono per impasto e fattura due frammenti di “coperchio” (Fig. 64), probabilmente utilizzati per coprire dei forni portatili¹¹¹ e per questo bruciati solo sulla parte inferiore ad eccezione dei bordi. Il più elaborato, rozzamente liscio nella parte inferiore, è decorato con cura sulla superficie, attraverso una complessa composizione di zig-zag, linee oblique e trattini impressi e incisi.

¹¹¹ L'ipotesi che si tratti di piani di cottura da collocare sopra forni portatili è stata avanzata a proposito degli esemplari di Kavousi Vronà (PRESTON DAY *et alii* 2000, 119), Chanià (PÁLSSON HALLAGER 2000, 163) e Chamalevri (ANDREADAKI VLAZAKI-PAPADOPOULOU 2005, 378 e 388, fig. 43), che presentano

l'intera superficie inferiore bruciata, segno che erano stati a diretto contatto con il fuoco, a differenza di quelli di Karphi (SEIRADAKI 1960, 26-27 fig. 19.1), che presentano soltanto i bordi bruciati e che quindi erano utilizzati molto probabilmente come coperchi.



Fig. 66. Pisside subminoica dal saggio A nel vano VD (foto Missione Archeologica Priniàs).

3.2.5 La ceramica subminoica

Nel saggio 2 il livello tardominoico era coperto da uno strato (US 4b) disturbato dalla fossa di fondazione dei muri del vano. In esso si recuperarono numerosi frammenti di ceramica protogeometrica e diversi frammenti databili al Subminoico e al Tardo Minoico IIIC. I frammenti subminoici (Fig. 65) presentano la stessa fattura di quelli dello strato sottostante, sia negli esemplari in ceramica fine che in quelli di fattura più grossolana, ma gli impasti risultano in qualche caso più duri.

Poche le forme rappresentate: un'anfora con anse tra spalla e collo, decorata da un motivo a S rovesciata, di un tipo attestato sia in contesti tardo-minoici¹¹² che subminoici, ricorda l'anfora subminoica rinvenuta nella tomba D di Siderospilia¹¹³; diverse coppe monocrome; *krateriskoi* con decorazione a zigzag sulla spalla, di un tipo attestato a Cnosso¹¹⁴ e presente nelle tombe subminoiche della necropoli di Siderospilia¹¹⁵; coppe con alto piede conico.

Un frammento pertinente probabilmente a una pisside fu invece rinvenuto nel saggio A effettuato nell'area meridionale del vano VD, proprio sopra la roccia e sotto un sottile strato di terra che aveva rappresentato il primo pavimento dell'edificio tripartito, databile al Tardo Protogeometrico. Si tratta di una porzione della base (Fig. 66), decorata da una banda nella parte inferiore e da due serie verticali contrapposte di archetti interamente campiti e marginati da altri archetti, fasci lineari campiti da trattini orizzontali e un motivo a V rovesciata disposto in serie orizzontale. Il frammento ricorda per la sintassi della decorazione alcune pissidi da Karphi¹¹⁶. Il rinvenimento del frammento proprio sopra la roccia e sotto i livelli protogeometrici individuati con il saggio A è forse un indizio della presenza di un livello contenente ceramica subminoica intercettato e probabilmente distrutto in occasione della costruzione dell'edificio. Tuttavia, allo stato attuale manca l'attestazione stratigrafica di un livello subminoico e solo future indagini potranno accertarne o smentirne l'esistenza.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I materiali più antichi rinvenuti nei saggi effettuati nell'area del Tempio A e in quella dell'edificio a sud del Tempio B sono inquadrabili nella seconda metà del Tardo Minoico IIIC. Anche se alcuni esemplari, soprattutto tra quelli trovati sotto il Tempio A, possono essere riferiti a un orizzonte più antico, l'assenza di coppe con base piana, l'attestazione di coppe di grandi dimensioni e la ripetitività dei motivi decorativi, nonché l'impiego di un elaborato stile chiuso su alcune forme sono tutti elementi che datano i contesti a una fase avanzata del periodo, anche se non finale. Del tutto assenti sono infatti le coppe monocrome, le coppe con protuberanza sul fondo del piede e quelle con piede più slanciato, tipiche di contesti del Tardo Minoico III C finale e antipatrici di scelte formali e stilistiche del Subminoico¹¹⁷.

¹¹² Si veda l'esemplare di Chamalevri: ANDREADAKI VLAZAKI-PAPADOPOULOU 2005, 374, fig. 36.

¹¹³ PERNA 2015a, 274, tav. II 3.

¹¹⁴ POPHAM 1992.

¹¹⁵ PERNA c.d.s.

¹¹⁶ SEIRADAKI 1960, fig. 23.

¹¹⁷ Per i confronti con i contesti coevi e una disamina delle forme e delle decorazioni tipiche della fase finale del periodo e assenti nei livelli TM IIIC di Priniàs di veda PERNA 2011, 67.



Fig. 67. Frammenti dall'area sud-orientale della Patela
(foto Missione Archeologica Priniàs).

Rientrano nello stesso orizzonte cronologico anche i frammenti Tardo Minoico IIIC rinvenuti nel resto della città, tra i quali spiccano alcuni crateri figurati (uno con una figura di pesce) comparabili con quelli trovati nell'area del Tempio A¹¹⁸ e alcuni frammenti subminoici (Fig. 67, a sinistra), che trovano confronto con i vasi dell'area cnossia¹¹⁹ e della necropoli di Siderospilia. Particolarmente interessante è un gruppo di frammenti a decorazione incisa rinvenuti in diversi ambienti della Patela, insieme con altri frammenti Tardo Minoico III C¹²⁰. Tale gruppo oltre a completare il quadro delle forme e delle tecniche decorative della Priniàs tardo-minoica, costituisce un importante *trait d'union* con la ceramica rinvenuta nella necropoli. Si osservi per esempio il frammento OW 65 (Fig. 67, a destra), attribuibile a una brocca decorata con un motivo a zigzag inciso con tracce di vernice nera, rinvenuto insieme con altri frammenti databili al Tardo Minoico III C nell'area sud-orientale della Patela; esso è del tutto uguale per forma, decorazione e colore dell'ingobbio e della vernice alla brocca rinvenuta nel vano 87 di Karphi¹²¹, oggi esposta al Museo di Iraklion, e trova confronto anche con una brocca trilobata rinvenuta ad Enkomi¹²²; il vaso presenta un impasto molto fine di colore beige, assai diverso da quelli rinvenuti sulla Patela e si tratta probabilmente di un'importazione. Questo tipo di vasi, che probabilmente si ispiravano a prototipi metallici, si colloca a mio avviso come modello di una brocca trilobata rinvenuta nella tomba BA di Siderospilia¹²³, che riproduce attraverso la decorazione dipinta lo stesso motivo¹²⁴.

La scoperta di un livello Tardo Minoico IIIC ha permesso quindi di riconsiderare le evidenze sparse e frammentarie presenti nell'abitato, ma anche di inquadrare con maggiore precisione le statue e i materiali votivi rinvenuti nel deposito del margine orientale della Patela. Questi ultimi, infatti, presentano lo stesso impasto della ceramica grossolana rinvenuta negli strati tardo-minoici; in particolare, trovano confronto con la ceramica di uso comune come i grandi crateri, i bacini o i *pitthoi*. Ciò testimonia non solo che erano prodotti nelle officine locali di ceramica ordinaria, ma anche che vanno collocati nel medesimo orizzonte cronologico¹²⁵.

In sintesi, seppur limitata a pochi saggi, l'indagine dei livelli tardo-minoici della Patela ha permesso di fissarne la prima occupazione stabile a partire dalla metà del Tardo Minoico III C e di accertare che durante questa fase l'insediamento possedeva uno o più luoghi di culto caratterizzati dalla presenza di statue dalle braccia alzate. Il momento in cui comincia l'uso funerario del sito di Siderospilia si colloca, invece, poco più tardi, probabilmente nel Subminoico, una fase stratigraficamente non documentata nell'insediamento, ma ben rappresentata da numerosi frammenti. I vasi databili a questa fase rinvenuti sulla Patela sono dello stesso tipo di quelli presenti nelle tombe e, più in generale, di quelli diffusi nella regione centrale dell'isola, in particolare nell'area cnossia. Alcuni frammenti, come quelli pertinenti a brocche a decorazione incisa, inoltre, collocano Priniàs tra i centri della regione che stabilirono a partire dalla fine del Tardio Minoico IIIC contatti con l'area cipriota – come attestato dalla presenza di vasi di influenza cipriota nelle tombe subminoiche di Siderospilia¹²⁶ – e rappresentano un ulteriore elemento di connessione tra l'abitato e la necropoli.

¹¹⁸ RIZZA 2008, 296-298. Si veda in particolare il frammento di cratere B38 con la rappresentazione di un pesce.

¹¹⁹ POPHAM 1992, tav. 43.

¹²⁰ RIZZA 2008, 64, 128, tav. XXIII.OW 65, LXVII.A50, A53, A54 e A59.

¹²¹ SEIRADAKI 1960, 14, fig. 9, tav. 5a; ΣΤΑΜΠΟΛΙΔΗΣ-ΚΑΡΕΤΣΟΥ

1998, 74, N. 38 (scheda di Α. Καρέτσου).

¹²² ΣΤΑΜΠΟΛΙΔΗΣ-ΚΑΡΕΤΣΟΥ 1998, 74, N. 39 (scheda di Α. Καρέτσου).

¹²³ RIZZA 1996, 1105-1106; Perna 2015a, 266-267.

¹²⁴ Perna c.d.s.

¹²⁵ Perna 2015b.

¹²⁶ Perna c.d.s.

4. AREA CONTIGUA AL TEMPIO B (SCAVI 2007-2009)

Le indagini condotte nell'area immediatamente a S del Tempio B negli anni 2003-2005¹²⁷ avevano riportato alla luce i due vani VE e VF, che sono addossati agli ambienti centrali (VB-VC) del grande edificio monumentale scavato da D. Palermo¹²⁸ (Fig. 1), con i quali hanno in comune il muro S, orientato in senso E-O, ma non comunicano direttamente con esso. I due vani, collegati fra loro per mezzo di una porta di cui è stata individuata la soglia sul muro E di VF, sembrano costituire un complesso unitario. Nel 2005 solo il vano più piccolo, VF, era stato scavato per intero; di VE erano stati delineati i muri perimetrali. Un saggio in profondità, effettuato presso l'angolo SE per chiarire il raccordo fra il muro perimetrale E e il muro S che VE ha in comune con l'edificio monumentale, aveva riportato alla luce un deposito di fondazione costituito da otto piccoli vasi per bere collocati accuratamente dentro una cassetta parzialmente scavata nella roccia nell'angolo fra i muri S ed E del vano e delimitata sui restanti lati da una lastrina a forma di L. Del deposito, che è sicuramente da mettere in connessione con una ristrutturazione dell'area in età Tardo Geometrica-inizi Orientalizzante, si è data notizia al convegno di Atene del 2006 sui Cento anni della missione di Priniàs¹²⁹. La campagna del 2007 fu dedicata al completamento dello scavo dell'ambiente VE (Fig. 68).

Il vano, di forma approssimativamente quadrangolare, delle dimensioni di 4.5×4.7, coi lati più lunghi orientati in senso E-O, risultava interamente occupato da una fitta caduta di pietrame di varia grandezza, rimossa la quale, a circa 0.15 m di profondità, affiorò una base di colonna circolare, del diametro di circa 0.40 e dell'altezza di 0.25 m, in posizione leggermente decentrata, inserita in uno strato di terra scura che si estendeva su tutta la superficie dell'ambiente. Sotto di esso, si trovò un secondo livello di pietre di caduta, che si presentava più consistente nel settore O (Fig. 69).

Dopo la rimozione del secondo strato di crollo non fu possibile individuare un piano di battuto, anche se la presenza di alcune lastre lungo il muro perimetrale N sembrava riproporre la situazione constatata nel contiguo ambiente VF¹³⁰. Il livello del pavimento è comunque indicato con certezza dal piano su cui risultò poggiare la base di colonna, a -0.30 m rispetto alla sommità del muro perimetrale E.

Oltre alla già citata soglia sul lato O, ne fu individuata un'altra nel lato E del vano. Due lastre addossate ad essa – la prima, di forma ovoidale, delle dimensioni di 0.40×0.26, con un incasso rettangolare di 0.05×0.06 m lungo il margine E; la seconda, circa 0.64 m più a S, di forma tondeggiante, delle dimensioni di 0.30×0.24 m, con sul margine E un incasso circolare del diametro di 0.06 m – costituiscono la base d'imposta dei cardini di una porta che consentiva l'accesso da E. L'ambiente VE risultava dunque direttamente accessibile dall'esterno, tramite il corridoio TU che conduce a O al piazzale TZ.

Nello spazio compreso fra le lastre, a 0.10 m dal muro E, a una quota di -0.38 m rispetto alla sua sommità, si rinvenne un *aryballos* con decorazione dipinta a immersione (Fig. 70.a-b) che sembrava collocato intenzionalmente in un piccolo avvallamento della terra.

Un secondo livello di frequentazione del vano, fu individuato a -0.48 m rispetto alla sommità dei muri perimetrali. Era costituito da uno strato di terra non molto compatta, e da alcune lastre sconnesse, concentrate nel settore N. Numerosi furono i materiali rinvenuti su questo piano, soprattutto nel settore N, alcuni dei quali, integri, sembravano ancora in posto: si tratta di tre coppette biansate (Fig. 71.a-b-c), due delle quali, con anse a cordoncino con attacchi a rilievo a protuberanza conica e decorazione a cerchi concentrici sovraddipinti in vernice biancastra all'interno della vasca, erano sistemate una dentro l'altra.

Sullo stesso livello fu raccolta una grande quantità di frammenti di vasi di varie forme e dimensioni, fra i quali ricordiamo una tazza monoansata con alto orlo estroflesso, il collo di una *lekythos* con collarino a rilievo, qualche fuseruola, due figurine di quadrupede, due punte di freccia di ferro e molti resti ossei animali. Numerosissimi erano anche i *tokens*, ricavati sia da pareti di grossi vasi, sia da vasi a ceramica fine.

I materiali si datano tra il periodo Tardo Geometrico e gli inizi dell'Orientalizzante, contemporanei dunque ai vasi del piccolo deposito nell'angolo SE realizzato al momento della costruzione del vano.

Lo scavo dell'ambiente fu proseguito fino al raggiungimento del piano della roccia, che si presenta irregolare e attraversato da profonde scanalature (Fig. 72).

¹²⁷ PALERMO *et alii* 2004; RIZZA *et alii* 2005, 607-610 [R. GIGLI PATANÈ]; PALERMO *et alii* 2007, 288-292 [R. Gigli Patanè].

¹²⁸ RIZZA *et alii* 2003, 814-817 [D. Palermo]; PALERMO *et alii* 2007,

292-299 [D. Palermo].

¹²⁹ GIGLI PATANÈ 2011.

¹³⁰ RIZZA *et alii* 2005, 607-608, fig. 19 [R. Gigli Patanè].

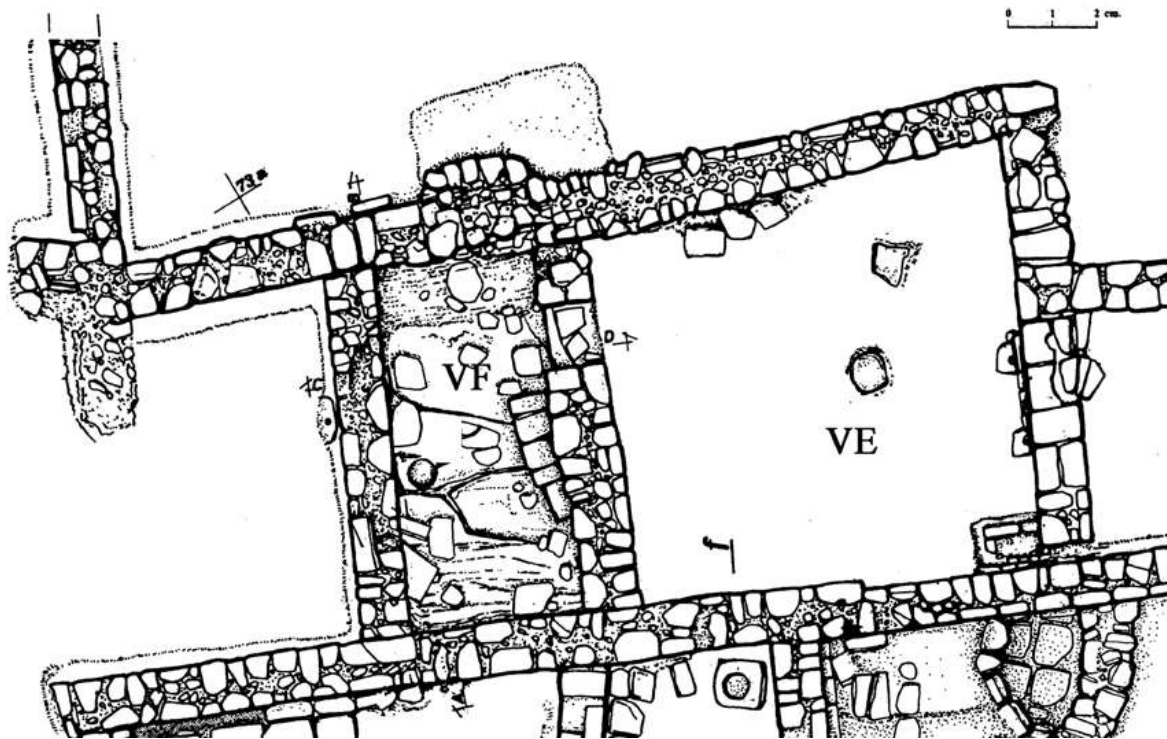


Fig. 68. Area a S del Tempio B. L'ambiente VE (Scavo 2007) (rilievo di O. Pulvirenti).



Fig. 69. Area a S del Tempio B. L'ambiente VE in corso di scavo, da E (foto Missione Archeologica Priniàs).

A conclusione dello scavo, alcune osservazioni sono possibili. L'ambiente VE sembra costituire un complesso unitario con il più piccolo vano VF a O, mentre a S è contiguo al grande edificio monumentale (VA/VD) e ha in comune con i vani centrali di questo (VA e VC) il muro S.

Vari elementi, quali la presenza della base di colonna al centro del vano, il deposito di fondazione nell'angolo SE, l'*aryballos* collocato in prossimità della soglia individuata nel muro E, che sembra da ascrivere anch'esso alla sfera delle deposizioni votive collegate alle porte, differenziano il vano VE dagli

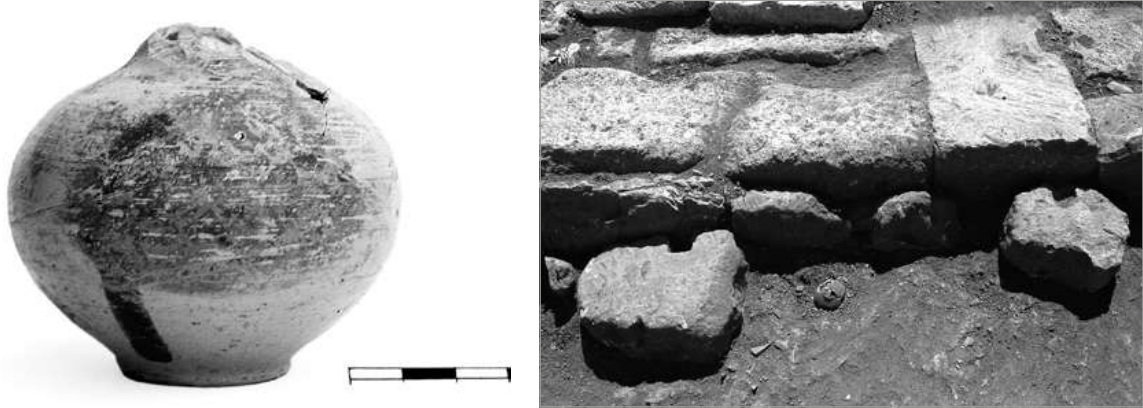


Fig. 70. Area a S del Tempio B. Ambiente VE. a: soglia nel muro E; b: *aryballos* P. 4172 (foto Missione Archeologica Priniàs).



Fig. 71. Coppette nn. inv. P. 4164, P. 4165, P. 4166 (foto Missione Archeologica Priniàs).



Fig. 72. Area a S del Tempio B. L'ambiente VE a fine scavo, da NE (foto Missione Archeologica Priniàs).

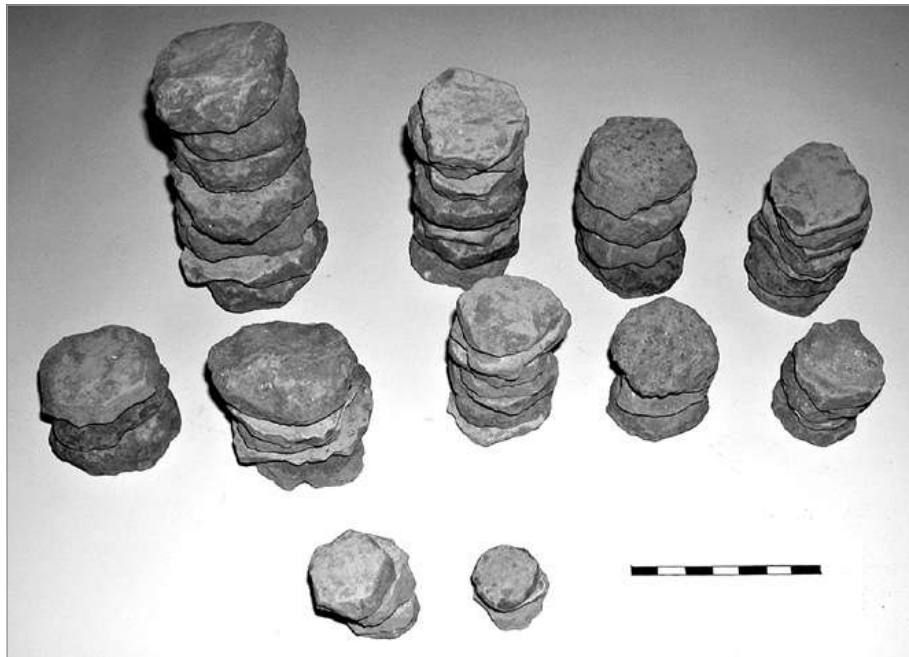


Fig. 73. *Tokens* dal vano VE (foto Missione Archeologica Priniàs).



Fig. 74. *Tokens* di forma semicircolare dal vano VE (foto Missione Archeologica Priniàs).

ambienti vicini, e ne suggeriscono una funzione non abitativa, ma in qualche modo collegata alle attività di natura sacra o pubblica che si svolgevano nell'area. La presenza nel settore N del vano e presso l'angolo NO di vasi anche integri – per lo più forme per bere quali *skyphoi* e tazze – che sembrano essere stati collocati intenzionalmente, insieme ad abbondanti resti di altro vasellame di ceramica grezza, quali bacili e teglie, frammisti a ossi di animali, fa ipotizzare che si tratti di una sorta di scarico o deposito.

Ad avvalorare l'ipotesi di una diversificazione del vano VE rispetto a quelli contigui contribuisce soprattutto il rinvenimento al suo interno di numerosissimi *tokens* (Fig. 73), dischetti ricavati da frammenti ceramici sia di grossi vasi grezzi, sia di vasi a pareti più sottili, del diametro variabile da 0.015 a 0.07 m e dello spessore di 0.005-0.09. Ne furono raccolti in totale 161, con una maggiore concentrazione (67 esemplari) presso l'angolo SO, sotto il secondo strato di pietre di caduta. Alcuni di essi sono stati ricavati da vasi con decorazione dipinta o incisa. Alcuni sembrano intenzionalmente tagliati a metà (Fig. 74).

Dischetti in terracotta simili provengono anche da altri ambienti della città sulla Patela¹³¹, ma mai documentati in numero così consistente. In epoca geometrica a Creta il confronto più vicino è con il ritrovamento nel vano AA del quartiere geometrico di Festòs, dove ne sono stati recuperati 155 esemplari¹³².

¹³¹ Cfr. RIZZA 2008, *passim*, dagli ambienti H, TI, TF; S (cfr. G. Biondi, *infra*).

¹³² CUCUZZA 1998.



Fig. 75. Tokens di forma rettangolare dal vano VE (foto Missione Archeologica Priniàs).

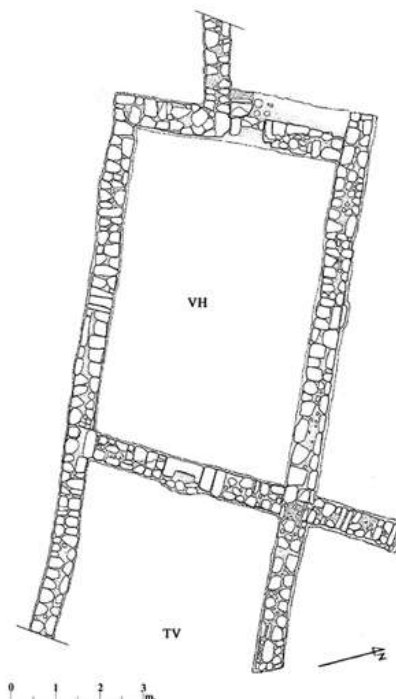


Fig. 76. Area a S del Tempio B. L'ambiente VH (rilievo di O. Pulvirenti).

Come nel caso di Festos, anche a Priniàs il loro utilizzo come tappi e come pedine da gioco, per altro attestato in diversi altri casi¹³³, non sembra probabile, sia per il loro rinvenimento in grande numero, sia per la varietà delle loro dimensioni. Più verosimile appare l'ipotesi che si tratti di una sorta di gettoni per il computo, sistema testimoniato già da epoca preistorica e che sarebbe durato anche in epoche posteriori alla nascita e diffusione della scrittura. Il rinvenimento di alcuni esemplari che risultano tagliati a metà potrebbe avvalorare tale ipotesi, suggerendo il concetto di "mezzo". Accanto ai dischetti va poi segnalato un gruppo di frammenti pure ricavati da pareti di vasi, ma con i margini regolarizzati di forma rettangolare (Fig. 75), anch'essi probabilmente con la stessa funzione di tessere da computo.

Lo scavo del 2009, pur breve, ha aggiunto nuovi significativi elementi alla nostra conoscenza della struttura urbana di quest'area. Proseguendo verso E l'investigazione dello spazio compreso fra il cd. Tempio B da una parte e i vani sopra descritti e il corridoio TU dall'altra, sono stati riportati alla luce due muri, uno in senso EO, l'altro in direzione NS, che, raccordandosi con il muro N di TU e con la prosecuzione verso N del muro E del vano VE, hanno portato alla definizione all'interno del recinto TV di un nuovo ambiente (VH), delle dimensioni di 7.50×4.30, di cui per il momento è stato delineato solo il perimetro a livello di superficie (Fig. 76).

Nel vano VH sono state individuate due soglie, una sul lato O, un'altra più imponente, larga 0.80 m, sul lato E. Quest'ultima dava accesso a un ulteriore ambiente, di cui allo stato attuale delle ricerche sono visibili solo un tratto della parete sud e un tratto del muro settentrionale, che è separato da un corridoio di circa 2.50 m di larghezza dal muro di recinzione N del cd. Tempio B.

I nuovi dati permettono così di accertare la presenza di un ulteriore grande edificio affacciato sull'area del grande piazzale centrale e parallelo agli altri tre, evidenziando una interessante organizzazione monumentale di questa parte della città.

In conclusione, gli scavi di questi ultimi anni hanno definitivamente confermato che il Tempio B è collegato a un edificio che si colloca a S di esso (il cd. recinto TV, che in realtà è occupato da strutture). I collegamenti fra i due edifici rimangono ancora, fino alla eliminazione del recinto Pernier, ipotetici, ma il preciso allineamento delle strutture non lascia margine di dubbio. Restano da verificare i rapporti stratigrafici e la cronologia relativa delle diverse strutture.

¹³³ Cfr. CUCUZZA 2000, 299 ss., con bibliografia; MILITELLO 2001.

Il complesso di costruzioni formato dal recinto TV col nuovo vano VH, dal corridoio TU e dai due ambienti VE e VF sembrerebbe risalire nel suo impianto ad età geometrica, come testimoniato anche dai materiali relativi al primo pavimento del piccolo vano VF. Il complesso subisce un primo rimaneggiamento in età Tardo Geometrica, allorché si deve adattare alla costruzione del vicino edificio che determina il ridimensionamento di VE; a questo episodio sembra riferirsi il deposito rinvenuto nell'angolo sud-orientale del medesimo vano. Un terzo momento individuabile è quello della parte finale del VII secolo, segnato dal rifacimento del piano pavimentale di VF.

La collocazione del complesso, nella zona più importante della città, il suo collegamento con il Tempio B a N e con l'edificio monumentale a S, la qualità della manifattura di alcuni degli oggetti rinvenuti lasciano pensare che si tratti di una zona chiave nell'organizzazione pubblica e culturale della città.

5. FORTIFICAZIONI ARCAICHE

5.1 Un tratto di cinta muraria lungo il versante occidentale della Patela

Nel Luglio 2009, una campagna di scavo è stata condotta sui resti della cinta muraria, messi in luce nel 1991¹³⁴ lungo le pendici occidentali della Patela (Fig. 77). Il muro, con orientamento SO/NE, corre per una lunghezza complessiva di circa 40 m ed è oggi possibile riconoscerne tre tronconi (Fig. 78). Il muro si conserva solo per pochi filari ma, alla fine del suo primo tratto (da S), si nota la presenza di un grande masso lavorato (dim. 0.35×1.00×1.40 circa) che doveva servire da stipite per una porta (o forse una posticella) la cui larghezza originaria non è oggi esattamente desumibile dai resti pervenutici visto che l'anta N è andata totalmente perduta. Questo varco nella cortina, per la sua posizione lungo il versante occidentale della Patela, doveva essere, se non l'unico, uno degli accessi più importanti alla città. Essa si trova infatti in posizione strategica rispetto alle uniche due vie di accesso "naturali" al pianoro superiore. La prima, più agevole, che correndo parallelamente al nostro muro consente l'accesso alla Patela da N; la seconda che, passando per la Valletta, permette di accedere alla Patela dal costone S nel punto in cui non a caso, in epoca ellenistica, fu costruito un *phrourion*¹³⁵. La ripresa dell'indagine archeologica su questo tratto di cinta muraria è mirata quindi alla analisi del "sistema difensivo"¹³⁶, e a una sua più esatta collocazione cronologica da mettere in relazione con la nascita e lo sviluppo della città arcaica sulla Patela.

Nel luglio del 2007, su gentile concessione del proprietario Iannis Zervaki (per molti anni custode incaricato dall'Eforia per Priniàs e il territorio circostante) si era provveduto al diserbo ed alla ripulitura dell'area, attività indispensabile e propedeutica allo scavo già in programma per la successiva campagna di scavi da condurre nel 2009. La ripulitura di quest'area, che ha un'estensione di circa 500 m², ha comportato anche la rimozione di una notevole quantità di pietrame informe disseminato un po' dovunque, ed in particolare in corrispondenza di ciò che rimane della porta (Fig. 79), e il suo accatastamento in appositi "trochali". In questa occasione, trattandosi di una semplice ripulitura e non di un intervento di restauro conservativo delle strutture, si preferì non rimuovere il pietrame che occludeva il vano della porta e l'area immediatamente alle sue spalle onde evitare di compromettere la stabilità del muro. Il lavoro di ripulitura è stato affiancato, in parallelo, da un nuovo rilievo topografico dell'area che ha consentito di collocare su mappa una serie di punti individuati lungo il fronte del muro di cinta e di agganciare il rilievo del muro rispetto alle strutture già inserite, a scala di dettaglio, nella planimetria generale della Patela. Detti punti sono stati raccordati alla quadrettatura riportata in planimetria generale ("fisicamente" presente sul pianoro della Patela), ma anche con i punti di una poligonale realizzata più di recente (durante la campagna del 2002) tramite stazione totale, lungo il tratto della strada Priniàs-Asites che collega la Patela alla località Siderospilia, presso la quale è sita la necropoli.

Nel luglio del 2009 è stata quindi condotta una nuova campagna di scavo sui resti del muro di cinta¹³⁷. Per ragioni di tempo, si è deciso di concentrare l'attenzione su alcuni punti del muro particolarmente significativi realizzando tre saggi. Il saggio MA_02, di 2.50×3.50 m (Fig. 81), è stato aperto sia sul lato interno del muro, a circa metà del secondo tratto di cortina conservato (Fig. 80), che subito al suo esterno, per poco meno della lunghezza del tratto interessato. Alle spalle del muro il terreno era piuttosto compatto e

¹³⁴ Rizza 2008, 73-75.

¹³⁵ *Id.* 2005, 211-231.

¹³⁶ Per la comprensione del sistema difensivo nel suo complesso sarebbe però auspicabile condurre ulteriori saggi esplorativi quanto meno

sui versanti O e SO della Patela.

¹³⁷ I materiali relativi allo scavo 2009 presentati in questa relazione sono attualmente in corso di studio da parte della dott.ssa H. Anagnostou che ringrazio anche per la preziosa e costante presenza sul cantiere di scavo.



Fig. 77. Resti del muro di cinta. Il secondo tratto in una veduta da SO (foto Missione Archeologica Priniàs).

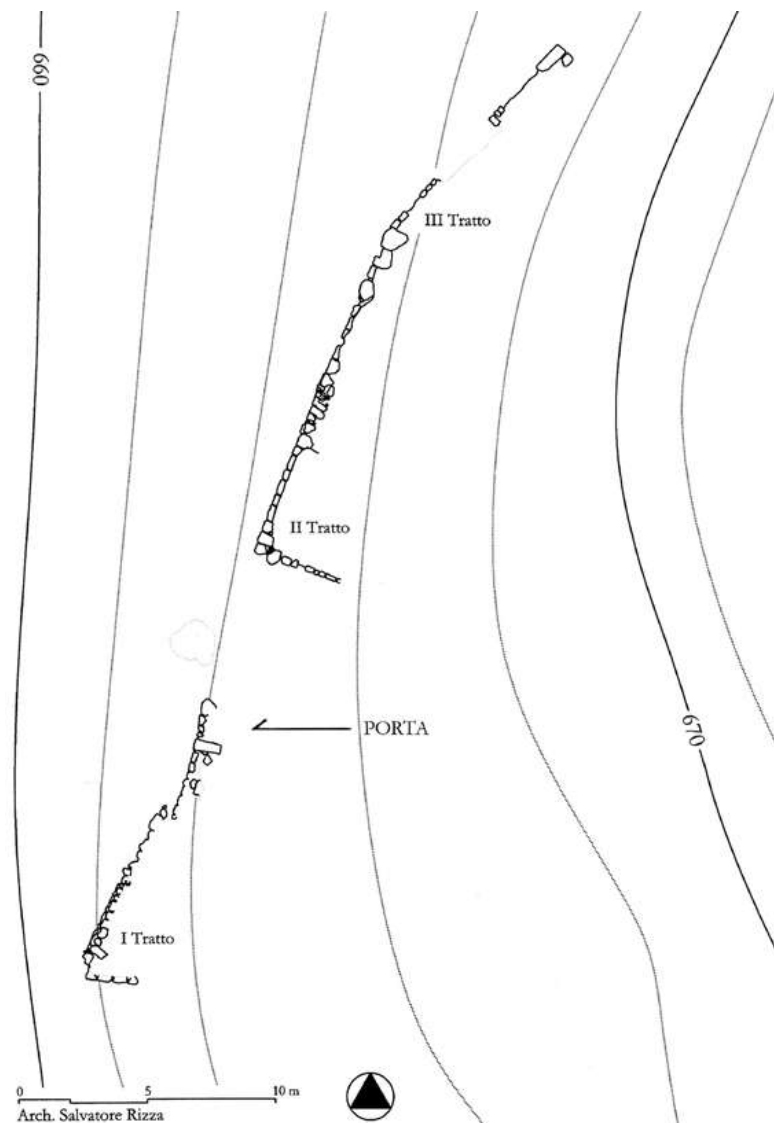


Fig. 78. Versante occidentale della Patela. Planimetria dell'area (rilievo Arch. S. Rizza).

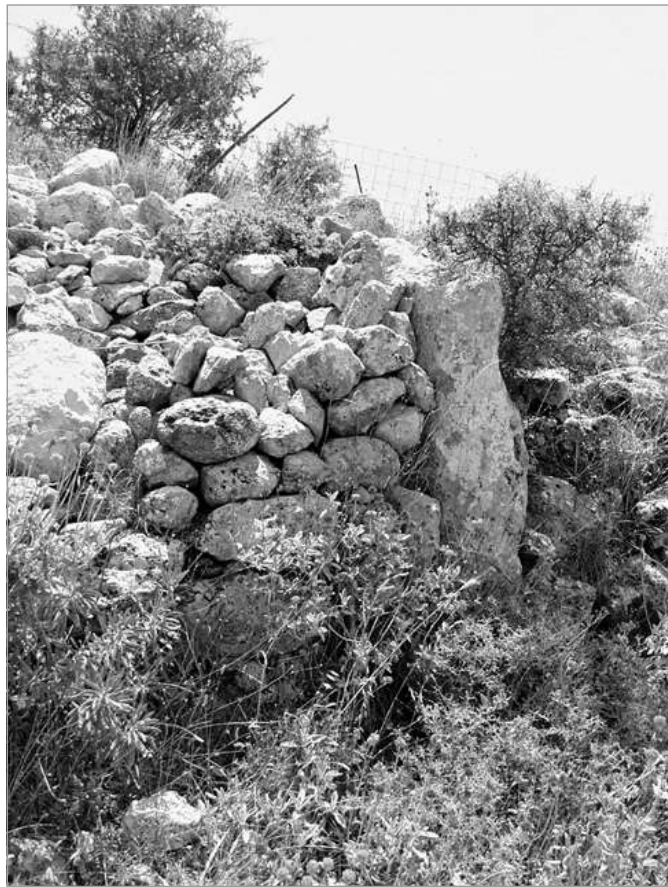


Fig. 79. Lo stipite S ed il vano interno della porta occluso dal pietrame informe in una veduta da O (foto Missione Archeologica Priniàs).

presentava una forte inclinazione. Si iniziò a rimuovere il terreno cercando di regolarizzare il piano del saggio. Sul lato E del saggio, dopo aver rimosso uno strato di terra superficiale di pochi centimetri contenente pochi resti di ceramica (prevalentemente frammenti di tazze e crateri), si è giunti ad uno strato molto più compatto e ricco di frammenti ceramici; tra questi diversi pezzi di *pitthoi*, ma anche una fuseruola in terracotta, un'ansa di *hydria* ed un fondo di *lekane* (Fig. 82). Circa venti centimetri al di sotto di questo strato era un piano di roccia piuttosto friabile in tutto simile al *kouskouras* che si estendeva, esclusa la fascia di impostazione della fondazione del paramento esterno, per quasi tutta l'ampiezza del saggio. In corrispondenza dell'angolo NE del saggio MA_02, inserito in questo strato di *kouskouras*, è venuto alla luce un vaso (forma chiusa – una *oinochoe*?) di cui manca parte della zona superiore e all'interno del quale sono stati raccolti i residui polverulenti di un oggetto in ferro non identificabile. Il vaso era posto in verticale (Fig. 83) all'interno di una fossetta di 0.18 m di diametro e 0.39 m di profondità, praticata, evidentemente, allo scopo di realizzare una deposizione. La sua base poggiava ad una quota (Fig. 84) più alta di circa 0.40 m rispetto a quella raggiunta dal più alto dei due filari del muro di cinta conservati. Il suddetto strato di *kouskouras*, che in questo punto, evidentemente, ricopriva la roccia in modo uniforme, in occasione della costruzione del muro venne parzialmente ridotto (lato O del saggio) per far posto alla sua fondazione ed al suo riempimento controterra. Si può supporre quindi che il vaso rinvenuto in detto strato sia precedente o contemporaneo alla realizzazione del muro ma difficilmente successivo. Ciò si vince, a mio parere, dalla posizione del vaso rispetto alla faccia esterna del muro di cinta. Considerando infatti uno spessore della cortina muraria, verosimilmente, non inferiore ai tre metri, l'area nella quale il vaso si trovava incassato doveva essere certamente inglobata nello spessore del muro.

Sul lato SO del saggio, a contatto con la faccia interna del muro si trovò, a mo' di riempimento, un piccolo cumulo di pietre non squadrate che vennero rimosse per mettere in evidenza la faccia interna del paramento e verificare che esso fosse effettivamente impostato direttamente sulla roccia. In mezzo a queste pietre si raccolsero numerosi frammenti ceramici tra i quali prevalenti erano gli orli di coppetta ad alto collo (Fig. 85.a). Sotto il cumulo di pietre si rinvennero, tra gli altri, anche i frammenti ceramici di una

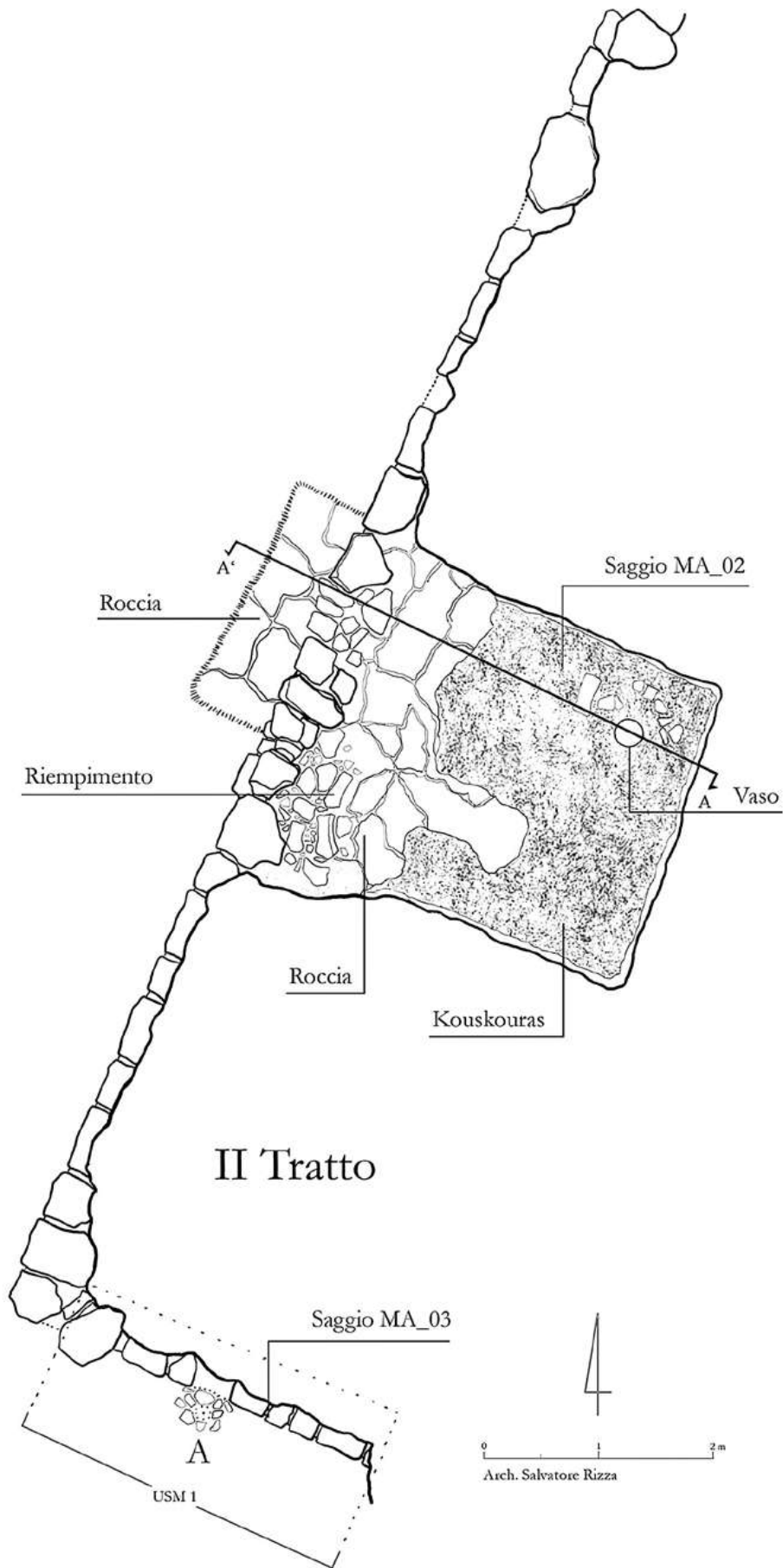


Fig. 80. Pianta dei saggi Ma_02 e MA_03 (rilievo Arch. S. Rizza).



Fig. 81. Secondo tratto del muro di cinta. Il saggio MA_02 visto da O (foto Missione Archeologica Priniàs).



Fig. 82. Saggio MA_02. Frammenti ceramici rinvenuti nello strato sopra il *kouskouras* (foto Missione Archeologica Priniàs).



Fig. 83.a) Angolo NE del saggio MA_02. Vaso deposto in una fossetta scavata nello strato di *kouskouras*. b) Il vaso dopo la ricomposizione pre-restauro (foto Missione Archeologica Priniàs).

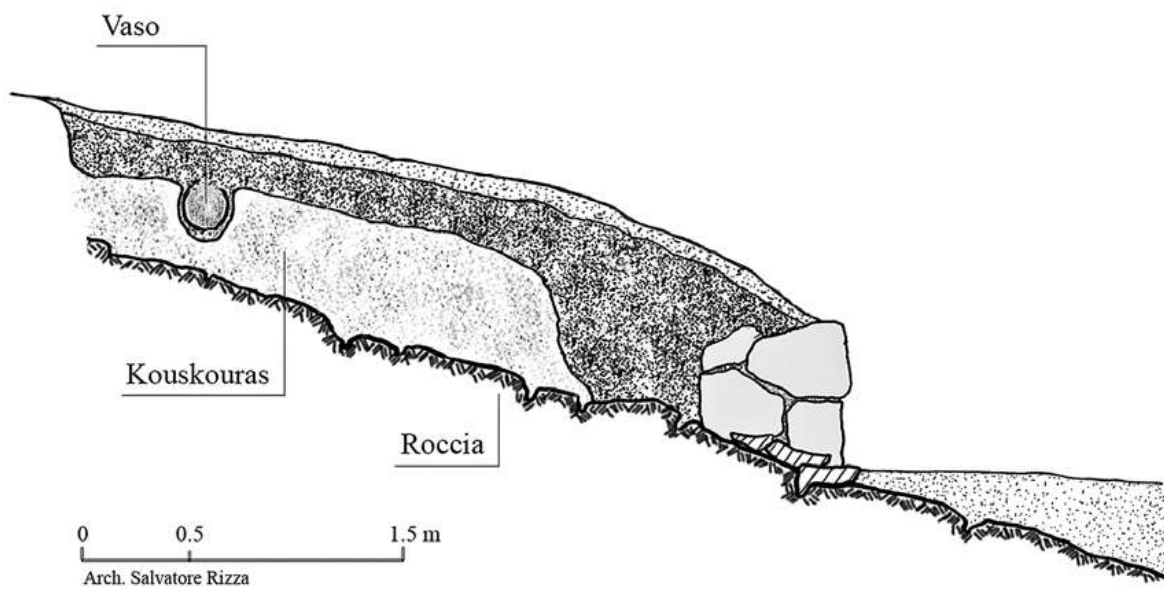


Fig. 84. Sezione EO del saggio MA_02. Posizione del vaso incassato nel *kouskouras* rispetto al fronte del muro di cinta (rilievo Arch. S. Rizza).



a)



b)

Fig. 85. Dal saggio MA_02. a) Orli di coppette a collo alto tra le pietre nell'angolo SW del saggio. b) Frammento di coperchio e di coppetta sotto il cumulo di pietre (foto Missione Archeologica Priniàs).

lekane e di parte di un coperchio (Fig. 85.b) mentre sul piano del *kouskouras* un unico frammento relativo alla parete di un vaso con motivi a cerchi concentrici.

Il saggio MA_01 è stato invece eseguito in corrispondenza dei resti dello stipite S della porta. Si è provveduto dapprima a liberare il vano della porta e parte dell'area alle sue spalle da una grande quantità di pietrame accatastato¹³⁸ e, successivamente, allo smontaggio di alcune grandi pietre sbazzate disposte a mo' di soglia, forse non più in posto (Fig. 87.a). Tra queste grandi pietre si raccolsero diversi frammenti di grandi *pithoi* e alcuni frammenti ceramici (Fig. 87.b). Ad una quota di 0.40 m al di sotto di dette pietre si

¹³⁸ Il cumulo di materiale che era ammassato in modo disordinato, e quindi potenzialmente pericoloso per l'integrità dei resti della porta, è stato ridotto e risistemato.



Fig. 86. Saggio MA_01 in corrispondenza del vano della porta (foto Missione Archeologica Priniàs).



Fig. 87. Dal saggio MA_01. a) Frammenti ceramici tra i grandi massi disposti a mo' di soglia. b) Frammenti ceramici rinvenuti sul piano di terra rossastra (foto Missione Archeologica Priniàs).



Fig. 88. Pulitura della superficie di terra tra le pietre (foto Missione Archeologica Priniàs).

individuò un piano di terra rossastro nel quale erano pochissimi frammenti ceramici (Fig. 88) e tre frammenti ricomponibili di un impasto di argilla piuttosto grossolana.

Il terzo saggio esplorativo, di 1.25×3.00 m (MA_03), è stato poi condotto all'inizio del secondo tratto del muro (Fig. 80). Qui, poco al di sotto del piano di campagna, si individuarono i resti di un muro (identificato come USM 1) ortogonale al muro di cinta (direzione O-E) del quale, per ragioni di tempo, si decise di mettere in luce la testa per una lunghezza di poco più di tre metri. I pochi frammenti ceramici restituiti da questo terzo saggio (tra i quali un frammento di *skyphos* con un'ansa) essendo stati rinvenuti sul lato S del muro, e quindi lungo la sua faccia esterna (punto A della Fig. 80), non vengono presentati in questa sede poiché non utilizzabili ai fini della datazione.

Per quanto riguarda invece i materiali rinvenuti nei saggi MA_01 e MA_02, seppure sia necessaria un'analisi più approfondita, si può proporre, ragionevolmente, una datazione al pieno VII sec. a.C.

6. INTERVENTI DI RESTAURO SULLE OPERE MURARIE

Le campagne condotte dalla Missione archeologica di Priniàs sulla Patela sono state seguite, in linea con l'oggetto stesso delle richieste avanzate periodicamente per lo svolgimento delle attività sul campo (autorizzazione al restauro oltre che allo scavo ed allo studio dei materiali) da attività di restauro conservativo sulle murature messe in luce nel corso degli scavi. Le murature, che hanno uno spessore medio di 0.50/0.60 m, conservano solo parzialmente il loro spiccato¹³⁹ e sono realizzate con tecnica a secco.

Gli interventi eseguiti sulle murature mirano sia a mantenere compatta la struttura dei muri sia a proteggere il materiale costituente dall'azione aggressiva portata dalla vegetazione e, soprattutto, dagli agenti atmosferici¹⁴⁰. Il litotipo utilizzato a Priniàs è una calcarenite che presenta una elevata porosità e permeabilità all'acqua che la espongono a fenomeni di degrado¹⁴¹. Sulla superficie della pietra sono stati riscontrati granuli di glauconite e una crosta scura (visibile anche ad occhio nudo) dovuta a un processo

¹³⁹ Lo stato di conservazione degli spiccati dei muri è condizionato, ovviamente, dal maggiore o minore interrimento delle strutture rispetto alla quota di campagna. Tutta la Patela è infatti caratterizzata dalla presenza di grossi banchi di roccia calcarea qui e là affiorante con andamento piuttosto irregolare.

¹⁴⁰ Va tenuto presente che la Patela si trova a una quota slm di circa 690 m. Ciò comporta, nel corso dell'anno, una escursione termica e

una variabilità del tasso di umidità davvero notevoli. Si passa cioè dalle temperature torride dei mesi estivi alla presenza della neve in quelli invernali.

¹⁴¹ Dall'analisi petrografica di una scheggia di pietra utilizzata come campione (sigla: C4) si ricava che si tratta di una roccia carbonatica particellare con scarso cemento calcitico ed inclusioni di micro e macro-fossili e resti di alghe calcaree.

di alterazione, tipico dei calcari, provocato dallo scioglimento del cemento calcitico a opera dell'acqua presente nell'ambiente, e conseguente migrazione in superficie della calcite che, precipitando, dà luogo a queste formazioni superficiali. Ai fini della conservazione del materiale costituente quindi l'intervento di consolidamento deve garantire idrorepellenza e una adeguata capacità di impregnazione (penetrazione per non meno di un paio di centimetri).

6.1 Consolidamento del corpo del muro

La procedura di consolidamento prevede una prima fase di pulitura della testa del muro con piccozzina, gancio in ferro e scopa di saggina fino a ottenere, tra una pietra e l'altra, una superficie in terra che non "spolveri" (Fig. 88). La fase successiva consiste nella preparazione di un impasto omogeneo con i seguenti componenti, e relative dosature:

- a) 2 parti di calce;
- b) 2 parti di terra setacciata (grana media);
- c) 1 parte di sabbia gialla (non di fiume);
- d) ½ parte di santoriniò a grana grossa;
- e) ½ parte di santoriniò a grana fine;
- f) Acqua in quantità idonea ad ottenere un impasto omogeneo e consistente (Fig. 89).

Prima dell'applicazione della malta, la superficie tra le pietre del muro deve essere bagnata abbondantemente. Si stende la malta e prima che faccia presa si bagna a mano (o con nebulizzatore) e la si sporca scagliando con forza della terra setacciata sulla sua superficie (Fig. 90). A presa avvenuta, se necessario, si provvede alla ripulitura da eventuali schizzi di malta sulle pietre della testa del muro utilizzando una spazzola di ferro.

6.2 Consolidamento del materiale costituente

Dopo aver assicurato compattezza al muro, si pone il problema della protezione della pietra dagli agenti atmosferici. Per prassi consolidata, e con l'intento di mediare tra le esigenze di conservazione e la leggibilità delle strutture, le murature portate alla luce nel corso degli scavi, al momento della chiusura, vengono protette ricoprendole quasi interamente con la terra e lasciando in vista solo il filare superiore. Questo metodo, che si è dimostrato efficace, lascia tuttavia irrisolto il problema della protezione delle teste dei muri che non possono essere certamente utilizzate come "superfici di sacrificio" e che vanno quindi protette agendo direttamente sulla pietra, consolidandola. Né è pensabile, per un sito come Priniàs, risolvere il problema attraverso una copertura, sia per la ben nota esposizione della Patela a forti venti, sia per la assoluta incompatibilità con l'area di scavo degli indispensabili plinti di ancoraggio al terreno che una struttura del genere comporterebbe.

A questo scopo, vista anche l'oggettiva impossibilità di utilizzare, su superfici così estese, i classici prodotti da restauro con azione consolidante ed impermeabilizzante, si è pensato di consultare personale (restauratore) dell'Eforia circa le tecniche di consolidamento utilizzate in altri siti cretesi. Su indicazione di alcuni componenti del laboratorio di restauro del Museo Archeologico di Iraklion, è stato possibile prendere contatto con uno dei restauratori¹⁴² che operano a Cnosso ed assistere, operativamente, alle fasi di lavorazione realizzate utilizzando prodotti "non commerciali".

I componenti di questa miscela consolidante sono due: l'idrossido di calcio che si presenta sotto forma di una polvere bianca e viene prodotto per idratazione a secco dell'ossido di calcio (detto anche calce spenta o idrata); il carbonato di calcio, anch'esso sotto forma di polvere bianca, che è un sale di calcio dell'acido carbonico. La miscela una volta spruzzata sulla superficie della pietra diventa, di fatto, invisibile e non è filmogena. La procedura, in termini di cicli applicativi dipende ovviamente dalla natura del litotipo; per il litotipo di Priniàs i cicli applicativi sono stati "variati" rispetto a quelli utilizzati a Cnosso dove la pietra, particolarmente friabile, richiede trattamenti certamente più lunghi.

¹⁴² Ringrazio M. Panaghiannakis, per avermi dedicato parte del suo tempo e per avermi fornito sia le indicazioni sui materiali ed i relativi dosaggi da utilizzarsi per gli interventi di consolidamento, sia una

quantità di "materia prima" sufficiente alla realizzazione, a Priniàs, di un paio di applicazioni-campione.



Fig. 89. Preparazione dell'impasto (foto Missione Archeologica Priniàs).



Fig. 90. La testa del muro dopo la sporcatura con terra setacciata (foto Missione Archeologica Priniàs).

Dosatura dei componenti della miscela:

- Acqua (5 litri)
- $\text{Ca}(\text{OH})_2$ - Idrossido di calcio (25 gr)
- CaCO_3 - Carbonato di calcio** (1.5 gr)
- Procedura di applicazione:
- Con i sopraelencati componenti si amalgama un impasto. Lo si miscela bene e lo si lascia riposare per 24 ore.
- Successivamente si prende l'impasto e lo si mette all'interno di un contenitore munito di diffusore a spruzzo.
- Si bagna bene la pietra con acqua (possibilmente spray) e subito dopo si spruzza il composto.
- Si lascia asciugare bene e si ripete l'operazione per "x" volte (al max 2/3 volte al giorno e in ore non particolarmente assolate) e fino ad un massimo di 40 applicazioni.
- Il composto a spruzzo deve essere applicato nelle prime ore del mattino o del tardo pomeriggio e con un grado di umidità non eccessiva che ne consenta la corretta essiccazione.
- La durata della procedura dipende dal litotipo da sottoporre a consolidamento.

Gli interventi di consolidamento e restauro di cui sopra sono stati eseguiti regolarmente fino all'anno 2010 (e i risultati di questi ultimi sono ancora da valutare). Nel 2005¹⁴³ si era intervenuti anche sul Tempio A, dove erano state eliminate le sovrapposizioni moderne ed erano state riportate in luce le strutture originarie (relative alle sole fondazioni del tempio) protette poi mediante la ricostruzione, per una modica e costante altezza, dei muri esterni, con l'obbiettivo dichiarato di riproporre la situazione planimetrica documentata dal Pernier.

Le strutture messe in luce finora sono complessivamente in buono stato di conservazione, e non richiedono interventi particolarmente impegnativi ma piuttosto piccoli e costanti interventi di manutenzione ordinaria e il monitoraggio di quelli più datati che vanno verificati e laddove se ne presentasse la necessità, ripetuti.

palerdar@unict.it
Università di Catania

a.pautasso@ibam.cnr.it
CNR IBAM Catania

s.rizza@ibam.cnr.it
CNR IBAM Catania

g.biondi@ibam.cnr.it
CNR IBAM Catania

epappala@unict.it
Università di Catania

katia.perna@libero.it
Università di Catania

r.gigli@ibam.cnr.it
CNR-IBAM Catania

¹⁴³ PALERMO *et alii* 2007, 279-281 [RIZZA].

BIBLIOGRAFIA

- ANDREADAKI VLAZAKI M. - PAPADOPOULOU E. 2005, «The Habitation at Khamalevri, Rethymnon, during the 12th Century BC», A.L. D'Agata - J. Moody (eds.), *Ariadne's Threads. Connections between Crete and the Greek Mainland in Late Minoan III (LM III A2 to LMIII C)*, Athens, 352-397.
- BENZI M. 1992, *Rodi e la civiltà micenea*, Roma.
- BEYER I. 1976, *Die Tempel von Dreros und Priniàs und die Chronologie der kretischen Kunst des 8. und 7. Jhs. v. Chr.*, Freiburg.
- BORGNA E. 1997, «Kitchen Ware of LM III C Phaistos. Cooking Traditions and Ritual Activities in LBA Cretan Societies», *SMEA* 39, 189-217.
- BORGNA E. 2004, *La ceramica TM III dall'Acropoli Mediana di Festòs*, Padova.
- COLDSTREAM J.N. - EIRING L.J. - FORSTER G. 2001, *Knossos Pottery Handbook. Greek and Roman*, London.
- COLDSTREAM J. - CATLING H.W. 1996, *Knossos North Cemetery. Early Greek Tombs*, I-IV, London.
- CUCUZZA N. 1998, «Geometric Phaistos: a survey», W.G. Cavanagh - M. Curtis (eds.), *Post-Minoan Crete. Proceedings of the first Colloquium on Post-Minoan Crete* (London, 10th-11th November 1996), London, 62-68.
- CUCUZZA N. 2000, «Funzione dei vani nel quartiere geometrico di Festòs», *Πεπραγμένα Η' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου Α1*, Ηράκλειο, 295-307.
- D'ACUNTO M. 1995, «I cavalieri di Priniàs e il tempio A», *AION* n.s. 2, 15-55.
- D'AGATA A.L. 2003, «Late Minoan III C-Subminoan Pottery Sequence at Thronos/Kephala and its Connections with the Greek Mainland», S. Deger Jalkotzy - M. Zavadil (eds.), *LH III C Chronology and Synchronisms. Proceedings of the International Workshop held at the Austrian Academy of Sciences* (Wien, 7th-8th May 2001), Wien, 23-35.
- ERICKSON B. 2014, «Mind the Gap: Knossos and Cretan Archaeology of the 6th Century», O. Pilz - G. Seelentag (eds.), *Cultural Practices and Material Culture in Archaic and Classical Crete, Proceedings of the International Conference* (Mainz, May 20th-21th), Berlin-Boston, 67-90.
- GESELL G.C. 1976, «The Minoan Snake Tube: A Survey and Catalogue», *AJA* 80, 247-259.
- GIGLI PATANÈ R. 2011, «Brindare con gli antenati. Un deposito di fondazione dall'area a Sud del Tempio B di Priniàs», G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo, Atti del Convegno Internazionale* (Atene, 9-12 novembre 2006) Catania, 73-84.
- HALL E.H. 1914, *Excavations in Eastern Crete. Vrokastro*, Philadelphia.
- KANTA A. 1997, «LM III B and LM III C Pottery Phases. Some Problems of Definition», E. Hallager - B. Pålsson Hallager (eds.), *Late Minoan Pottery. Chronology and Terminology, Acts of a Meeting Held at the Danish Institute at Athens* (August 12th-14th 1994), 83-101.
- KANTA A. 2003, «The Citadel of Kastrocephala and the Date of the Minoan Refuge Citadels», S. Deger-Jalkotzy - M. Zavadil (eds.), *LH III C Chronology and Synchronisms. Proceedings of the International Workshop held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna* (May, 7th-8th 2001), Wien 167-182.
- KANTA A. 2005, «The Settlement of Tylissos and the Cretan Dark Ages», R. Gigli (a cura di), *ΜΕΓΑΛΑΙ ΝΗΣΟΙ. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno I*, Catania, 119-141.
- LEFÈVRE-NOVARO D. - PAUTASSO A. - RIZZA S. - LAMAZE J. 2014, «Dreros e Priniàs: nuovi dati e prospettive di ricerca sulla polis a Creta», *Thiasos* 2.2, 3-20.
- MILITELLO P. 2001, «Amministrazione e contabilità a Festòs. I», *CretAnt* 2, 42-47.
- MOOK M.S. - COULSON W.D.E. 1997, «Late Minoan III C Pottery from the Kastro at Kavousi», E. Hallager - B. Pålsson Hallager (eds.), *Late Minoan Pottery. Chronology and Terminology. Acts of a Meeting Held at the Danish Institute at Athens* (August 12th-14th 1994), 337-364.
- PALERMO D. 1994, «Una imitazione cretese di *skyphos* a semicerchi penduli dalla necropoli di Priniàs», *CronCatania* 33, 41-45.
- PALERMO D. 1999, «Il deposito votivo sul margine orientale della Patela di Priniàs», V. La Rosa - D. Palermo - L. Vagnetti (a cura di), *Ἐπὶ πάντων πλαζόμενοι. I Simposio italiano di studi egei*, Roma, 207-213.
- PALERMO D. 2001, «Luoghi di culto sulla Patela di Priniàs. Per una storia della città fra la tarda età del Bronzo e il VII sec. a.C.», *CretAnt* 2, 159-167.
- PALERMO D. 2011, «Edifici pubblici e privati sulla Patela di Priniàs», G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo, Atti del Convegno Internazionale* (Atene, 9-12 novembre 2006) Catania, 85-96.
- PALERMO D. - PAUTASSO A. - GIGLI PATANÈ R. - BIONDI G. 2004, «Lo scavo del 2003 sulla Patela di Priniàs. Relazione preliminare», *CretAnt* 5, 249-277.
- PALERMO D. - PAUTASSO A. - RIZZA S. - MASSA S. - GIGLI PATANÈ R. - PERNA K. - BIONDI G., «Lo scavo del 2005 sulla Patela di Priniàs. Relazione preliminare», *CretAnt* 8, 265-313.
- PALERMO D. - PAUTASSO A. - RIZZA S. - GIGLI PATANÈ R. 2008, «Lo scavo del 2007 sulla Patela di Priniàs. Relazione preliminare», *CretAnt* 9, 179-207.
- PALERMO D. - PAUTASSO A. - RIZZA S. - BIONDI G. - GIGLI PATANÈ R. 2012, «Le campagne del 2009 e 2010 sulla Patela di Priniàs. Relazione preliminare», *CretAnt* 13, 191-226.

- PÅLSSON HALLAGER, B. 2000, «The LM III C Pottery», E. Hallager - B. Pålsson Hallager (eds.), *The Greek-Swedish Excavations at the Agia Aikaterini Square. Kasteli Khania 1970-1987, II. The Late Minoan IIIC Settlement*, Stockholm, 135-174.
- PAPADOPOULOS J. 1988, «Ceramica a vernice nera», A. Di Vita (a cura di), *Gortina I*, 169-198.
- PAPPALARDO E. 2002, «Il “tripillar Shrine” di Kommos: alcune considerazioni», *CretAnt* 3, 263-272.
- PAUTASSO A. 2011a, «Nuovi dati dai recenti scavi nel tempio A (Priniàs)», *Proceedings of the 10th International Cretological Congress* (Khania, October 1st-8th 2006), Khania, 245-258.
- PAUTASSO A. 2011b, «Immagini e identità. Osservazioni sulla scultura di Priniàs», G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo, Atti del Convegno Internazionale* (Atene, 9-12 novembre 2006), Catania, 97-107.
- PAUTASSO A. - RIZZA S. 2014, «Il tempio A di Priniàs nel contesto urbano: l'edificio, la sua storia», D. Lefèvre-Novaro - L. Martzloff - M. Ghilardi (éd.), *Géosciences, archéologie et histoire en Crète de l'âge du Bronze Récent à l'époque archaïque, Actes du colloque International Pluridisciplinaire de Strasbourg* (16-18 octobre 2013), Padova, 6-14.
- PAUTASSO A. - RIZZA S. c.d.s., «Reconstructing Temple A at Priniàs. New excavation data and studies», *Proceedings of the 10th Cretological Congress* (Chania, October 1st-8th 2006), Rethymnon 2011.
- PERNA K. 2011, «Priniàs all'alba della Dark Age: l'evidenza ceramica», G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo, Atti del Convegno Internazionale* (Atene, 9-12 novembre 2006), Catania, 57-72.
- PERNA K. 2015a, «La fine dell'Età del Bronzo nella Creta centrale: contesti, ceramica e problemi cronologici», D. Lefèvre-Novaro - L. Martzloff - M. Ghilardi (éd.), *Géosciences, archéologie et histoire en Crète de l'âge du Bronze Récent à l'époque archaïque, Actes du colloque International Pluridisciplinaire De Strasbourg* (16-18 octobre 2013), Padova, 261-274.
- PERNA K. 2015b, «La coroplastica di Priniàs nel contesto culturale cretese della tarda Età del Bronzo», A. Pautasso - O. Pilz (a cura di), Πήλινα ειδώλια. *Nuove prospettive nello studio della coroplastica cretese (XIII-VII sec. a.C.)*, *Atti del Seminario bilaterale Italia-Germania* (Catania, 19-21 settembre 2013), *CretAnt* 16, 29-44.
- PERNA K. c.d.s., «Azioni rituali, identità e incontri culturali: la prima fase della necropoli di Siderospilia (Priniàs)», *Πεπραγμένα του 1B' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Ηράκλειο, 21-25 Σεπτεμβρίου 2016), c.d.s.
- PERNIER L. 1914, «Templi arcaici sulla Patela di Priniàs. Contributo allo studio dell'arte dedalica», *ASAA* 1, 19-111.
- POPHAM M. 1965, «Some Late Minoan III Pottery from Crete», *BSA* 60, 316-342.
- POPHAM M. 1970, «Late Minoan III B Pottery from Knossos», *BSA* 65, 195-202.
- POPHAM M. 1992, «The Sub-Minoan Pottery», L.H. Sackett (ed.), *Knossos from Greek City to Roman Colony. Excavations at the Unexplored Mansion II*, *BSA* suppl. 21, Oxford, 59-66.
- PRESTON DAY L. - COULSON W.D.E. - GESELL G.C. 1986, «Kavousi 1983-1984: the Settlement at Vronda», *Hesperia* 55, 355-387.
- PRESTON DAY L. - GLOWACKY K.T. - KLEIN N.L. 2000, «Cooking and Dining in LM III C Vronda, Kavousi», *Πεπραγμένα του Η' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Ηράκλειο 1996), Ηράκλειο, 115-125.
- PROKOPIOU N.M. 1991 «Sybrita Amariou: First Indications for a New LM III C Site», D. Musti - A. Sacconi - L. Rocchi - L. Rocchetti - R. Scafa - L.M. Sportiello - M.E. Giannotta (a cura di), *La transizione dal Miceneo all'Alto Arcaismo. Dal palazzo alla città, Atti del Convegno Internazionale di Roma* (14-19 marzo 1988), Roma, 373-401.
- RIZZA G. 1969, «Nuove ricerche sulla Patela e nel territorio di Priniàs. Relazione preliminare degli scavi del 1969», *CronCatania* 8, 16-17.
- RIZZA G. 1996, «Priniàs in età micenea», E. De Miro - L. Godart - A. Sacconi (a cura di), *Atti e Memorie del Secondo Congresso Internazionale di Micenologia* (Roma-Napoli, 14-20 ottobre 1991), Roma, 1101-1110.
- RIZZA G. 2006, «Scavi e ricerche a Priniàs dal 1997 al 2000», *Πεπραγμένα Θ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Ελούντα, 1-6 Οκτωβρίου 2001), A5, Ηράκλειο, 55-62.
- RIZZA G. 2008, *Priniàs. La città arcaica sulla Patela. Scavi condotti negli anni 1969-2000*, Catania.
- RIZZA G. - BIONDI G. - PAUTASSO A. - PALERMO D. - GIGLI PATANÈ R. 2003, «Priniàs. Scavi degli anni 2002 e 2003», *ASAA* 81.2, 803-825.
- RIZZA G. - PAUTASSO A. - PALERMO D. - GIGLI PATANÈ R. - BIONDI G. - CULTRARO M. 2005, «Priniàs. Scavi e ricerche degli anni 2004 e 2005», *ASAA* 83.2, 593-624.
- RIZZA G. - PALERMO D. - TOMASELLO F. 1992, *Mandra di Gipari. Una officina protoarcaica di vasai nel territorio di Priniàs*, Catania.
- RIZZA S. 2005, «Osservazioni sulla fortezza di Priniàs», R. Gigli (a cura di), ΜΕΓΑΛΑΙ ΝΗΣΟΙ. *Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno I*, Catania, 211-231.
- RIZZA G. - VENTURINI G. 2007, «L'intervento di rilievo e di riproduzione come strumento di conoscenza per il progetto di restauro e nuova esposizione del fregio del “tempio A” di Priniàs (Grecia-Creta)», *Lo stato dell'arte 5. Annual Congress of the IGHC* (Cremona, October 11th-13th 2007), Pisa, 481-488.
- SACKETT L.H. - POPHAM M. - WARREN P. 1965, «Excavations at Palaikastro VI», *BSA* 60, 248-315.
- SEIRADAKI M. 1960, «Pottery from Karphi», *BSA* 55, 1-37.
- SHAW J. 1989, «Phoenicians in Southern Crete», *AJA* 93, 165-183.

ΤΣΑΚΙΡΓΙΣ Β. 2007, «Fire and smoke: hearths, braziers and chimneys in the Greek house», R. Westgate - N. Fisher - J. Whitley (eds.), *Building Communities. House, Settlements and Society in the Aegean and Beyond*, 225-231.

VENTURINI G. - BORGIOLI L. 2004, «La tomba dei cavalli a Creta. Resine epossidiche per copie», *KERMES* 55, XVII, luglio-settembre, 45-50.

WARREN P.M. 1982-1983, «Knossos: Stratigraphical Museum Excavations, 1978-82. Part II», *AR* 29, 63-87.

ALEXIOU S. 1968, «Μικραί ανασκαφαί και περισυλλογή αρχαιοτήτων», *ΡΑΑΗ* 1968, 184-186.

ΣΤΑΜΠΟΛΙΔΗΣ Ν. ΧΡ. - ΚΑΡΕΤΣΟΥ Α. 1998 (επιμ.), *Ανατολική Μεσόγειος. Κύπρος-Δωδεκάνησα-Κρήτη, 16ος-6ος αι. π.Χ.*, Ηράκλειο.